

# L'Unità

1,20€ | Giovedì 4  
Febbraio 2010 | [www.unita.it](http://www.unita.it)  
Anno 87 n. 34

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea con te



Chiamaci al  
800 07 07 62  
o vai sul sito  
[www.linear.it](http://www.linear.it)



**Il muro di Betlemme? Non me ne sono accorto, stavo prendendo appunti e riordinando le idee sulle cose che dovevo dire al presidente Abu Mazen. So di deluderla, me ne**

**SCUSO.** Silvio Berlusconi a una giornalista, 3 febbraio

**OGGI CON NOI...** Sara Antonelli, Nicola Cacace, Lidia Ravera, Giulio Ferroni, Giuseppe A. Veltri

## LO SCHIAFFO

**Alcoa, cronaca della resa**  
I manager Usa sbeffegiano  
non solo gli operai  
ma il governo, i sindacati, la Ue

**Perdendo i pezzi**  
Lo sfascio di chimica e alluminio  
Così il Paese si è svenduto  
alle multinazionali dell'estero

**Due isole, stesso dramma**  
Reportage dal Sulcis-Iglesiente:  
l'agonia del territorio  
Termini, sciopero della Fiat

→ ALLE PAGINE 4-9



Illustrazione di Fabio Magnasciutti

### Berlusconi non si fa giudicare e blocca l'Italia

**Ok al legittimo impedimento:** per Alfano non è privilegio. L'ira del Pd. L'inchiesta/8: tutti i processi del Presidente → **ALLE PAGINE 10-15**



### Bruxelles pronta a bocciare lo scudo fiscale «È illegale»

**Il provvedimento** viola le norme comunitarie su Iva e riciclaggio → **A PAGINA 13**

GIOVANNI Belfiori GIORGIO Santelli

### BERLUSCONARIO

TUTTE LE GAFFE DEL PRESIDENTE  
Prefazione di Marco Travaglio



Melampo [WWW.MELAMPOEDITORE.IT](http://WWW.MELAMPOEDITORE.IT)



**GLI ALBUM** Domani speciale sui 40 anni di Rischiattuto e la rivoluzione tv



**CONCITA DE GREGORIO**  
Direttore  
cdegregorio@unita.it  
<http://concita.blog.unita.it>

## Filo rosso

# Oltre la nebbia

La cronaca della resa. Inizia così l'articolo di Roberto Rossi che racconta dell'incontro a Palazzo Chigi per discutere delle sorti dell'Alcoa che non è solo una fabbrica, non sono solo gli stabilimenti di Portovesme e Fusina: si parla qui di un intero settore produttivo, l'alluminio, dell'«italianità» delle nostre imprese (ricordate quanto si parlò di italianità a proposito della cosiddetta compagnia di bandiera, ai tempi di Alitalia?) in definitiva di un pezzo di industria nazionale che l'Italia rischia di perdere senza colpo ferire. La resa è quella della politica. La resa di un governo arrivato tardi e male ad occuparsi di lavoratori e di lavoro, di una regione - la Sardegna - rimasta senza più nulla dopo una rutilante campagna elettorale fatta di promesse come sempre fasulle. Una telefonata dall'America: così l'Alcoa non ci interessa, grazie. Interessi privati contro interesse pubblico uno a zero. Fine della trattativa. Uno schiaffo.

Sempre a Portovesme - ma per un'altra fabbrica, l'Euroallumina, di proprietà russa - Berlusconi aveva promesso (il 12 febbraio dell'anno scorso, a tre giorni dalle elezioni regionali) che la fabbrica non avrebbe chiuso («Ho chiamato Putin»). Un mese dopo gli operai erano in cassa integrazione e non si vedono prospettive di riapertura. Sempre durante la campagna elettorale il premier promise finanziamenti per un totale di qua-

si due miliardi di euro per la scalinata viabilità isolana. Si sono ridotti a poco più di cento milioni. L'italianità in Sardegna si vede che non vale. Ci si affida al buon cuore dei padroni stranieri. Ne hanno poco, di buon cuore. La guerra fredda è finita così: con i russi che lasciano l'Euroallumina e gli americani che fanno morire l'Alcoa. Un disarmo industriale sulla pelle della gente. Rinaldo Gianola nel suo viaggio in «Questa Italia» racconta oggi l'agonia del Sulcis. Carbonia doveva essere la riserva energetica nazionale: ascoltate quella gente, sentite oggi quella terra cos'è diventata. Chiedetevi poi come si possa pretendere altro credito da chi, ingannato, è rimasto senza voce. Non sono abbastanza i tetti su cui salire, e alla fine poi ci abitueremo anche a quelli.

Ma c'è altro di più importante di cui occuparsi. A Roma, nella capitale, il Parlamento è al lavoro. In attività frenetica. La Camera ha approvato il «legittimo impedimento». Tutti i processi a Berlusconi sono stati congelati in attesa del lodo Alfano bis, quello chiamato «costituzionale» (l'altro, se le parole hanno un senso, non lo era). È o non è un'emergenza nazionale? È o non è questa la priorità per ciascuno di voi, per ciascuno di noi? Scontro politico al calor bianco. Cartelli in aula, grida, consueti insulti. Il paese paralizzato, incapace di pensare oltre stasera. Coltiviamo intanto la memoria, nell'attesa. Oggi l'ottava puntata della nostra inchiesta «tutti i processi del presidente», quelli che hanno cambiato la legge e stravolto i connotati dell'Italia negli ultimi vent'anni. Tenete il conto, non è finita. Le navi dei lavoratori dell'Alcoa tornano a casa. A Termini Imerese sono in sciopero. Le donne della Omsa al loro picchetto. Se vi affacciate alla finestra un pezzo di questa umanità al macero la vedete anche voi. Purché non siate a Roma, che c'è nebbia. Da largo Chigi non si vede nulla.

## Oggi nel giornale

PAG. 30-32 ■ MONDO

### Berlusconi alla Knesset: «Giusta la guerra a Gaza»



PAG. 35 ■ ECONOMIA

### Tremonti blocca la Spa della Protezione Civile



PAG. 42-43 ■ CULTURE

### Beni culturali nel caos Traballa Bondi, in pole Galan



PAG. 26 ■ ITALIA

### Fini ricevuto da Biden, vice di Obama

PAG. 22-24 ■ ITALIA

### Salerno moderna, la forza di De Luca

PAG. 20 ■ ITALIA

### Calabria, Loiero «strappa» le primarie

PAG. 38-39 ■ CULTURE

### Morgan e il festival dell'ipocrisia

PAG. 46-47 ■ SPORT

### Golasa, insulti all'ebreo della Lazio



**Molino  
Della Doccia**

*Olio del Nuovo  
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 [www.molinodelladoccia.it](http://www.molinodelladoccia.it)

produttori d'olio in Toscana



## Staino



## La voce della Lega

### Dopo le Feste

Rimandiamo tutto a dopo le feste, ci vediamo dopo le feste, mi telefoni dopo le feste. Avete capito che in questa trappola maledetta c'è purtroppo il nostro destino: siamo ormai una cultura decadente destinata ad essere superata da quelle asiatiche. Di quella egizia restano la Sfinge e le Piramidi, il Partenone di quella greca, il Colosseo dell'Impero di Roma. L'Italia ha avuto un grande passato e qui da noi si vive di ricordi incredibili: l'allucinante bellezza di Venezia, Firenze e il Rinascimento e le piazze e le chiese di Roma. Viviamo di turismo vendendo gondole di plastica, modellini della torre di Pisa, che minacciano di diventare armi utili negli attentati di psicolabili. Siamo fermi, immobili, ci salva solo la formula magica: se ti presenti da un medico: «Sto morendo». In una banca: «Per pietà un prestito!» la risposta ormai è sempre: «Dopo le feste».



Rag. Fantozzi

## Lorsignori

## Il congiurato

# La Loggia, il sassolino di Fini nel motore federalista

Il presidente della Camera è volato negli Usa lasciando nelle mani della maggioranza una bella gatta da pelare: la Commissione bicamerale sul federalismo fiscale. La nomina di La Loggia alla presidenza della cosiddetta "bicameralina" ha infatti increspato non poco le acque nel centrodestra. Si tratta di una decisione che disattende l'intesa attorno alla nomina di un esponente del Partito democratico. Il rischio ora è che quello che era stato concepito come un luogo di incontro istituzionale diventi un campo di battaglia.

Come ha sottolineato ieri la *Velina Rossa*, chi ha a cuore la riuscita del federalismo non può che vedere con preoccupazione la tensione che si è creata dopo il via libera al politico siciliano. Le scuse presentate da Fini non basterranno a superarla.

Un errore troppo marchiano per non insospettire i leghisti: passi per il sostegno all'ex ministro degli Affari regionali dal presidente del Senato Schifani (con cui La Loggia condivide una ben nota e antica comunanza di interessi professionali e politici), ma che un politico così attento al galateo istituzionale come Fini non abbia fatto, né detto, alcunché sullo sgarbo che si stava per consumare nei confronti del Pd, suscita molti sospetti tra coloro che più di tutti si sono prodigati affinché l'attuazione del federalismo fiscale fosse accompagnata da un clima il più possibile bipartisan.

Insomma, dietro il "passo falso" che adesso rischia di rallentare enormemente l'approvazione del federalismo fiscale, gli uomini del Carroccio, impegnati con Calderoli in queste ore a cercare di ricucire lo strappo, vedono una trappola ordita da

Fini, cioè dal politico che più di tutti soffre il protagonismo della Lega in maggioranza. Tanto più se, poi, ad approfittare dell'incidente per rimarcare l'inutilità di ogni tentativo di dialogo con la Lega sul federalismo fiscale (fino al punto di rinfacciare al Pd di essersi astenuto anziché votare no) è proprio quel Pierferdinando Casini davanti al quale Bossi ha le stesse reazioni di un toro davanti al rosso della *muleta*.

E tutto fa prevedere che le tensioni aumenteranno nei prossimi giorni con la lotta per la composizione dei listini da affiancare ai candidati alla presidenza delle regioni del nord. Per il Pdl, a differenza di quanto sta accadendo nel resto del Paese (per esempio nel Lazio) sarà difficile superare i problemi con un'infornata di famigli e collaboratori. ❖

NAUTICA



## Il fatto

ROBERTO ROSSI

ROMA

La cronaca della resa industriale di un Paese inizia martedì scorso alle 21.00 nella Sala Verde di Palazzo Chigi. Attorno a un lungo tavolo, sono riuniti il governo rappresentato da Gianni Letta, i sindacati e Alcoa, multinazionale americana di Pittsburgh. Fuori, invece, mille lavoratori e le loro famiglie, venute in nave, in auto, in pullman, dalla Sardegna e dal Veneto. Si discute del futuro degli stabilimenti di Portovesme e Fusina. Di più. Si discute delle sorti di un intero settore di produzione:

## Unico successo

Letta obbliga Toia ad andare negli Stati Uniti a trattare

quello dell'alluminio. Che l'Italia rischia di perdere senza colpo ferire.

La società è rappresentata da Giuseppe Toia, amministratore delegato per l'Italia. Da noi è il numero uno, ma non ha deleghe. È solo il manager di una filiale che sarà destinata a sparire. La riunione viene aperta o da Letta. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio si siede, chiede silenzio e legge un comunicato. Concordato con Berlusconi, impegnato in Israele. Scandendo bene le parole, Letta offre ad Alcoa l'impegno ottenuto in sede Ue «per un esame prioritario del dossier italiano a Bruxelles». Significa che appena la nuova Commissione sarà insediata, il 10 febbraio, il caso Alcoa sarà subito discusso. Bruxelles deve dare il via libera alla possibilità di applicare, in materia energetica, tariffe agevolate per le aree in crisi. Nel caso italiano Sardegna e Sicilia. A garanzia di quanto letto Letta rende esplicita una telefonata tra lo stesso Berlusconi e Manuel Barroso con la quale il presidente della Commissione si dice pronto a sostenere un iter accelerato per la pratica. Che, sostiene Letta, dovrebbe concludersi il 22 marzo nel Parlamento italiano con la conversione in legge del decreto che riduce i costi energetici. In cambio il governo chiede ad Alcoa, che può già lavorare con le tariffe agevolate, di non chiudere gli impianti.

**Sono le 21.30.** Toia, che non ha poteri, dopo aver ascoltato l'esposizione del governo, si alza. E si dirige nella stanza attigua. Deve telefo-



Un operaio Alcoa dorme davanti a Piazza Montecitorio

# Alcoa, cronaca di una resa

## La produzione di alluminio non è più cosa italiana

Trattativa farsa. La multinazionale americana mette sotto scacco il governo Berlusconi. La discussione è rimandata al prossimo 8 febbraio I lavoratori: «Non fatela fermare, anche a costo di commissariarla»

nare a Pittsburgh, al quartier generale, per capire cosa ne pensano dall'altra parte dell'oceano. Toia manda anche, via fax, il documento di Letta. Ora dopo ora, alla spicciolata, tutti i ministri spariscono dalla Sala Verde. Letta, Scajola, Brunetta, Sacconi, Ronchi, si trasferiscono a trattare direttamente con il manager, che a sua volta è in contatto con l'America. Il clima si fa pesante. Alcoa non molla. Non si fida delle promesse italiane. Teme che l'Europa non mantenga gli impegni. Ma è solo una scusa, è tattica. Letta pretende allora che Toia vada negli Stati Uniti a trattare di persona e tornare con una delega forte.

Alle 1.30 si torna tutti al tavolo. Letta comunica ai sindacati di avere chiesto al manager di andare negli

Stati Uniti. È l'unica concessione ottenuta dopo oltre quattro ore di trattative. A quel punto Toia prende la parola. E dice che lui andrà a Pittsburgh ma nel frattempo il governo italiano può attivare la cassa integrazione per gli stabilimenti. L'inizio della fine. La proposta fa infuriare Sacconi. Che sbatte i pugni sul tavo-

lo e comincia a urlare. «Non potete fare come cazzo vi pare, se fate come cazzo vi pare, allora anche noi faremo come cazzo ci pare e ve la faremo pagare». Interviene anche il sindacato. Che chiede formalmente al governo di requisire gli impianti nel caso Alcoa, non receda dalle sue posizioni. L'idea è quella di scongiurare la fermata. Una volta spenti i macchinari non possono più essere avviati, se non spendendo una cifra esagerata (dai 14 ai 16 milioni di euro). Non c'è più niente da dire.

**La notte** di trattative si conclude alle 3.11. Si conclude con Toia che sale sul primo volo disponibile e un'intero paese senza più industria dell'alluminio. I lavoratori, che nella notte hanno dormito in piazza Montecito-

CESARE DAMIANO

## La richiesta

«Una riforma degli ammortizzatori sociali con l'obiettivo di assicurare tutele universali in caso di disoccupazione»



Foto di Massimo percossi/Ansa



I lavoratori sono venuti muniti di tende e sacchi a pelo

## Sulla questione energia 10 anni di braccio di ferro tra Roma e Bruxelles

**Anni di proroghe e un mucchio di soldi sborsati dai contribuenti italiani per convincere l'americana Alcoa a restare in Sardegna con tariffe elettriche scontate, ma per la Commissione europea si è trattato di aiuti illegali.**

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

Anni di proroghe e un mucchio di soldi sborsati dai contribuenti italiani per convincere l'americana Alcoa a restare in Sardegna con tariffe elettriche scontate, ma per la Commissione europea si è trattato solamente di aiuti illegali i cui «effetti non sarebbero duraturi» per l'occupazione e lo sviluppo regionale. Ora il nuovo decreto, che probabilmente l'esecutivo comunitario inizierà ad esaminare dal giorno successivo al suo insediamento, il 10 febbraio, è chiamato a sanare una situazione che va avanti dal 1996. Ma gli errori da non ripetere sono quelli commessi nel 2004 e nel 2005 con le misure temporanee che hanno fatto scattare la censura dell'Antitrust comunitario.

### LA STORIA

La storia inizia quindici anni fa quando, per vendere il produttore italiano di alluminio appena privatizzato Alumix all'americana Alcoa, il governo istituisce la tariffa elettrica agevolata con il decreto del 19 dicembre 1995. Altri tempi. L'Enel era un ente statale che operava in regime di monopolio e la Commissione europea che ha esaminato la decisione aveva concluso che la tariffa agevolata non costituiva un aiuto di stato illegale. Le cose cambiano nel 1999, quando l'Italia recepisce la prima direttiva europea che porta alla liberalizzazione del mercato elettrico e l'anno successivo la «tariffa Alumix» viene inclusa tra gli «oneri generali del sistema elettrico».

Il pastrocchio legislativo però arriva nel 2004, con un decreto per prorogare la tariffa fino al 2007, poi superato da un secondo decreto nel 2005, trasformato in legge lo stesso anno. Lo sconto agli americani infatti durava dieci anni e dal primo gennaio 2006 entra in vigore il nuovo regime che provvede a pagare la differenza tra il prezzo di mercato dell'elettricità e quello concesso ad Alcoa attraverso la nuova Cassa Conguaglio. Oramai si tratta di trasferimenti di

soldi statali, cioè dei contribuenti, ad un'azienda privata per dargli un vantaggio sulla concorrenza proibito dalle norme comunitarie. Si tratta inoltre di un mucchio di soldi, stimati intorno ai 900 milioni di euro, volati da Roma a Pittsburgh.

Dopo tre anni di contenzioso il 19 novembre Bruxelles ha decretato che gli sconti garantiti dal 2006 al 2009 erano illegali e lo Stato italiano deve chiedere indietro i soldi ad Alcoa. Gli aiuti hanno costituito un vantaggio economico per l'azienda in quanto selettivi, perché alteravano la concorrenza ed incidavano sugli scambi intracomunitari. Inoltre, hanno sottolineato

### Albordi

**La storia inizia con la privatizzazione della Alumix**

gli esperti della Commissione, anche se le tariffe contribuiscono «all'occupazione e al mantenimento di una base manifatturiera nell'isola, tali effetti non sarebbero duraturi», neanche con il completamento entro il 2010 del gasdotto Galsi o del nuovo cavo elettrico sottomarino. ♦

### LONDRA

**Protestano contro gli italiani sottopagati «Toglietegli l'appalto»**

■ Alcune centinaia di lavoratori hanno iniziato a dimostrare nel centro di Londra contro assunzioni di manodopera straniera da parte delle grandi aziende - che in questo modo aggirano gli accordi sindacali e corrispondono salari più bassi. «Causa belli» della contesa è l'italiana Somi, vincitrice di un subappalto presso la centrale elettrica di Staythorpe, Nottinghamshire: pagava i suoi operai 1.300 euro al mese in meno dei colleghi britannici. A far esplodere la protesta - guidata dal sindacato Gmb - è stata una sentenza nata dalla revisione delle paghe chiesta dagli stessi sindacati. Che ha rivelato come tra aprile e dicembre 2009 una media di 17 operai al mese della Cmn (Somi) siano stati pagati 1.300 euro al mese in meno.

rio, decidono di andarsene. Rimane solo un presidio con una manciata di operai.

È già mattino. Poco dopo le 11 il governo emana un comunicato finale nel quale ribadisce «la richiesta all'azienda affinché nessuna azione

### La sfuriata

**Il ministro Sacconi si infiamma: «Non potete fare come c... vi pare»**

unilaterale venga assunta prima dell'incontro riconvocato per lunedì 8 febbraio». Con quali prospettive. «Poche» sostiene Susanna Camusso della Cgil. Gli americani hanno l'intenzione di usare gli impianti italia-

ni alla carte. Usarli cioè solo quando servono in casi particolari. Magari quando ci sono picchi di produzione. Chiudere ma senza chiudere. Risparmiare, trasferendo la produzione chissà dove, e impedire che altri possano utilizzare gli stessi impianti e fare concorrenza. Il governo sta pensando, come arma di ricatto, di ritirare una fidejussione da 300 milioni a garanzia di un debito di Alcoa verso Bruxelles. Ma potrebbe non bastare. Per questo i sindacati metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilm chiedono a tutte le istituzioni «uno sforzo senza precedenti in queste ore drammatiche per Alcoa», Uno sforzo che contempli anche il commissariamento. Sarebbe quanto meno un segnale. La resa non sarebbe definitiva. ♦

Vite  
in affanno

L'Italia si ferma

ThyssenKrupp, processo  
sospeso. Morto un avvocato

L'udienza del processo ThyssenKrupp, si è conclusa ieri mattina dopo pochi minuti. Il presidente della Corte, il giudice ha annunciato la morte a causa di un infarto l'avvocato Claudio Papotti, legale della Regione Piemonte.



Lo stabilimento ThyssenKrupp di Torino

Nel Milleproroghe la norma  
per i precari scuola

Nel decreto milleproroghe potrebbe arrivare una proroga degli effetti del decreto salva-precari varato dal governo. È quanto è emerso durante un incontro al ministero dell'istruzione tra i tecnici di viale trastevere e i sindacati.

→ **Produzioni perdute** una dopo l'altra. Ogni volta con assicurazioni che non sarebbe accaduto

→ **Luciano Gallino:** gli investitori istituzionali non hanno interesse a mettere i soldi da noi

# Alluminio banda larga chimica. L'Italia perde i pezzi

Pezzi di industria che se ne vanno, finiti in mani di multinazionali che non hanno più interesse a restare in Italia. L'alluminio, la chimica. E non ci sono neanche gli investimenti per le innovazioni, come la banda larga.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

L'alluminio non brilla più. Non in Italia, almeno. Qui lo si può usare ormai come filo conduttore della crisi che ha portato in piazza l'Alcoa, che è parte di un'industria che stiamo perdendo. E non è l'unica.

## LA FILIERA SPEZZATA

Quando si è fermato lo stabilimento dell'Eurallumina - 400 persone che i russi della Rusal hanno messo in cig da marzo 2009, con buona pace di Berlusconi che confidava nell'amico Putin - nell'attigua fabbrica dell'Alcoa costruirono un nastro trasportatore. Serviva a scaricare l'alluminio «grezzo» e portarlo in fabbrica. Una volta lavorato, dall'Alcoa il metallo finiva poi alla Otefal Sail, che lo trasformava in lamiera o in altri prodotti per l'industria. Tutto questo oggi non c'è più: delle tre aziende citate resta in vita, almeno per ora, solo l'Alcoa. Eurallumi-

na è ferma, così come Otefal Sail, in dismissione con circa 200 persone in cig. L'impatto occupazionale di queste chiusure è devastante per la Sardegna, ma non solo. Perché se dovesse fermarsi - ci auguriamo di no - anche l'Alcoa, l'Italia perderebbe la lavorazione dell'alluminio, e dovrebbe importarlo tutto dall'estero.

## IL CICLO INTERROTTO

Sarebbe un pezzo di industria che se ne va, che si sbriciola come un biscotto. O come la chimica. Come l'ormai famoso «ciclo del cloro», che sembra salvato e che invece è di nuovo a

## Antonio Merloni Lunedì tavolo al ministero e manifestazione a Roma

rischio. Ne avevamo festeggiato insieme al ministro Scajola - che lo ha sempre ritenuto fondamentale - la messa in sicurezza. E invece qualche giorno fa i tre commissari straordinari della Vinyls, l'azienda di riferimento dopo l'Eni, hanno comunicato la cassa integrazione per i 300 lavoratori di Porto Marghera, che con Ravenna e Porto Torres diventano 470. Secondo l'accordo firmato appena il pri-

mo dicembre 2009, dovevano tornare negli stabilimenti per la manutenzione e una futura ripresa del lavoro. Ora i sindacati sbraitano. «Dove è il ministro Scajola che aveva messo in sicurezza la chimica e il ciclo integrato del cloro?», lamenta Alberto Morselli della Filctem.

## IL BIANCO

Lo reclamano anche nelle Marche e in Umbria, un tempo capitali del «bianco». Qui si domandano quando finirà la mobilitazione dei dipendenti della Antonio Merloni. Presidiano gli stabilimenti da ottobre del 2008. Sono tremila e arrivano a sette/ottomila con l'indotto, che vive tra Marche, Umbria ed Emilia. Un problema grande come l'Alitalia, di cui chiedono conto anche i vescovi di quelle regioni. Lunedì ci sarà il tavolo allo Sviluppo economico e la manifestazione a Roma dei lavoratori. «Dopo le gare dei mesi scorsi per l'azienda, andate tutte a vuoto - dice la Fiom - i commissari hanno costruito la proposta per giungere a un accordo di programma che reindustrializzi l'area, attraendo nuovi investitori».

Ecco un altro problema: gli investitori. «Quelli istituzionali, quelli che controllano metà delle aziende occidentali quotate in Borsa - spiega il sociologo Luciano Gallino - non hanno interesse ad investire da noi. Puntano ad alti rendimenti». Non hanno nessun vantaggio a finanziare opere anche poco costose ma fondamentali come la rete a banda larga. Per quella servirebbero ottocentomilioni, ma non si trovano. E pazienza per lo sviluppo del Paese.

Gallino, che nel 2003 ha scritto «La scomparsa dell'Italia industriale», oggi dice: «È una storia vecchia. Abbiamo già perso pezzi della nostra industria, adesso l'aggravante è che molto è in mano alle imprese straniere, che quando le cose vanno male chiudono». Che rischi corriamo? «Anche la recessione industriale, se dovessimo cedere altri pezzi importanti, come Telecom». Cosa ci vorrebbe? «Idee, programmi: ma non ne vedo». ♦

## In pillole

Operai sul tetto a Ortona  
«Chiudono la Samputensili»

Una ventina di operai dello stabilimento Samputensili di Ortona (Chieti) sono da ieri mattina sul tetto della fabbrica per protestare contro la decisione del gruppo Maccaferri di Bologna - proprietario dell'azienda - di chiudere il sito con il licenziamento di 139 dipendenti. Gli operai chiedono che venga anticipato l'incontro tra azienda e parti sociali.

Agitazione in Rai Sicilia  
«Ci tagliano il budget»

I lavoratori della sede regionale-siciliana della Rai - giornalisti, impiegati, tecnici e operai - proclamano lo stato di agitazione ed esprimono la loro preoccupazione e il «forte dissenso» verso il piano di tagli al budget dell'azienda che ridimensionerebbe ulteriormente l'impegno e il ruolo di una sede strategica.

L'anno nero dell'edilizia  
150mila operai a rischio

Edilizia e costruzioni si preparano a un 2010 difficile. Secondo le stime, il settore a fine anno potrebbe ritrovarsi con una quota del 10-15% di imprese in meno e con 120-150.000 disoccupati in più, dopo aver già perso nel 2009, altri 100.000 posti di lavoro.

La protesta «pulita»  
dei disoccupati di Napoli

I disoccupati napoletani hanno ieri mattina ripulito l'area intorno alla Torre Aragonese di via Marina per dimostrare che c'è spazio per interventi di questo genere e per la raccolta differenziata porta a porta - sia in città che in provincia - per migliaia di addetti.



Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Operai della Fiat manifestano davanti allo stabilimento di Mirafiori

## Impianti Fiat fermi Sciopero per Termini

Elevata adesione alla mobilitazione di 4 ore indetta dai sindacati. In Sicilia uno stop più lungo che ha fermato l'intera produzione Rinaldini, Fiom: «Ogni mezzo contro la chiusura della fabbrica»

### Il caso

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO  
mventimiglia@unita.it

**S**i sono fermati in ogni stabilimento, i lavoratori della Fiat, per difendere il loro futuro in un'azienda che guarda sempre più all'estero. Tutti con lo sguardo rivolto al Sud, dove l'esito della battaglia sindacale, industriale e politica che si combatte a Termini Imerese è desti-

nata a pesare, nel bene o nel male, sull'avvenire nazionale dell'intero gruppo. Quattro ore di stop, dunque, recependo in pieno l'appello alla mobilitazione delle organizzazioni dei metalmeccanici, Fim, Fiom, Uilm e Fismic, in tutti gli stabilimenti del Lingotto contro il piano industriale e contro, appunto, la chiusura dello stabilimento isolano. Uno sciopero che secondo la Fiom ha registrato «significative adesioni che si collocano, nei vari stabilimenti, tra il 50 e l'80% con punte superiori in alcune fabbriche». Per il coordinatore nazionale auto del sindacato, Enzo Masini,

«l'incantesimo si è rotto. La buona adesione che ha avuto lo sciopero e, in particolare, la forte partecipazione che ad esso hanno dato i lavoratori più giovani negli stabilimenti in cui sono presenti in misura significativa, ci dice che i dipendenti del gruppo hanno compreso come all'immagine positiva che circonda il management Fiat non corrisponde una realtà altrettanto positiva per il futuro industriale del gruppo in Italia».

**La protesta** è stata più dura a Termini dove alla protesta si è sommata la tensione per l'incontro di domani al ministero dello Sviluppo, da cui dovrebbero emergere i dettagli sulle proposte d'interesse per la fabbrica siciliana presentate da alcuni gruppi e fondi d'investimento. E così, i lavoratori siciliani della Fiat hanno aderito per oltre l'80%, determinando il blocco della produzione. Gli operai hanno incrociato le braccia dalle 10 alle 14 e dalle 18 alle 22, e in mattinata hanno partecipato al sit-in davanti ai cancelli della fabbrica, dove era presente il leader della Fiom, Gianni Rinaldini. «Termini Imerese non può

chiudere - ha detto - in Italia non esiste una sovracapacità, anzi il nostro Paese, in Europa, è l'unico, tra quelli industrializzati, a importare auto perché se ne producono poche rispetto alla richiesta di mercato». E ha avvertito: «Sergio Marchionne deve sapere che l'immagine della Fiat non rimarrà quella che il gruppo di Torino sta esportando all'estero, si aprirà uno scontro sociale forte». Quanto al governo, nell'ambito del piano di riorganizzazione di Fiat, per il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, «c'è spazio anche per Termini Imerese». Peccato, che sia seguita una frase ambigua: «Siamo pronti ad intervenire con gli ammortizzatori sociali». Scajola ha poi affermato che «se Fiat dovesse confermare la decisione di fermare la produzione, si lavorerà a una diversa indicazione industriale che eviti la chiusura». Sull'ipotesi, però, Rinaldini è stato netto: «Fiat e governo sappiano che non ce ne frega niente di supermercati Auchan, Ikea o strutture cinematografiche. A noi interessa che a Termini si facciano auto». ♦

QUESTA  
ITALIA/5  
IL SULCIS

## Il reportage

RINALDO GIANOLA

INVIATO A CARBONIA

**L**e suore fendono la folla e accompagnano i bambini dell'asilo in prima fila, sotto al sindaco Tore Cherchi che parla ai suoi cittadini: «Ci vogliono spingere alla disperazione, ma la forza siamo noi, combattiamo in piedi perché difendiamo un diritto, non un privilegio». Davanti al municipio di Carbonia, in piazza Roma, ci sono tutti: gli operai, i cassintegrati, gli amministratori, gli artigiani, i commercianti, gli studenti, i preti, i gonfaloni dei comuni di Masainas e San Giovanni Serriu. C'è un'intera comunità solidale con i lavoratori dell'Alcoa in lotta per difendere il posto. I negozi hanno le saracinesche abbassate, in vetrina un manifesto: «Chiudo oggi per non chiudere domani. Comitato pro Portovesme».

**Questo pezzo d'Italia** non si vede al tg della sera, questa umanità sofferente si ritrova spontaneamente per esprimere con la presenza nella piazza principale della città il dolore e la paura per le fabbriche che chiudono, per il lavoro che scompare. C'è la speranza, o l'illusione, che se si sta tutti insieme sarà più facile uscire da questo lungo tunnel. E, tuttavia, c'è qualche cosa di incomprensibile e, allo stesso tempo, di sorpren-

**Il sindaco**

«Ci vogliono spingere alla disperazione, ma la forza siamo noi»

dente in questi gesti. Il confronto in campo è troppo sbilanciato, è ingiusto: da una parte c'è una potente multinazionale che ha 44 fabbriche in giro per il mondo e decide nella lontana Pittsburgh il destino dello stabilimento di Portovesme come fosse una semplice pedina su uno scacchiere planetario, dall'altra ci sono i lavoratori, con le loro famiglie, la piccola co-



Il Sulcis ieri. Quando non era iniziato lo sfruttamento su larga scala

# Senza più nulla L'agonia e la rabbia nel deserto sardo

Carbonia, creata dal fascismo, doveva essere la riserva energetica nazionale. Ora tutte le miniere sono chiuse e il futuro dipende dalla «pietà» di una multinazionale. Alcoa, ma anche Eurallumina e Rockwool

munità che si ritrova come quando c'è un matrimonio o un funerale. Come si può vincere? La piazza invoca un aiuto per gli operai dell'Alcoa, ma da Roma arrivano brutte notizie, c'è chi ringrazia il Papa e Benedetto XVI si prende un applauso tanto caloroso che nemmeno in San Pietro potrebbe raccogliere.

Il parroco don Antonio, figlio di emigranti, parla a nome di tutte le parrocchie della zona, cita come una parabola una vecchia canzone della Premiata Forneria Marconi, *la carrozza di Hans*: «Il potente non capisce, si interroga perché la gente si lamenta, anche oggi molti potenti si interrogano perché i lavoratori, la gente si lamentano, non capiscono quale distanza c'è tra loro e noi...». Arriva lo studente Giuseppe, porta la solidarietà dei giovani,

difende «questa battaglia sindacale, ma per noi soprattutto morale». L'insegnante dell'Istituto tecnico Antonietta Melis spiega: «La crisi porta disperazione nelle famiglie, i giovani lasciano la scuola, purtroppo molti cercano di andarsene, fanno la valigia col rischio di tornare indietro delusi, per chi va a Torino o a Milano non c'è più la sicurezza di trovare un lavoro».

**Carbonia, la sua gente**, le sue ultime fabbriche meriterebbero un presente migliore, un futuro sereno. Questa è la città inventata dal fascismo per scavare carbone e rendere l'Italia indipendente nell'energia. La settimana prima il Natale 1938 Benito Mussolini si presentò carico di ambizione e di retorica: «Camicie nere, camerati, ingegnere-

ri, lavoratori nasce il più giovane comune del Regno d'Italia: Carbonia. Esso ha nel nome la sua origine, il suo compito, il suo destino e domani avrà nel suo stemma una lanterna da minatore. Sotto la pura scorza della terra l'immensa ricchezza dell'autarchico carbone italiano, non inferiore ai carboni stra-

**Marco Greco**

«Se chiude l'Alcoa è tutto finito, non si produrrà più nulla»

nieri, che si chiamerà Carbone Sulcis, attende le squadre dei minatori...».

Minatori ne sono rimasti pochi, quelli della Carbosulcis in mano al-





Il simbolo del dramma di oggi, la torre dell'Alcoa su cui per settimane hanno manifestato alcuni operai

la Regione Sardegna. Le altre miniere sono sparite. Negli ultimi quindici, vent'anni il processo di desertificazione industriale del Sulcis-Iglesiente, ma si potrebbe dire dell'intera Sardegna, è avanzato passo dopo passo. Sono scomparse le Partecipazioni statali, l'Efim è morta, l'Eni si sta ritirando e conserva malvolentieri qualche pezzo residuale di chimica. Finita l'industria di Stato sono arrivate le multinazionali che seguono un percorso obbligato, quasi concordato: incassano i soldi pubblici e i favori delle amministrazioni locali, spremono gli impianti e i lavoratori, quando c'è da investire se ne vanno. Nel polo industriale di Portovesme, su cui gravitano almeno 6000 lavoratori, i segni del decadimento sono visibili al primo sguardo.

Marco Grecu, segretario della Camera del lavoro di Carbonia, fa da guida tra le rovine: «Questo è l'ingresso di Eurallumina, è ferma, doveva riprendere la produzione ma è stata rinviata ancora di un anno. Questa è la Ila, il laminatoio per l'alluminio: chiusa anche questa. Se chiude l'Alcoa addio ciclo dell'alluminio, è tutto finito, non rimane più nulla. Gli operai potranno andare a lavorare nei centri benessere che Berlusconi vuole costruire sulle nostre coste». Allora, facciamo due conti: Eurallumina è dei russi, Alcoa è degli americani, la Rockwool è danese ed è ferma. Funziona la Portovesme srl, di proprietà degli svizzeri Glencore, che lavora piombo e zinco, con la cassa integrazione a rotazione. Bisogna notare la

raffinatezza: una multinazionale svizzera gestisce una fabbrica in Italia, con centinaia di dipendenti, attraverso una srl, una società a responsabilità limitata. Davanti all'ingresso della Portovesme srl c'è una collina artificiale, ricoperta di verde. «Questa è la collina della morte - dice Grecu -. Per decenni sono stati accumulati veleni e rifiuti tossici». Gli ultimi italiani erano i padroni della Ila, ma la fabbrica è fallita.

**L'operaio**  
«Quali speranze possiamo nutrire per noi e per i nostri figli?»

Qualche padroncino nazionale c'è ancora tra le aziende di appalto. Andiamo avanti.

**Il portone dell'Alcoa** è presidiato, c'è un tendone, qualche bandiera sindacale ormai consumata. Su un panno bianco la scritta più recente: «Grazie Santo Padre». Dietro i cancelli gli impianti funzionano ancora, ma se si interrompe la produzione è la fine. La fabbrica è programmata 24 ore su 24, le «celle» dell'alluminio non possono essere abbandonate. In caso di fermata per far ripartire la produzione ci vogliono 40 milioni di euro, dicono gli esperti. I lavoratori hanno poca voglia di parlare, attendono qualche notizia incoraggiante che non arriva. Nicola Arrius, 57 anni, cassintegrato di Eurallumina: «Lavoro in fabbrica dal 1975, ogni volta che

## LO SCIOPERO DEL 5

### La chiesa sarda si schiera con i lavoratori

La chiesa sarda ha aderito allo sciopero generale regionale di domani deciso da Cgil, Cisl e Uil in solidarietà ai lavoratori dell'Alcoa di Portovesme e delle altre aziende colpite dalla crisi. Lo ha annunciato, in un documento il direttore dell'ufficio pastorale della conferenza episcopale sarda, don Pietro Borrotzu, assicurando «ai lavoratori e alle loro famiglie il sostegno e la compagnia durante le varie fasi della lotta, che si preannuncia dura, lunga e difficile. La nostra partecipazione allo sciopero vuole essere un segnale del nostro incoraggiamento e della nostra solidarietà». Nel documento, intitolato «con i lavoratori per il lavoro», viene sottolineato che il grido di richiesta del lavoro viene da «tutti i territori della Sardegna che stanno vivendo in modo drammatico questa situazione».

#### PORTOVESME SRL

### In mani svizzere

La Portovesme srl è una multinazionale che ha scelto di stare in Italia, con oltre cento dipendenti, ma nella forma della società a responsabilità limitata.

c'è una crisi paghiamo noi lavoratori. Se chiude Alcoa finisce il polo industriale, non vedo quali speranze possiamo nutrire per noi e per i nostri figli. Non c'è rimasto più nulla». Giuseppe Poddu, 48 anni, di Carbonia, operaio di un'impresa d'appalto dentro l'Alcoa, racconta: «Ho moglie e due figli, la crisi porta paura tra la gente, crea instabilità, non sai cosa succede domani. Questa zona è in agonia, la politica non ha preparato alternative, non ha pensato che queste multinazionali si occupano solo dei loro affari. Ci avevamo parlato di un polo energetico alternativo, del solare, ma ci vuole tempo, bisogna decidersi».

Antonello Jesu, 57 anni, ex dipendente Ila ironizza: «Sono un caso esemplare: moglie, due figli che studiano, mutuo e zero prospettive di lavoro. Magari mi porteranno fino alla pensione, ma io ho bisogno di lavorare, non ce la faccio». Nella grande sala sindacale della Portovesme srl ci viene incontro Fabrizio Floris, 46 anni, di cui 22 in fabbrica. È un delegato: «Abito a Gonesa, l'operaio che ha un lavoro mette via i soldi per costruirsi la casa, se riesce fa studiare i figli. Così si misura il progresso da queste parti. Mia moglie e mia figlia hanno creato un laboratorio per produrre i dolcetti sardi, ma si vende qualcosa solo d'estate, i soldi non bastano mai. Se chiudono le fabbriche non so come faremo». Intanto a Roma si discute su come salvare Berlusconi dai suoi processi. ♦

**Botta e risposta****Cicchitto e «l'immunità» di D'Alema  
«Ma io i giudici li lascio lavorare»**

■ E' sembrato quasi che il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto volesse fare la dichiarazione di voto per attaccare lui, Massimo D'Alema che martedì aveva bocciato con dura ironia legge e suoi beneficiari. «Lei, onorevole D'Alema - ha detto Cicchitto - ha meno bisogno di avvocati dell'onorevole Berlusconi: per un diverso atteggiamento dei magistrati, a partire da Di Pietro; e perché nel Parlamento europeo (per la vicenda Unipol, ndr) si è potuto avvalere dell'immunità e del voto dei parlamentari del centrodestra che non sono garantisti a senso unico come lei». Il presidente del Copasir ha atteso il suo turno a ha replicato. A titolo personale: «Non mi sono

mai avvalso di alcuna immunità. La magistratura aveva fatto richiesta di utilizzare intercettazioni in un procedimento contro una terza persona e il Parlamento europeo ha rifiutato l'autorizzazione». E poi: «Sono stato indagato per otto anni dalla Procura di Venezia, dal giudice Nordio (sulle cooperative rosse, ndr): sono stato interrogato e ho risposto pur essendo segretario del maggior partito di governo e poi presidente del Consiglio. Dopo otto anni sono stato prosciolto senza alcuna legge di protezione e grazie all'assistenza del professor Calvi». «Questi sono i fatti - ha concluso D'Alema - e la deformazione calunniosa non aiuta, con ogni evidenza, la civiltà del dibattito». ❖



La manifestazione del Popolo Viola ieri in piazza di Monte Citorio

→ **316 sì, 239 no, 40 astenuti:** la Camera approva la legge che mette al sicuro (per un po') il premier

→ **Ma se la Cassazione** il 25 febbraio boccherà il processo resterà in campo solo il Lodo Alfano 2

# Sì al legittimo impedimento In attesa della sentenza Mills

L'aula s'infiama con le dichiarazioni di voto. Durissimo Di Pietro. L'apoteosi di Bersani. L'Udc si astiene e accusa il pdl di aver «stravolto la legge». Tutti i ministri in aula. A votare una legge che li tutela.

**CLAUDIA FUSANI**  
cfusani@unita.it

Di Pietro e i suoi alzano i cartelli: «Legittimo impedimento/legittima impunità», «la casta esulta/l'Italia affonda». Per aggiungere immagini alle parole, alzano anche un Al Capone-De Niro con le fattezze di Berlusconi, giusto per evocare il gangster americano che alla fine, nonostante tutte le impunità, ha fatto la fine che ha fatto. Per contraccambiare dai banchi del centro destra si alzano i cori: «Contrada-Contrada» rivolte all'ex pm al centro da qualche giorno di un torbido e puzzolente dossier con dentro non ben precisati mafiosi e 007. La Lega per non

essere da meno comincia a tirare palme di carte. Anche il vicepresidente dell'aula Antonio Leone se ne ritrova una sul banco della presidenza.

In questo clima squisitamente istituzionale alle 18 e 22 minuti l'aula di Montecitorio approva la norma del legittimo impedimento con 316 sì, 239 no, 40 astenuti, i deputati dell'Udc che hanno sconfessato una norma che avevano voluto ma che poi il Pdl ha stravolto cammin facendo. Reazione conseguente - il clima da curva sud - a una norma vissuta da Pd e Idv come «un attacco alla democrazia e alla carta costituzionale», «l'ennesima leggina cucita addosso al Presidente del consiglio e ora anche ai suoi ministri». Che, fa notare Di Pietro, «siete tutti qui in aula (verissimo, posti in piedi, nemmeno fosse stata una riunione del consiglio dei ministri, ndr) a votare una legge che tutela voi medesimi. Il massimo del conflitto di interessi».

Le dichiarazioni di voto scaldano un clima fino a quel momento pesan-

**DECRETO PROCURE**

**Il Pd corregge la Scuola  
Stop al piano-carceri:  
«Non in questo testo»**

■ Piccola vittoria del Pd nel testo del decreto per coprire gli organici delle procure sedi disagiate. Dal testo è scomparso ieri sera la norma che prevedeva che la Scuola della Magistratura avrebbe dato «elementi di idoneità» sul magistrato. Ora, siccome la direzione della Scuola è di nomina politica, quegli «elementi di idoneità» sarebbero stati l'equivalente di una nomina politica. Ieri le due parole sono state sostituite e «valutazione» ha preso il posto di idoneità. Prezioso, in questo senso, può essere stato il confronto di ieri mattina al Quirinale tra il ministro Alfano e il Presidente. Il governo ha provato ad inserire nel decreto il piano carceri compresa una sorta di indulto. L'opposizione ha detto no. Con parte della maggioranza.

te ma rassegnato. Di Pietro attacca una requisitoria delle sue dedicata «al signor Presidente del Consiglio che non c'è e che pur di tutelare il proprio interesse balla sul fuoco della disperazione sociale». Ne ha fatte a decine di leggi per se stesso «ma al peggio non c'è mai fine e lei è il peggior Presidente del Consiglio che uno stato democratico possa ricordare». La parte dell'emiciclo comincia a fumare e a vedere rosso. Anche l'Udc

**Tra cori e cartelli**

L'Idv: «Berlusconi-Al Capone». Pdl all'ex pm: «Contrada-Contrada»

critica. Eppure la legge è nata qui. «Vi avevamo offerto una via d'uscita - dice Michele Vietti - per uscire da questa spirale perversa che da sedici anni paralizza il paese nel sortilegio del bosco incantato, alibi perchè nessuno faccia più nulla». Ma il Pdl ha



**Hanno detto**



**Dario Franceschini**  
«Davvero un ottimo discorso di Bersani sul

legittimo impedimento. Una linea chiara che rappresenta e tiene unito tutto il partito». (su Twitter)



**Bruno Tabacchi (Api)**  
«Il governo e la maggioranza affermano per

se stessi una prerogativa che è incostituzionale, quella della loro immunità. Non credo che l'Udc possa far finta di non vedere».



Il tabellone della Camera che indica l'esito della votazione finale

«trasformato geneticamente il testo iniziale», adesso fortemente a rischio di incostituzionalità, e l'Udc non può più votarlo. Poi l'assolo di Bersani con standing ovation finale, il faccia a faccia Cicchitto-D'Alema, la lezione di storia di Furio Colombo al leghista Roberto Cota. «Anche se è giovane - lo bacchetta Colombo - dovrebbe sapere che Nixon è stato indagato per anni e che poi sono stati arrestati tutti i suoi avvocati-Ghedini. E che Clinton ha avuto sette processi...».

Ora il testo passerà velocemente al Senato per l'approvazione finale. Mentre il processo breve, che deve avere il via libera finale dalla Camera, sembra destinato a restare in Commissione fino a giugno. Congelato quindi. Ancora una volta la palla e i giocatori dell'infinita partita a scacchi sulla giustizia sono in mano a Ghedini, Longo e soci. Lo scenario prevede che tutto rimanga più o meno fermo fino al 25 febbraio, giorno in cui la Cassazione dirà la parola definitiva sul processo Mills. Se il responso sarà favorevole al premier, ad esempio la prescrizione, potrebbe sparire il "processo breve", comparire il testo di una riforma costituzionale per dare lo scudo alle quattro più alte cariche dello Stato (il cosiddetto lodo Alfano costituzionale), il famoso approdo per "il ponte tibetano" del legittimo impedimento (che ha durata 18 mesi anche se può essere rinnovato).

Ma se il 25 le cose dovessero andare male per il premier, allora ci sarebbero già tutte le armi pronte per sferrare l'attacco finale all'autonomia della magistratura e al brutto vizio di voler fare processi. ♦

# Bersani scalda l'opposizione: basta tener ferma l'Italia

**«C'è un presidente del Consiglio che non vuole farsi processare e ferma l'Italia»: duro discorso di Pierluigi Bersani in aula, accolto da una standing ovation dai banchi del Pd e dell'Idv. Di Pietro: no alla legge porcata.**

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

«Leggi salva processi? Salva pentiti? Lodo Anfano uno o due? La gente capisce che in comune queste cose complicate hanno una cosa semplice: c'è di mezzo Berlusconi, un presidente del Consiglio che non vuole farsi giudicare e tiene ferma l'Italia»: Pierluigi Bersani finisce di parlare in aula alla Camera e scoppia un lungo e sonoro applauso dai banchi del Pd e dell'Italia dei Valori. La *standing ovation* è anche un riconoscimento corale di Bersani come leader del Partito Democratico, dopo un discorso chiaro ed efficace in diretta tv. Tanto che Dario Franceschini, capogruppo, fa sfrecciare un commento lampo su Twitter: «Davvero un ottimo discorso di Bersani, una linea chiara che rappresenta e tiene unito tutto il par-

tito». Si sbraccia Di Pietro, D'Alema due file sotto applaude in piedi, Rosy Bindi entusiasta si riprende dall'abbattimento per l'ennesima legge *ad personam*. In Transatlantico il segretario Pd riceve complimenti persino da Bossi: «Sei un buon moralista».

Se Berlusconi fosse uno statista e rinunciaste a tutto ciò «sarebbe una svolta», ha detto Bersani più volte applaudito, «ma non udiremo uno statista dire: "Affronto a viso aperto i miei problemi e intanto voi risolvete le cose che vanno risolte"»: la crisi, le riforme

## «Affronti il processo»

**Il segretario Pd si rivolge al premier: uno statista si fa giudicare**

me vere, temi da discutere in diretta tv. No, «sentiremo la solita musica. Ci direte: "Abbiamo il consenso, fateci governare". Nessuno ve lo ha impedito ma l'Italia in cosa è migliorata? Bersani lancia un appello: «Fermate questa corsa dissennata» che avvelena il rapporto politica giustizia; la sequenza di leggi: dalla «scialuppa» di oggi al «bastimento» (il Lodo Alfano costituzionale) e sennò il «barcone» del processo breve (che non è stato tolto di mezzo, fa notare all'Udc). Si affronti la giustizia «come fanno i nostri amministratori», e «non perché pensiamo di non avere il peccato originale o di essere perfetti, ma perché pensiamo di essere corretti». Dalla maggioranza qualcuno ulula: «E Bassolino?». Bersani però corregge il leghista Cota: «Clinton non ha avuto diritto ad alcun legittimo impedimento».

«Solo in un Paese barbaro e dittatoriale si può immaginare che un Presidente del Consiglio - il peggiore della storia repubblicana - si faccia fare una legge apposita per non farsi processare», ha detto il leader Idv. Il Pd contrasterà le altre leggi: «Vedrete che aspetteranno il 25 febbraio la sentenza della Cassazione sulla condanna di Mills», spiega Franceschini in Transatlantico, «se l'annullerà lasceranno perdere tutto, sennò si affretteranno sul processo breve e sul Lodo Alfano bis». Il capogruppo è soddisfatto: «Eravamo tutti presenti, abbiamo rallentato i tempi» e chiedere il voto segreto sarebbe servito a poco. Gli ex An, Bocchino e Ronchi, lo stuzzicano: perché il Pd non l'ha chiesto? In 14, tra ex An, leghisti e qualche «avvocato del Pdl che contesta la linea Ghedini», confessa un deputato Pdl, si sono uniti all'opposizione nell'unico voto segreto chiesto dall'Udc. «Che impressione vedere i ministri schierati per salvare se stessi» commenta Zaccaria, Pd, «ma questa legge sarà un autogol per loro». ♦

## Giustizia e polemiche

Manovre e dossier

Di Pietro, insulti e scuse al Tg1  
«Che c... di domande mi fate?»

A telecamere accese scherza e si definisce «James Tonino Bond». Poi, spenti i riflettori, Antonio Di Pietro sbotta: «Il Tg1 fa domande del cazzo», si sfoga contro la giornalista (poi si scuserà) l'ex pm finito nel mirino per le fotografie che lo ritraggo-

no nel 1992 ad una cena con l'ex funzionario del Sisde Bruno Contrada. Foto che per il centrodestra riaprono ipotesi di complotti all'origine di Mani Pulite, liquidate come «fango» dall'Idv (domani a congresso) sulle barricate anche contro il silenzio degli alleati. «Nessun silenzio, contro Di Pietro si è sollevato solo un grosso polverone», reagisce Pier Luigi Bersani.



## Al Colle lo stop finale alla legge anti-pentiti

Il ministro Alfano rassicura Napolitano: il governo è nettamente contrario  
Il Quirinale non cessa di insistere su una riforma organica e condivisa

## Il fatto

MARCELLA CIARNELLI

ROMA  
mciarnelli@unita.it

Una conversazione sulle prospettive future della riforma della giustizia improntata come sempre a una chiara e leale collaborazione». Queste lo stringato resoconto del ministro della Giustizia, Angelino Alfano, sull'incontro avuto al Quirinale con il presidente della Repubblica mentre alla Camera entrava in dirittura d'arrivo il legittimo impedimento. Poche parole, dal Colle nessun commento, in cui spicca quel «prospettive future» che anticipa un gran lavoro ad un percorso, non è ancora definito quale potrebbe essere, che consentirebbe a Silvio Berlusconi di evitare i conti con la giustizia, attraverso la staffetta dal legittimo impedimento ad una norma, non più transitoria, ma articolata in modo tale da non incappare più nella bocciatura della Corte Costituzionale, com'è accaduto nell'ottobre scorso, per il Lodo che portava il nome del Guardasigilli.

**L'incontro al Colle** è servito innanzitutto per formalizzare con Napolitano, che le sue perplessità non aveva mancato di farle pervenire, lo stop del governo all'iniziativa del senatore Giuseppe Valentino che modificerebbe la possibilità di utilizzare le dichiarazioni dei pentiti. Il ministro Alfano ha voluto sancire nella più alta sede il net-

## Maramotti



## Al Quirinale

Napolitano riceve D'Alema neo presidente del Copasir

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricevuto ieri mattina al Quirinale il Presidente del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (Copasir) Massimo D'Alema. Lo rende noto un comunicato del Quirinale.

Intanto, parlando dei dirigenti del Pd, il capogruppo del Partito democratico al Senato, Anna Finocchiaro, ha spiegato che Massimo D'Alema «con il Copasir ha riconquistato il ruolo istituzionale che gli sta benissimo, lo ha sempre interpretato, tutte le volte, benissimo».

to no dell'esecutivo alla decisione «personale» del parlamentare che ha continuato a sostenere la sua idea: «Prendo atto della contrarietà del ministro, ma io non faccio passi indietro» contando almeno sul sostegno di Maurizio Gasparri per cui «non è accettabile il tono inquisitorio con cui si è liquidata quella proposta di legge». Ce ne sarebbero altri tifosi della proposta, non a caso presentata in Commissione Giustizia, quando cominciarono a trapelare i primi verbali di Gaspare Spatuzza su Marcello Dell'Utri, che non ha nessuna intenzione di finire stritolato nell'ingranaggio com'è successo in qualche modo ad un personaggio di indubbia forza qual è Cesare Previti. Ma molti di più sono quelli il cui interesse principale è salvare in ogni modo il Cavaliere.

La riforma della giustizia, nel suo complesso, è un impegno su cui sovente il presidente ha richiamato tutti i soggetti che di essa sono oggettivi protagonisti. L'invito di Napolitano, anche nell'ultimo discorso fatto alle alte cariche dello Stato alla fine dell'anno, a provvedere a norme che abbiano uno «svolgimento organico e di più alto respiro» rispetto al procedere per provvedimenti tampone dettati dall'emergenza è lì a dimostrarlo. Il Colle, nella fase di discussione sul legittimo impedimento dei giorni scorsi e nella prospettiva delle norme future, ha agito utilizzando quella «moral suasion» fatta di suggerimenti che non vanno in alcun modo ad intaccare l'autonomia di chi le leggi si assume la responsabilità di farle. Perché «quando il Parlamento lavora il presidente tace».

**Nell'opera** compiuta dal Quirinale c'è stato ben presente il futuro. Perché il legittimo impedimento è

## Valentino insiste

«Prendo atto del no del ministro ma io vado avanti». Con Gasparri

## Il processo Mills

La decisione della Cassazione influirà sui tempi della legge

a termine. Ma è una legge transitoria verso cosa? La domanda, a cui al momento non è chiaro quale risposta sia possibile dare, è legittima. C'è in prospettiva un nuovo Lodo che tenga conto in tutti i suoi aspetti della sentenza della Corte Costituzionale? Oppure una riformulazione del tribunale dei ministri? O ancora una revisione dell'immunità? Il tempo a disposizione ci dovrebbe essere grazie al legittimo impedimento che, però, ha ancora da compiere l'altra parte del viaggio al Senato. Sullo sfondo di qualunque decisione, sui tempi e l'impegno, c'è la scadenza della sentenza della Cassazione su Mills, prevista per il 25 febbraio. ♦



## Schiaffo al governo

Provvedimenti  
illegittimi

### Manifesti elettorali con manette

— La scelta, non c'è che dire, è originale. Per i manifesti elettorali, niente scatto in posa. Ma la foto del giorno del suo arresto, con tanto di data 31 gennaio 2006, mentre sta per entrare nel carcere di Lucca. Segue consueto invito al voto con logo del parti-

to. Il sindaco uscente di Pietrasanta Massimo Mallegni (Pdl), dopo due mandati da primo cittadino, si candida a consigliere comunale, con una sua lista, ha deciso di prendere di punta la vicenda. Quattro anni fa fu arrestato per corruzione, in merito a una vicenda di presunti illeciti urbanistici, e accusato anche di un presunto caso di mobbing verso i vigili della polizia

municipale. In carcere rimase 40 giorni. «Nessuno - spiega Mallegni - deve pensare che nasconda il mio recente passato. Peraltro è costellato dal 31 gennaio 2006 a oggi di assoluzioni e di una sentenza di Cassazione che ha dichiarato quell'arresto illegittimo». In corso, spiega il sindaco uscente, «è rimasto solo il processo per mobbing».

→ **La Commissione europea** si appresterebbe a bocciare il provvedimento voluto dalla destra

→ **Violerebbe le norme** comunitarie sul riciclaggio e sull'Iva. Il nodo dell'anonimato

# «Bomba» sotto lo scudo di Tremonti Ue verso il no

**Lo scudo fiscale di Tremonti è a rischio. Il provvedimento per il rientro dei capitali dall'estero (dietro garanzia di anonimato) violerebbe le norme europee sul riciclaggio e sull'Iva. La commissione europea verso il no.**

**MARCO MONGIELLO**

BRUXELLES  
politica@unita.it

Il regalo fatto dal ministro Tremonti agli evasori fiscali per far rientrare i capitali in Italia potrebbe rivelarsi un pacco bomba. La Commissione europea infatti sembra intenzionata a bocciare lo scudo fiscale, dichiarandolo incompatibile alle normative europee sull'Iva e sul riciclaggio. Lo ha rivelato l'eurodeputato dell'Italia dei Valori Luigi De Magistris, che insieme al collega dell'Idv Niccolò Rinaldi e ad altri ha denunciato a Bruxelles la misura italiana.

**NIENTE ANONIMATO**

A far tremare i polsi di chi ha colto l'occasione per riportare in patria i soldi nascosti nei forzieri dei paradisi fiscali non c'è solo il rischio di dover affrontare le responsabilità fiscali e il pagamento dell'Iva, ma anche quello di vedersi togliere la garanzia dell'anonimato. «Sembra

che i servizi della Commissione ci diano ragione», ha dichiarato De Magistris, «le autorità italiane non hanno saputo giustificare le misure prese e lo scudo fiscale risulterebbe giuridicamente incompatibile con la normativa comunitaria sull'Iva e sulle misure antiriciclaggio, da cui gli Stati membri non possono derogare». Le indiscrezioni sono filtrate dopo l'incontro del 14 dicembre scorso tra i funzionari della Commissione e una delegazione delle autorità italiane convocata a Bruxelles per giustificare lo scudo fiscale. De Magistris ha puntato il dito contro la «superficialità» del Governo e «a conferma della consapevolezza dei tecnici del Tesoro sull'illegittimità del provvedimento», ha ag-

**In Parlamento**  
La misura contestata  
fu approvata  
a colpi di fiducia

giunto l'ex magistrato, «sembrerebbe che la recente circolare sul prolungamento della norma sia in contraddizione con il testo di base, che garantirebbe solo la protezione penale degli evasori, ma non la responsabilità fiscale e il pagamento dell'Iva». Con lo scudo fiscale approvato dalla maggio-



Giulio Tremonti

ranza l'autunno scorso a colpi di fiducia in Parlamento Tremonti aveva garantito il rimpatrio dei capitali con il pagamento di un'imposta super agevolata al 5% e la garanzia dell'anonimato. Una misura prevista fino al 31 dicembre 2009 ma poi prorogata fino al 30 aprile di quest'anno.

**«DIRETTIVA VIOLATA»**

Secondo l'avvocato Giuseppe Giacomini, che ha curato la denuncia per conto degli eurodeputati, lo scudo fiscale viola la direttiva europea sull'Iva del 2006 e, ha scritto nel testo depositato a Bruxelles, «pare lecito affermare, in tutta tranquillità, che il meccanismo dello scudo fiscale è espressamente strutturato al fine di garantire, per i contribuenti soggettivamente (e selettivamente) abilitati a beneficiarne, una piena sanatoria tributaria e penale, connessa all'eva-

sione delle imposte sui redditi e dell'Iva». Le conseguenze sono, tra le altre cose, «una sottrazione di risorse al bilancio comunitario» e «una beffa per i contribuenti onesti». Secondo la denuncia il condono varato dal Governo è illegale anche in base alle norme comunitarie sugli aiuti di Stato e le misure antiriciclaggio, che in base alla direttiva europea del 2005 impone agli Stati membri l'identificazione del titolare effettivo di attività sospette, la tracciabilità delle transazioni finanziarie e la trasparenza sui beneficiari delle operazioni bancarie e finanziarie. Difficile quindi per i tecnici del Tesoro giustificare una norma che garantisce l'anonimato agli evasori e, scrive l'avvocato Giacomini, comporta «una piena rinuncia da parte dello Stato ad accertare l'illecito di riciclaggio». ♦



**Tutti i processi del presidente /8** (ultima parte)

# IMI-SIR/MONDADORI

## Il processo

CLAUDIA FUSANI

ROMA  
cfusani@unita.it



Quello che segue è il racconto di quattordici anni di montagne russe, una corsa vertiginosa che dalle tangenti miliardarie precipita nelle aule di giustizia e poi su fino a Parlamento, Cassazione, persino Consulta. Ci vogliono stomaco forte e cinture di sicurezza ben strette.

Nel 1995 Stefania Ariosto, la teste Omega, comincia a vuotare il sacco con i pm di Milano, racconta che i giudici Valente e Metta frequentano casa Previti e di aver sentito più volte, in quei salotti, di tangenti ai giudici. A Londra il 25 ottobre 1996, un venerdì uggioso, il giudice Simon Brown della sezione Queen's Bench dell'Alta Corte trasmette ai colleghi di Milano una corposa documentazione in cui si accusa il Cavaliere di aver creato, dal 1989 al 1996, fondi neri per 45,7 milioni di euro, usati per corrompere giudici, politici e finanziari. E di essere responsabile di una massiccia evasione fiscale. Sono le carte che raccontano la galassia delle 64 società offshore - capofila la All Iberian - creata dall'avvocato inglese David Mills, la casaforte di tutte le tangenti.

Quelle carte finiscono nelle mani del pm Ilda Boccassini, che da quel momento può ricostruire il percorso delle tangenti utilizzate per pagare avvocati e giudici delle vicende Imi-Sir e Mondadori. L'11 maggio 2000, dopo un'udienza preliminare che si porta via un anno, davanti alla IV sezione penale del Tribunale di Milano, presidente Paolo Carfi, comincia il processo Imi-Sir. Qui Berlusconi non c'entra, ma c'è il suo legale più fidato, poi ministro della Difesa, Cesare Previti, l'alter ego del Cavaliere di cui conosce segreti e debolezze. Per lui, che è come dire per se stesso, il Cavaliere mobilita il Parlamento e fa produrre leggi ad personam una dietro l'altra. Con Previti sono imputati gli avvocati Acampora e Pacifico, i giudici Squillante, Metta e Verde, gli eredi del pe-

## La ragnatela dei conti Al giudice 425 milioni per la sentenza Mondadori

Una vicenda giudiziaria lunga 14 anni. Alla fine tutti colpevoli. La posizione di Berlusconi prescritta grazie alle attenuanti generiche. Ma fu «corruttore»



Cesare Previti

trोलiere Rovelli, già padrone della Sir. L'accusa è corruzione in atti giudiziari. Il processo si blocca subito: le difese chiedono a Carfi di astenersi per un problema legato al calendario delle udienze fissato d'ufficio. Prima della sentenza di primo grado, il tentativo di fermare Carfi si ripeterà - inutilmente, Corte d'Appello e Cassazione respingeranno sempre - altre sette volte con varianti di ogni genere, compresa la revoca dei difensori. Una prova generale di tutte le leggi ad personam che governo e Parlamento produrranno negli anni a seguire.

Il 28 gennaio 2002 il processo Imi-Sir viene riunito con quello Mondadori iniziato tre mesi prima davanti alla stessa Corte. «Sono nello stesso stato e grado - spiega Carfi - col medesimo collegio, hanno comu-

### La Corte di Londra Tutto inizia quando il giudice Brown invia le carte Mills a Milano

nanza delle fonti di prova e imputati comuni». Non riunirli «considerati gli impegni parlamentari di Previti, comporterebbe gravi ritardi».

Qui il viaggio sulle montagne russe deve fare una piccola sosta. A proposito di «plotoni di esecuzione» con la toga nera addosso, Berlusconi deve riconoscere che la giustizia funziona anche per lui. Il processo Lodo Mondadori, infatti, comincia con il gup Rosario Lupo che proscioglie tutti gli imputati nell'udienza preliminare (19 giugno 2000). La

procura fa ricorso e il 25 giugno 2001 tutti gli imputati vanno a giudizio. Tutti, tranne Berlusconi. E perché? Perché al Cavaliere è contestata la corruzione semplice, senza l'aggravante di quella giudiziaria, prescritta dopo 7 anni e mezzo (anziché 15) grazie alle attenuanti generiche. Poiché la tangente Mondadori è stata pagata nel 1991, nel 2001 il reato è già morto. Perché Berlusconi ha la corruzione semplice e Previti l'aggravata? E' un nodo non chiarito. Tra l'aprile 1990 e il febbraio 1992, il codice penale prevedeva l'aggravante della corruzione giudiziaria solo per il «corrotto magistrato» e non per il privato. Previti, anche lui a questo punto privato corruttore, «scivola» però dall'altra parte, quella delle toghe, e si becca l'aggravante, il relativo processo e le condanne. A Berlusconi invece è riconosciuta «la buona condotta - si legge nelle motivazioni - per le attuali condizioni di vita individuale e sociale del soggetto». Il Cavaliere dunque è prescritto, non innocente. Nel 2007 la Cassazione, motivando le condanne definitive per Previti, scriverà ancora di Berlusconi come «privato corruttore»: «logico» e «ragionevole» che il mandante della tangente per il giudice Metta fosse proprio lui.

Andiamo alla sentenza di primo grado (29 aprile 2003). Il Tribunale condanna tutti gli imputati (assolve Verde). E fa propria la ricostruzione dei passaggi della prima tangente pagata (tre miliardi di lire, 1991, Lodo Mondadori) e poi della seconda (oltre 66 miliardi di cui 21 a Previti, 33 a Pacifico, 13 a Acampora, anno



## Il messaggio di Previti

■ «Scelsi io Vaccarella e Mezzanotte come legali di Berlusconi». Previti disse la frase il 29-9-2002 durante l'interrogatorio al processo Imi-Sir/Mondadori. Entrambi divennero giudici costituzionali. E il 22-10-2002 la Consulta doveva decidere sul legittimo sospetto.



1994, Imi-Sir). Una ragnatela di bonifici descritta in aula da Ilda Boccassini in due giorni di requisitoria. Ci soffermiamo sul Lodo. Il giudice Metta deposita la sentenza Mondadori, favorevole a Berlusconi, il 14 gennaio 1991. Un mese dopo, il 14 febbraio, dalla società *off shore* All Iberian (Fininvest) esce un bonifico in dollari pari a circa tre miliardi di lire che finisce sul conto *Mercier* di Previti. Da qui il 26 febbraio un altro bonifico (un miliardo e mezzo) va sul conto *Careliza trade* di Acampora. Acampora, a sua volta, il 1 ottobre bonifica 425 milioni a Previti che li gira, in due tempi (11 e 16 ottobre) sul conto *Pavoncella* di Pacifico che li preleva in contanti (15 e 17 ottobre) e li fa recapitare in Italia. A chi? Secondo l'accusa al giudice Metta, che diventa improvvisamente

## Evasione fiscale Gli imputati hanno giustificato i conti esteri come «evasione fiscale»

molto ricco e pochi mesi dopo lascia la magistratura, diventa avvocato e va a lavorare nello studio Previti.

Montagne russe, si diceva. Cinture di sicurezza strette. Il 23 maggio 2005 la sentenza d'Appello conferma le condanne per la vicenda Imi-Sir e, colpo di scena, assolve gli imputati per la parte relativa al Lodo. Il 4 maggio 2006 la Cassazione rimette tutto in discussione: condanne definitive per Imi-Sir, nuovo appello per il Lodo. Il 23 febbraio 2007 arriva la sentenza, appena in tempo per evitare la prescrizione: condannati Previti, Pacifico e Acampora (1 anno e sei mesi), Metta (2 anni e 8 mesi). La Cassazione conferma nel luglio 2007: la sentenza che nel 1991 permise a Berlusconi di prendersi la Mondadori fu pagata 425 milioni di lire arrivati dal conto All Iberian. Il 3 ottobre scorso il Tribunale civile di Milano ordina a Fininvest di risarcire 750 milioni di euro alla Cir «per danno patrimoniale da perdita di chance». Il premier, scrive il giudice, è «corresponsabile nella vicenda corruttiva».

Quattordici anni di montagne russe. Siamo arrivati in fondo. E nessuno degli indagati/imputati è innocente.

(8, continua)

## La scheda Le tappe della vicenda e dell'inchiesta

**Sentenza 1° grado** Lodo: **Vittorio Metta condannato a 13 anni; Cesare Previti a 11 anni; Attilio Pacifico a 11 anni; Giovanni Acampora a 5 anni e 6 mesi. Imi-Sir: Tutti condannati (tranne Filippo Verde), anche il figlio di Rovelli e la moglie signora Battistella.**

**23 maggio 2005** In appello assoluzione per tutti per la parte Lodo. Confermate invece le condanne per Imi-Sir.

**4 maggio 2006** La Cassazione conferma le condanne per Imi-Sir. Previti deve scontare 6 anni. Portato nel carcere di Rebibbia ci rimarrà pochi giorni. Poi sconterà il resto della pena ai domiciliari impiegato in lavori socialmente utili. Tutto questo grazie alla legge Cirielli che ha tagliato i tempi della prescrizione ed è entrata in vigore pochi giorni prima della sentenza.

**Nuovo processo Lodo** Nello stesso dispositivo la Suprema Corte ordina anche che venga rifatto il processo d'appello per la vicenda Lodo.

**23 febbraio 2007** Nuova sentenza di Appello per l'affaire Mondadori. Sono condannati per corruzione in atti giudiziari: **Cesare Previti (1 anno e 6 mesi), Attilio Pacifico (1 anno e sei mesi); Giovanni Acampora (1 anno e sei mesi); Vittorio Metta (2 anni e 8 mesi).**

**Luglio 2007** La Cassazione conferma le condanne: **Previti, Pacifico e Acampora (1 anno e sei mesi); Metta (un anno e 9 mesi).**

(Fine)

OTTAVA PUNTATA

## L'inchiesta

La serie «Tutti i processi del Presidente» esce martedì, giovedì e domenica di ogni settimana.

## ...e quello di Filippo Mancuso

■ Il 21 ottobre 2002, dopo la requisitoria del pm Boccassini, l'ex Guardasigilli Filippo Mancuso (Fi), dichiara: «Previti ricatta Berlusconi. Non so i motivi di un rapporto così ricattatorio. E' chiaro che una legge irregolare ed erronea come la Cirami serve a Previti».



# In origine fu lo Schifani anche lui bocciato...

Nel 2003, con urgenza per evitare processi al premier nel semestre di presidenza Ue, fu approvato il primo scudo

## Legge su misura

**LUIGI DE MAGISTRIS**  
EUROPARLAMENTARE IDV



In principio era il lodo Maccanico, poi intervenne il maxiemendamento Schifani e al senatore della Margherita non restò che sconfessarlo. Correva l'anno 2003 e l'urgenza era garantire che il processo Sme non comportasse una condanna per il premier proprio mentre l'Italia si apprestava a guidare la presidenza Ue. La modifica proposta dal forzista, che oggi siede allo scranno più alto di Palazzo Madama, riguardava l'introduzione dell'art.1: il presidente della Repubblica, del Consiglio, del Senato e della Camera, oltre a quello del Consulta, «non possono essere sottoposti a processi penali, per qualsiasi reato anche per fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione fino alla cessazione delle medesime». Non vi era, inoltre, un limite nell'uso e nell'applicazione. Questo «scudo» nel 2004 venne stroncato dalla Corte Costituzionale, senza però conseguenze per il premier: il lodo aveva già esaurito la sua funzione garantendo la presidenza comunitaria di Berlusconi dagli scossoni giudiziari che si profilavano. Il processo milanese per corruzione fu infatti stralciato e congelato, poi intervenne la solita amnistia. Nonostante sia stato attuato, il lodo Schifani è stato dichiarato incostituzionale perché contrario all'art.3 e all'art.24. La violazione del principio che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge (art.3) era evidente e riguardava anche un altro aspetto meno immediato. Perché a goderne dovevano essere solo cinque cariche istituzionali? E tutti gli altri parlamentari, giudici e ministri? Appariva irragionevole che queste figure fossero sottoposte

alla giurisdizione ordinaria per i reati commessi durante la loro funzione (anche se dopo autorizzazione del Parlamento), mentre non fossero perseguibili per i reati comuni commessi al di fuori di essa. Il carattere non rinunciabile del lodo, poi, determinava una violazione dell'art.24 riguardante il diritto alla difesa dell'imputato: per potersi difendere, infatti, le cinque figure 'scudate' avrebbero dovuto dimettersi. Ma soprattutto la sospensione dei processi appariva lesiva della parte civile. Il congelamento sine die, del resto, contrastava con l'art.111 (principi del giusto processo fra cui la ragionevole durata) e art.112 (obbligatorietà dell'azione penale). Allora si contestò perfino la forma del provvedimento: una legge ordinaria non appariva legittima perché lo scudo interveniva su una materia dalle implicazioni costituzionali pretendendo l'iter previsto dall'art.138

## Incostituzionale La Consulta boccia il lodo Schifani perché viola artt.3-24-138

(quello delle norme costituzionali appunto). La bocciatura da parte della Consulta era comunque incentrata sul merito: il che rende ancor più grave la riproposizione nel 2008 -nella sostanza non invariato- del lodo Schifani in quello Alfano, anch'esso cassato dalla Corte. In nessuna democrazia occidentale esiste l'impunità giudiziaria o la sospensione del processo durante l'incarico, e per reati extrafunzionali, del premier. In nessuna democrazia occidentale c'è qualcosa di paragonabile allo scudo Schifani, ritornato d'attualità nella versione proposta da Alfano. Perché nessuna democrazia occidentale ha come premier un imprenditore pluri-imputato. ♦

## Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



GAD

## Sergio Marra

Oggi ho chiesto ai miei studenti qual è stato l'evento più drammatico di questi giorni nella bergamasca. Diverse le mani alzate: un trentenne perde il lavoro e si da fuoco. A questo estremo atto di disperazione abbiamo concordato che in segno di solidarietà potevamo dedicargli un minuto di silenzio della nostra vita.

**RISPOSTA** Anche questo, credo, è fare scuola, scrive Gad nella sua lettera e ha ragione ma un minuto di silenzio, probabilmente, sarebbe stato giusto farlo anche in televisione e negli stadi (e non solo in quelli dove giocavano le due squadre di Bergamo) la domenica in cui la notizia della morte di Sergio Marra è arrivata, perché questa morte è probabilmente la cosa più importante da ricordare di questa stagione terribile in cui il flagello della disoccupazione si è abbattuto su migliaia di famiglie italiane. Riflettendo tutti insieme sul fatto che a uccidersi in questo modo erano stati alla fine degli anni '60 Jan Palach a Praga e i bonzi in Vietnam perché un gesto così clamoroso e dimostrativo, l'olocausto di un corpo che brucia insieme con la benzina non è e non deve essere considerato solo un atto di disperazione privata ma anche e soprattutto un gesto rivoluzionario di protesta di cui tutti in silenzio avremmo potuto e dovuto riconoscere e raccogliere il valore simbolico. Rivedendo sulla base di questa riflessione l'agenda delle nostre priorità: morali e politiche.

RENATO BRUNETTA

## Siamo tutti trasparenti

Caro direttore, a proposito dell'articolo «La trasparenza voluta da Brunetta non si applica al ministero di Brunetta» pubblicato ieri, vorrei fare alcune precisazioni.

Il tema della trasparenza è uno dei pilastri della mia azione di Governo. Quando ancora non vi erano norme esplicite che imponessero alle amministrazioni pubbliche obblighi in materia di trasparenza, già il Dipartimento della Funzione pubbli-

ca aveva reso pubblici i dati sulle retribuzioni e i curricula di tutti i Dirigenti del Dipartimento. Un percorso avviato da molto tempo che si è evoluto grazie ad un impegno costante e crescente volto a far sì che il sito istituzionale del ministero della Funzione pubblica rappresentasse un modello a cui ispirarsi, un esempio da prendere a riferimento da parte di tutte le amministrazioni.

L'home page del sito e tutti i contenuti che ne derivano sono palesi, non serve soffermarsi. Le disposizioni di legge e le circolari applicative in tema di trasparenza rispondono all'esigenza di rendere vincolante per tutte le

amministrazione questa nuova cultura che va a vantaggio della conoscenza per tutta la collettività.

Anche la Presidenza del Consiglio dei ministri è tenuta a rispettare gli obblighi di trasparenza previsti dalla legge. La peculiarità del suo ordinamento ha richiesto che per l'applicazione di alcuni aspetti della normativa, certamente marginali rispetto all'intera filosofia, debbano essere adottati con DPCM di dettaglio, ai sensi dell'articolo 74, comma 3 del decreto legislativo 150/2009. A tal fine è stata avviata a palazzo Chigi una apposita commissione per redigere i suddetti DPCM.

Per essere pienamente trasparenti, questa peculiarità, che non altera la valenza dell'impatto delle norme sulla trasparenza per la PCM, è stata evidenziata nella circolare.

IGNAZIO MONTERISI

## Le idee dell'altro

Molto bene la pubblicazione domenicale della lunga intervista al ministro Scajola sul radioso futuro nucleare del nostro Paese. L'informazione sulle posizioni avversarie è determinante per sottrarci al diffuso vizio cattolico e veterocomunista di adesioni pigramente fondate sulla scelta ideologica di campo.

ANGELO FERRARA

## De Luca candidato

Sono sempre stato critico nei confronti del Pd per una sua, a volte, disinvoltata tolleranza in merito alla questione morale. Su questa materia mi sentivo più vicino alle tesi di Di Pietro. Proprio per questo ho paventato parecchie riserve quando ho letto che il mio partito aveva candidato De Luca in Campa-

nia. Alla luce dell'intervista rilasciata sul nostro giornale dallo stesso De Luca e alla luce di altri approfondimenti atti a chiarire la vera natura delle accuse e delle indagini a suo carico, ritengo che Di Pietro sbagli nel bocciare a priori senza valutare con attenzione la natura dei fatti. Sono convinto che De Luca rappresenti una candidatura autorevole per la Campania e pregherei Di Pietro di incontrarlo e valutare con attenzione quanto De Luca avrà da dire.

Giuseppe Alù

IL CARISMA È PERICOLOSO

Garimberti ha rilevato che storicamente solo i dittatori sono amati o odiati, perché fondano il loro potere sull'irrazionale, sul carisma, sull'unicità, sulla mitizzazione. In democrazia il governante, fisiologicamente intercambiabile, è una specie di amministratore di un grande condominio che deve fare al meglio il suo dovere di gestire le proprietà altrui. I suoi poteri decisionali sono vincolati da un regolamento che chiamiamo Costituzione, il quale deve anche impedire che la carica di semplice amministratore si muti in quella di proprietario dell'immobile.

MAURO MAIALI

## Ipocrisia

Il Presidente del Consiglio ha detto di sperare che la moda delle Fiction di casa nostra sulla mafia, sia finita. Si può anche pensarla come l'On.le Andreotti, il quale disse, ai tempi del neorealismo, che i panni sporchi si dovevano lavare in casa; però, tutta la gente di buona volontà, non può non auspicare la fine della malavita, piuttosto dello spazio a essa dedicato in tivù ed al cinema!



## La satira de l'Unità

virus.unita.it





## Sms

cellulare  
3357872250

### IL MEZZO E IL FINE

Lo spero di vero cuore e che non sia troppo tardi per il Pd: usare il partito come mezzo e non come fine. Ma nel Pd c'è qualcuno che faccia tesoro delle analisi di ALFREDO REICHLIN?

**MICHELE IOZZELLI, LERICI**

### LUCIDO REICHLIN

Bravo! A. Reichlin, sei il più lucido e saggio di questo Pd senza una guida.

**MARIO**

### DOPPIA COPIA

Bravo Reichlin, grazie a te oggi ci ha guadagnato l'Unità: +2 copie.

**FAUSTO, MODENA**

### GRANDE BERSANI

Alla Camera un grande Bersani, ma come sempre un indecente Cicchitto x gli attacchi gratuiti alla sinistra. Vergogna!

**UN 63ENNE**

### TRISTI PASSI

Ogni giorno che passa si fa un passo avanti verso la dittatura ed è sempre più impossibile fare un passo indietro verso la democrazia.

**GIUSEPPE, PARMA**

### I DISOCCUPATI E I BUONI VACANZA

Gli operai si incatenano, si suicidano perché perdono il lavoro e il governo offre i buoni vacanza. Complimenti.

**ENRICA, TORINO**

### IL MIO INCUBO

Quello che più non mi fa dormire è il consenso degli italiani nei confronti di questo esecutivo che da quando si è insediato ha solo trattato leggi per il suo Premier, nei sondaggi non cala mai di consensi anzi cresce.

**OSCAR FARINELLI**

### LA MIA RABBIA

Sdegno, rabbia e commozione x l'editoriale odierno di G.M. Bellu. Grazie di cuore!

**PINO (PADOVA)**

### SPERIAMO NEL COLLE

Non si accontentano della legittima impunità x il premier, ora anche x i ministri. Speriamo nei "comunisti" di Colle e Consulta.

**FERRO, GOLESE**

### IL PD ALL'ALCOA

Vorrei proporre una idea: perché non riunire il coordinamento politico del Pd nella sala mensa dell'ALCOA, oppure la segreteria politica a TERMINI IMERESE? Daremmo un segnale grande per ricostruire un nuovo rapporto con il popolo, cioè con chi ci dovrebbe stare più a cuore!

**ALBERTO, LIVORNO**

## BUGIE DI DESTRA SILENZI DI SINISTRA

### IL PAESE, LA CRISI E I DATI SBAGLIATI

**Nicola Cacace**

ECONOMISTA



**S**u molti cavalli di battaglia elettorali del centrodestra - disoccupazione, immigrazione, tasse - le nostre argomentazioni a difesa appaiono spesso deboli. Mi spiego con qualche esempio. Il ministro Sacconi non si stanca di ripetere che «stiamo meglio degli altri perché la disoccupazione è all'8,5% (Europa 10%)». A parte che, come hanno detto anche Draghi e Marcegaglia, considerando i cassintegrati la disoccupazione reale è superiore al 10%, la gravità del problema sta altrove, nel fatto che l'Italia è all'ultimo posto in Europa come tasso di occupazione, col 57% di popolazione in età da lavoro, occupata, mentre l'Europa è al 65%. Ci mancano 3 milioni di occupati per essere come l'Europa! Se non si cambia la politica fiscale che penalizza impresa e lavoro premiando le rendite e non si rilancia il Sud, l'Italia crescerà sempre meno del resto d'Europa.

Discorso analogo vale per l'immigrazione: se quella si arresta, il Paese si ferma. Lo scienziato Fred Pearce, nel suo «Peoplequake, il terremoto demografico», ha scritto che «tra il 1950 ed il 2000 la popolazione europea si è dimezzata e si dimezzerà ancora dal 2000 al 2050... Se l'Italia, che ha dimezzato le nascite, mantenesse il tasso di fertilità all'1,3%, perderebbe l'86% della popolazione entro il 2100, con solo 8 milioni di abitanti» (riportato da *Repubblica* del 2 febbraio). Ebbene, questo non succederà proprio perché il buco è coperto dagli immigrati malgrado le cattive leggi. Infatti secondo l'Istat la popolazione residente è passata da 58,6 a 60 milioni negli ultimi 4 anni grazie agli immigrati. Con un saldo naturale negativo (10mila morti più dei nati ogni anno) la popolazione residente è aumentata di più di 400mila l'anno. Il problema non è la riduzione di popolazione, ma la riduzione dei giovani. Chi paga le pensioni in un Paese di vecchi? Chi manda avanti campi, fabbriche, ospedali, servizi? Anche la telenovela di Maroni sull'immigrazione fermata per i respingimenti è una bufala: solo l'8% degli immigrati arriva via mare. Il 60% arriva in aereo!

Di tasse si è molto parlato! La pressione fiscale è il 42% del Pil, ma in realtà è del 52%, se si considera che l'Istat mette nel Pil anche l'economia sommersa che non paga tasse. I contribuenti italiani pagano tasse svedesi e gli evasori fanno festa! Altro tema caldo riguarda i magistrati accusati di bassa produttività. Il dossier Cepei (commissione europea per l'efficienza della giustizia) ha messo l'Italia al primo posto in Europa per «1,2 milioni di processi penali definiti per infrazioni gravi» e al terzo posto, dopo Russia e Olanda, per «numero di processi civili definiti ogni 100mila abitanti». E l'elenco delle fortunate bugie della destra, mal contrastate, potrebbe continuare. ♦

## TECNOLOGIA VERDE DA SOLA NON BASTA

### AMBIENTE E CONSUMI IL RUOLO DELLA CULTURA

**Giuseppe A. Veltri**

RICERCATORE



**S**ono in molti a credere che le nuove tecnologie rappresentino la soluzione per le conseguenze dei cambiamenti climatici causati dall'uomo. Purtroppo, la tecnologia verde che riduce il consumo energetico pur essendo una parte essenziale dei cambiamenti che dobbiamo adottare, non può da sola risolvere il problema. Ad esempio, consideriamo il caso di nuovi incredibili motori d'auto che riducano di molto il consumo di carburante. Guidare sarebbe più economico e ci farebbe risparmiare dei soldi ma questi soldi sarebbero quasi sicuramente spesi per qualcos'altro. Potremmo spenderli guidando di più, o comprando un'auto più grande o acquistando altri elettrodomestici. In qualsiasi modo spenderemmo i soldi risparmiati grazie ad un'auto dal motore più efficiente, il nostro consumo addizionale si aggiungerebbe probabilmente alle emissioni di carbonio prodotte da un'altra parte, perdendo molto del beneficio ambientale originale.

La stessa logica si applica in quasi tutte le aree di consumo. Lavatrici a maggiore efficienza o case maggiormente isolate aiutano l'ambiente, ma anche riducono le nostre spese che immediatamente vuol dire che perdiamo il guadagno ecologico spendendo il denaro risparmiato su qualcos'altro e quindi aumentando i consumi.

Visto che le innovazioni efficienti energeticamente significano che possiamo comprare di più, sono come la crescita economica. Sebbene ci diano degli standard di vita più alti per ogni livello di emissioni di carbonio, molto del carbonio risparmiato è risucchiato da più alti standard di vita. La questione cruciale è quanto del risparmio fornito dalle tecnologie verdi viene "mangiato" da consumi più alti.

Appare chiaro, quindi, che nuove tecnologie più efficienti non basteranno se non ci sarà un cambiamento del comportamento di consumo di ogni cittadino. È questa la grande sfida culturale e sociale che deve accompagnarci nella lotta ai cambiamenti climatici. Il consumare di meno è compatibile con il modello di crescita economica sinora adottato nell'Occidente? Possiamo trovare un equilibrio tra qualità della vita e impatto ambientale? Qualunque siano le politiche adottate per contenere i consumi e la produzione di carbonio dovranno guadagnarsi il consenso della popolazione e quindi apparire giuste ed eque. Le nazioni con un maggiore tasso di equità sociale, come i paesi Scandinavi, partono avvantaggiate in questo e, infatti, sono quelle che sono riuscite a ridurre maggiormente le loro emissioni. Che cosa accadrà all'Italia?

<http://www.giuseppeveltri.it>

→ **Il monito** all'indomani delle accuse sul coinvolgimento di esponenti vaticani nel caso Boffo

→ **Il cardinale Re** contro Feltri e «le piste false per creare diversivi» e gettare «discredito sulla Chiesa»

# Ratzinger richiama i vescovi: no alle lotte di potere

Guardatevi dal «carriero e dalla ricerca del potere personale». Il Papa ammonisce i vescovi. Sdegno in curia per l'accusa di Feltri: uomini del Vaticano dietro l'attacco a Boffo. Ora l'obiettivo è colpire Bertone.

**ROBERTO MONTEFORTE**

CITTÀ DEL VATICANO  
rmonforte@unita.it

«Anche tra gli uomini di Chiesa esistono i mali del carriero e della ricerca del potere personale». È esplicito Benedetto XVI. Coglie l'occasione della sua catechesi durante l'udienza generale di ieri dedicata alla figura di san Domenico Guzman, il fondatore dei Domenicani, l'Ordine dei padri predicatori, per lanciare il suo monito. «Non è forse una tentazione quella della carriera, del potere? Una tentazione da cui non sono immuni neppure coloro che hanno un ruolo di animazione e di governo nella Chiesa?» si è chiesto il Papa. L'ennesimo richiamo. Lo ha ricordato lui stesso richiamando quanto detto in settembre all'ordinazione di alcuni vescovi: «Non cerchiamo potere, prestigio, stima per noi stessi. Sappiamo come le cose nella società civile, e non di rado nella Chiesa, soffrono per il fatto che molti di coloro ai quali è stata conferita una responsabilità lavorano per sé stessi e non per la comunità». Rifuggire dalla ricerca dei privilegi, vivere sino in fondo e con «dedizione ed umiltà» la dimensione del servizio, chiede il Papa.

## IL MONITO DI RATZINGER

Ieri papa Ratzinger, poco prima che inizi la Quaresima, ha alzato i toni dei suoi richiami. Segno che vi è qualcosa di serio da correggere. Lo fa chiamando in causa Vescovi e uomini di Curia. Come in marzo, quando in una Chiesa scossa per il «perdono» concesso ai vescovi lefebvrini nella sua lettera inviata a tutti i vescovi del mondo osservava con amarezza: «Purtroppo ancora oggi nella Chiesa c'è il mordersi e il divo-



rarsi a vicenda, come espressione di una libertà male intesa».

Parole che pesano all'indomani del giro di accuse per possibili coinvolgimenti di autorevoli figure del Vaticano nella vicenda Boffo, alimentato dalle dichiarazioni del direttore de *Il Giornale*, Vittorio Feltri. Arrivano mentre monta la polemica su chi sia stato il vero regista dell'operazione conclusasi con le dimissioni dell'allora direttore di *Avvenire*. Che viene presentata come vittima, più che della ritorsione berlusconiana, dello scontro interno alla Chiesa tra segreteria di Stato e conferenza episcopale italiana. Meglio ancora, tra i cardinali Tarcisio Bertone e Camillo Ruini. Perché, anche se alla guida della Cei vi è il cardinale Angelo Bagnasco, l'uomo forte, la guida politica dell'episcopato italiano, resterebbe ancora il cardinale di Sassuolo. L'oggetto del contendere sarebbe la responsabilità sulle scelte «politiche» della Chiesa

in Italia. Che siano diverse le sensibilità lo si è visto proprio nella reazione allo scandalo suscitato dai disinvolti comportamenti sessuali di Berlusconi. *L'Avvenire* dà voce alla protesta scandalizzata del popolo delle parrocchie. *L'Osservatore romano*, quindi la segreteria di Stato, la ignora. Due linee, non solo editoriali, diverse. Dino Boffo per questo è stato colpito da Feltri. Ora è lo stesso direttore del quotidiano berlusconiano a lanciare altre bordate. Invita a cercare in Vaticano i padri-

## Carriera e potere

«Una tentazione cui non sono immuni gli uomini di Chiesa»

ni del killeraggio. Non fa nomi ma offre l'identikit del mandante. Delinea il profilo di Gian Maria Vian, il direttore dell'*Osservatore Romano*. Dietro di lui ci sarebbe il segretario di Stato, cardinal Bertone. Tutto da verificare.

## LA TESTA DI VIAN

Bocche cucite in Vaticano. Ma l'obiettivo su cui puntare è stato indicato. Dopo Boffo si vuole la testa di Vian? Sarebbe una brutta guerra dei veleni in Vaticano. La esclude con decisione il potente prefetto della Congregazione dei vescovi, cardinale Giovan Battista Re. Va oltre. Lancia l'accusa di piste false indicate per creare «diversivi». Per coprire i veri registi dell'operazione che andrebbero cercati fuori le mura vaticane. Resterebbe il discredito sulla Chiesa e sulle sue «istituzioni» che fanno quadrato attorno alla segreteria di Stato. Sarà papa Ratzinger a decidere. Intanto ha confermato «sine die» il cardinale Bertone come suo segretario di Stato. C'è però chi punta ad indebolirne la figura. Vi sono passaggi delicato Oltretevere. Sono in vista avvicendamenti in importanti dicasteri di Curia. Si vogliono condizionare le scelte, magari a destra? ♦

## IL CASO

### Bimbi stranieri schedati, al Senato interrogazione Pd

«È partita la campagna per la schedatura degli studenti stranieri nel nostro Paese?». È quanto chiedono 14 senatori del Pd in un'interrogazione urgente, prima firmataria Colomba Mongiello, indirizzata ai Ministri dell'Interno e dell'Istruzione a proposito di quanto accaduto a Catania nel novembre scorso, notizia data ieri sulle pagine dell'Unità. «Nell'articolo - spiegano - si denuncia che l'Ufficio scolastico di Catania, avrebbe inviato alle scuole della provincia una circolare in cui si chiedeva la compilazione, entro il 14 dicembre 2009, di schede di rilevazione dei dati di tutti gli studenti stranieri». La capogruppo Pd Anna Finocchiaro commenta: «Fosse confermata sarebbe una vergogna».





# Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto  
è il delizioso Paté Ricco LECHAT  
con oltre l'80% di carni selezionate  
prevalentemente italiane.  
Ricette 100% naturali  
senza conservanti, senza coloranti,  
senza grassi idrogenati.

Insomma,  
una vera prelibatezza  
per il tuo piccolo amico.



*Passione per il tuo gatto!*



Garantiti da **MONGE**  
Specialista in buona alimentazione

[www.monge.it](http://www.monge.it)

→ **I gazebo** previsti per domenica, ma la corsa a tre si è già trasformata in una corsa a due

→ **L'ex Presidente** esterna: «Speriamo che abbiano lo stesso effetto avuto in Puglia per Vendola»

# Calabria, Loiero candidato Primarie ancora in bilico

Negli ultimi cento giorni in regione si è respirato un clima sempre più teso, con Loiero che per primo si è candidato alle primarie per riottenere l'investitura, e i vertici locali e nazionali che volevano un passo indietro.

**SIMONE COLLINI**

INVIATO A REGGIO CALABRIA  
scollini@unita.it

In Calabria si torna al punto di partenza, le primarie. O quasi. Anzi, si arriva a sapere come andrà a finire una tormentata vicenda che si trascina da tre mesi. E cioè Agazio Loiero sarà il candidato del centrosinistra alle regionali di fine marzo. Ma come lo diventerà, se seguendo il modello pugliese o quello campano, cioè se vincendo le primarie a dispetto di chi gli aveva chiesto di farsi da parte in nome di uno sperato accordo con Udc e Idv o se ritrovandosi senza sfidanti e quindi candidato unico, è da vedere. Questione da poco? Non proprio, visto che il Pd è stato percorso da profonde lacerazioni e un ricompattamento è d'obbligo, se vuole sperare di vincere a fine marzo.

Gli ultimi cento giorni sono trascorsi alimentando un clima sempre più teso nel centrosinistra, con Loiero che per primo si è candidato alle primarie per riottenere l'investitura, con i vertici locali e nazionali che gli hanno chiesto un

**La competizione**  
Bruno Censore si è ritirato. Dubbi su cosa farà Giuseppe Bova

passo indietro per tentare di arrivare a un'alleanza con l'Udc, e poi le primarie previste per metà gennaio «congelate» per portare avanti le trattative, le resistenze del governatore uscente, il voltafaccia dei centristi che hanno chiuso l'accordo con il candidato del Pdl Giu-



Il segretario regionale del Pd Carlo Guccione e il governatore della Calabria Agazio Loiero

seppe Scopelliti, gli «autoconvocati» del Pd che hanno minacciato anche di lasciare il partito in caso di candidatura di Loiero, il tutto mentre il re del tonno Pippo Callipo scendeva in campo e senza colpo ferire incassava il sostegno di Italia dei valori e Radicali.

**AL PUNTO DI PARTENZA**

Poi, l'altra notte, in una riunione fiume dell'assemblea regionale del Pd, la svolta, se così si può dire: le primarie si fanno, domenica. Sulle schede ci saranno stampati tre nomi: quello di Loiero, quello del presidente del consiglio regionale Giuseppe Bova e quello del consigliere Bruno Censore. Ma, primo colpo di scena in una vicenda che da mesi va avanti a mo'

## CASO NEL MUGELLO

### Lottizzazioni, indagato l'assessore toscano alla Cultura Cocchi (Pd)

Una gestione del territorio di Barberino del Mugello (Firenze) che, attraverso irregolari atti del Comune e indebitate «sponsorizzazioni» da parte di politici, avrebbe favorito imprenditori e gli stessi amministratori locali. È quanto ipotizza la procura di Firenze in un'inchiesta che conta almeno 13 indagati, fra i quali l'assessore regionale toscano alla Cultura Paolo Cocchi (Pd), il consigliere regionale del Pd Gianluca Parrini, e l'ex sindaco di Barberino Gian Piero Luchi, che era alla

guida di una giunta di centrosinistra. Cocchi e Parrini sono accusati di abuso di ufficio. Il primo, dopo l'avviso di garanzia, ha rimesso il proprio mandato, ma il presidente della Regione Martini l'ha invitato a proseguire. Gli investigatori gli contestano contatti con un imprenditore per favorirlo sulla destinazione a discarica di un terreno. «Non mi dichiaro estraneo ai fatti - ha dichiarato - nel senso che conosco quell'imprenditore, ma non ho commesso alcun reato. Negli atti si dice che mi ha pagato un soggiorno in una località termale: è vero, ma non vedo dove sia il reato». Gli investigatori ipotizzano una serie di singoli scambi di favori, ma anche di denaro (non a Cocchi e Parrini).



di montagne russe, il terzo ieri ha deciso di ritirarsi, dicendo che «il processo di unità» raggiunto nell'assemblea regionale può dirsi «atto compiuto» e che quindi vengono meno le ragioni della sua candidatura. Una mossa che ha messo in difficoltà Bova, che in questi tre mesi si è caratterizzato come il più strenuo accusatore di Loiero e sostenitore della necessità di voltare pagina. Ora il presidente del consiglio regionale ha tempo fino a dopodomani per decidere se ritirarsi e di fatto dare il via libera al governatore uscente o andare alla resa dei conti finale con annessa sconfitta certa.

**LA QUESTIONE DELLE DEROGHE**

Le primarie però, dicono quelli dell'Idv e del Pdl, non possono saltare perché sono il primo punto di un accordo che, al secondo punto, prevede le deroghe per i consiglieri regionali che hanno già fatto due mandati. E che, da statuto del Pd, non sono dunque ripresentabili. Voci malevole? Forse no, se è vero che all'assemblea regionale alcuni delegati hanno presentato un documento che prevedeva esattamente questi due passaggi.

Il segretario regionale Carlo Guccione ha stoppato l'operazione non mettendo ai voti il testo, ma la questione si riproporrà presto. Guccio-

**L'ex governatore  
È lui l'unico vincitore  
dell'assemblea  
regionale democratica**

ne, che pure aveva aperto la riunione chiedendo di «mettere da parte tatticismi, furbizie e personalismi», ha anche proposto ai delegati, una volta che si è reso conto della convergenza sul nome di Loiero, di dare il via libera alla sua candidatura in quella sede. È stato però lo stesso governatore uscente, dopo aver denunciato «una lotta» contro di lui portata avanti dai vertici regionali, a mettersi di traverso e a chiedere le primarie. Lasciando poi l'assemblea, a notte fonda, col sorriso sulle labbra: «Ci saranno le primarie, come è giusto che sia. Speriamo che abbiano lo stesso effetto avuto in Puglia per Vendola. La proposta di Guccione di indicarmi subito non sarebbe passata all'unanimità mentre il mio impegno prioritario è l'unità». Qualsiasi cosa succeda da qui a domenica, sarà comunque lui il candidato presidente. ♦

# SeL e socialisti aprono a De Luca L'Idv al Pd: fate un altro nome

**Nelle prossime 48 ore l'Idv prenderà una decisione definitiva sull'apparentamento. Sia Di Pietro che De Magistris chiedono un altro nome, ma il secondo in modo più perentorio: «Dalle carte contro De Luca accuse gravi».**

**MASSIMILIANO AMATO**

SALERNO  
politica@unita.it

Questione di sfumature. Un cuneo sottilissimo, dentro il quale cercheranno di infilarsi nelle prossime ore Enzo Amendola, segretario regionale del Pd, e Vincenzo De Luca, candidato designato alla presidenza della Campania, per costruire un centrosinistra il più largo possibile. Sia Antonio Di Pietro che Luigi de Magistris ripetono fino alla noia il refrain: «L'accordo con il Pd va ricercato fino all'ultimo momento utile». Ma se l'ex pm di Mani Pulite non aggiunge altro, l'eurodeputato napoletano completa la frase: «Su un altro nome, è ovvio». Questione di sfumature: mentre Di Pietro sembra disposto ad accantonare la pregiudiziale dei processi (due) nei quali De Luca è imputato («Sul piano giuridico – afferma – le accuse riguardano lui e se la vede lui»), de Magistris, intervenendo a Salerno, ad un'affollatissima assemblea di quadri e militanti di Italia dei Valori, affonda i colpi. «Ho letto le carte del processo Ideal Standard. Altro



Il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, con Luigi De Magistris

der e rivela: «Abbiamo fatto molti nomi della società civile al Pd, non ci hanno mai risposto». E rilancia quelli di Raffaele Cantone e Raffaele Magi, due suoi ex colleghi che, però, hanno già fatto sapere di non essere disponibili. Tempo quarantott'ore, comunque, e Idv scioglierà la sua riserva: ma in via Orsini, quartier generale del Pd campano a due passi da Palazzo Santa Lucia, danno per molto probabile l'apparentamento.

Lentamente, la calotta polare che si era formata intorno alla candidatura di De Luca si sta sciogliendo. Effetto, forse, anche dell'impuntatura di Bersani. Tra la serata di martedì e la mattinata di ieri il segretario Amendola, incaricato di tessere la tela con gli alleati riottosi ad accettare il nome del sindaco di Salerno, ha portato a casa un'adesione e mezza. Quella piena riguarda i socialisti di Nencini, che appena una settimana fa sembravano addirittura tentati di appoggiare il loro ex compagno di partito Stefano Caldoro, gettato nella mischia dal Cavaliere anche per creare qualche imbarazzo tra i nostalgici del Garofano. Ancora in bilico Sinistra Ecologia e Libertà. «Abbiamo avuto un incontro positivo con Amendola – afferma Mario D'Esposito, consigliere comunale a Napoli dei vendoliani. – Importante perché basato sui contenuti programmatici e su temi importanti:

ambiente, welfare, politiche sociali, che debbono essere fra le priorità del programma della coalizione per battere le destre. Personalmente – conclude D'Esposito – per quanto riguarda il candidato governatore esprimo un giudizio positivo su De Luca: è un candidato autorevole, concreto, che sa parlare alla gente». Lui, il candidato de-

**Gli incontri di Amendola  
Il segretario Pd punta  
ad ampliare i consensi  
per il candidato**

signato, un primo grosso risultato l'ha già ottenuto: dal giorno della sua discesa in campo ha letteralmente occultato mediaticamente lo sfidante di centrodestra. La sua macchina elettorale è già a pieni giri. Ieri ha affermato che l'ostilità manifesta di Bassolino non gli cambia la vita e che, in caso di vittoria, non ha dubbi sulla prima cosa che farà: «Manderò a casa tutti i consulenti della Regione. Tutti a casa in 24 ore. Quindi – ha aggiunto – cominceremo a lavorare sui rifiuti perché l'emergenza è già alle porte e sull'impiego dei fondi europei, perché abbiamo perso già i primi tre anni del programma 2007-2013 senza aprire un solo cantiere». ♦

**CUORE DI BOSSI**

**Il senatur difende il figlio, Renzo, candidato a Brescia: «Mi auguro venga eletto, ha voglia di fare politica». Anche l'economia gli piace, fa sapere: «Ai primi due esami ha preso 30».**

che difesa di duecento lavoratori: dagli atti dell'accusa emerge un grumo oscuro di interessi tra politica e imprenditoria che mi ha fatto venire in mente certe situazioni che ho visto quando ero giudice in Calabria». E aggiunge: «Salerno come Catanzaro, esempi di un Meridione d'Italia sudamericanizzato». L'ex pm di Why Not, comunque, esclude ogni frizione con il suo lea-

# CITTÀ D'ITALIA VERSO

## Salerno

# Smaltimento dei rifiuti e le isole pedonali Idee «verdi» di De Luca

### Trasformazioni

Il sindaco: «È saltato l'apparato produttivo Hanno chiuso fabbriche Dobbiamo reinventarci e pensiamo a una città del turismo che può creare migliaia di posti di lavoro»  
Fausto Morrone (IdV): «La città è piena di cash and carry ma nessuno ha favorito la rinascita economica si sono persi migliaia di posti di lavoro»

### Il reportage

PIETRO SPATARO

INVIATO A SALERNO  
pspataro@unita.it

È la luna crescente: si allunga sul mare, lo tocca e lo nasconde. Non è una poesia di Leopardi, è il nuovo biglietto da visita di Salerno: una mezza luna di cemento e vetro, case e negozi, un'immensa piazza sul Tirreno, settecentocinquanta parcheggi interrati. Il futuro, dicono alcuni. Un mostro, ribattono altri. In mezzo il progetto *Crescent* firmato dall'architetto catalano Ricardo Bofil che è uno di quelli che stanno lavorando per fare di questa città una «moderna città europea». Parola di Vincenzo De Luca, sindaco tutto d'un pezzo, che odia le incertezze e non ama i grigi. Da qui, da questi vicoli rimessi a nuovo, è cominciata la sua lunga marcia: è lui il candidato del Pd alla guida della Regione al posto di Antonio Bassolino. Ma chi è l'uomo che trent'anni fa è arrivato a Salerno dalla Lucania insieme al padre salumiere e ha scalato la politica? E soprattutto: che cos'è diventata nelle sue mani questa città stretta tra la costiera amalfitana e il Cilento?

Il colpo d'occhio è una città che sta cambiando pelle. Salerno non è più quella povera e degradata di vent'anni fa, con i quartieri abbandonati e il centro storico scrostato dall'incuria. In ogni angolo si aprono nuovi cantieri: da est a ovest è un ripetersi di recinzioni, gru e scavatori. Lungo il corso, ormai pedonalizzato, sono nati i locali della nuova movida e le migliori marche di moda hanno piazzato le loro insegne. A qualche chilometro, in piena

valle dell'Irno, sorge un campus universitario prestigioso: quarantamila studenti, mille professori, laboratori d'avanguardia. Qualcuno, esagerando, dice che ormai Salerno contende a Napoli molti primati.

Vincenzo De Luca ha 61 anni e comanda da quasi vent'anni, da quando fu eletto sindaco per la prima volta nel 1993. L'ultima è stata nel 2006, quando ha vinto da solo contro il candidato della Margherita e di una parte dei Ds. «Stiamo facendo un miracolo», dice mentre sorseggia un bitter. Ha appena finito il suo giro di telefonate per cercare di smussare le rigidità di Di Pietro e di Vendola sulla sua candidatura. «Vedrà, si sistemerà tutto», commenta. Si definisce un «artigiano della politica» e snocciola tutti i suoi successi. L'ambiente: «Siamo il primo capoluogo per smaltimento dei rifiuti, al 75%». L'urbanistica: «Abbiamo riqualificato i quartieri periferici e messo in cantiere un'architettura di qualità». Gli immigrati: «Intesa splendida con i senegalesi, abbiamo costruito due mercati etnici a spese nostre». La sicurezza: «Faccio rispettare le regole e vale per tutti senza differenze. Non dimentichi che siamo a cinquanta chilometri dai casalesi». La cultura: «Abbiamo riportato in vita due teatri e affidato quello municipale a Daniel Oren». Va bene, ma mica sarà diventata un'isola felice la sua Salerno... «Abbiamo i nostri problemi. Qui è saltato l'apparato produttivo, hanno chiuso le fabbriche. Dobbiamo reinventarci e pensiamo a una città del turismo che può creare migliaia di posti di lavoro». D'accordo ma le inchieste giudiziarie che la riguardano? «Sono fiero e orgoglioso. Rifarei tutto. Ho difeso i lavoratori. Sì, confesso: ho fatto una telefonata al sottosegretario per perorare la causa della cassa integrazione. Questo è il mio reato».

De Luca è così, un fiume di certezze. Ma fuori dal Palazzo di Città che cosa dicono i salernitani? Quale è la loro idea del sindaco e della loro vita? Teresa ha 73 anni e aspetta di entrare alla sede Inps. «Che le devo dire? Io abito al quartiere Italia che è stato costruito dopo il terremoto dell'80. Lui lo ha rimesso a posto, strade marciapiedi e luce. E poi la delinquenza non è mica come un tempo». Un tassista che aspetta clienti alla stazione sostiene che il problema è «'o traffico» e le corsie preferenziali che non vanno. «Però, io sono di destra ma a De Luca l'ho votato, è uno bravo». «Si faccia un giro - aggiunge Federico, un pensio-

### I numeri

Tutte le cifre di una città che sta cambiando pelle

**139.585 abitanti** È il numero dei residenti a Salerno, il secondo per popolazione della Campania.

**40.000 studenti** nel campus universitario che si trova in piena valle dell'Irno. Nel campus, dotato di laboratori all'avanguardia, lavorano circa mille professori.

**1993 è l'anno** della prima elezione di De Luca. Nell'ultima, nel 2006, vinse da solo contro il candidato della Margherita e di parte dei Ds.

### L'insegnamento di Matteo Rossi

Accanto alla stanza di Vincenzo De Luca, c'è una targa che ricorda una frase di Matteo Rossi, primo sindaco di Salerno dopo la Liberazione, «Se tra i partiti e all'interno dei partiti possono essere necessari, nobili e fruttuosi i quotidiani dibattiti di idee può e deve essere salutare nelle ore decisive della storia un comune superiore sentimento di unità». Un invito al centrosinistra in vista delle regionali?

### STRANIERI RESIDENTI

#### Spazio all'Ucraina

Tra le comunità straniere di Salerno la più popolosa è quella ucraina (1.001) davanti a quella filippina (310). I dati sono del 2007.



# LE REGIONALI/4



Foto di Salvatore Laopora Ag. Controluce

Una veduta di via del Corso a Salerno

nato che ha appena comprato *il Mattino* all'edicola di via Roma - vedrà con i suoi occhi».

Fraasi raccolte al volo, univoche. Diego De Silva ha 36 anni, è scrittore e sceneggiatore: il suo giudizio non è dissimile. Spiega: «Salerno è una città con una buona qualità della vita, ha una vivacità culturale che fa invidia alle metropoli. De Luca? È uno che lavora, rappresenta gli umori di un popolo». Dall'alto del suo bellissimo campus universitario anche il rettore Raimondo Pasquino, che per qualche giorno è stato in gioco come candidato alternativo a De Luca, ha una buona idea di Salerno. «Vedo uno stile di vita, una cultura nuova. E una classe dirigente intelligente e attenta ai cambiamenti. De Luca ha una grande capacità di guida, interpreta lo spirito di novità».

Il guaio è proprio questo. Si viene a Salerno con un fascio di copie di articoli e dichiarazioni che dipingono un uomo arrogante e razzista, un sindaco sceriffo come quelli nati in terre leghiste e ti ritrovi tra le mani un fiume di appunti che vanno da un'altra parte. Sono tutti manipolati? Tutti omertosi, come insinua qualcuno? Persino il suo avversario

cittadino, Edmondo Cirielli (sì, proprio quello della omonima legge sulla prescrizione) che sei mesi fa ha strappato la Provincia al centrosinistra, si mostra meno duro del previsto. Certo, dice che il sindaco non ha un'idea dello sviluppo, che c'è il problema dell'occupazione e quello del debito comunale ma poi ci tiene a far sapere questo: «Sicuramente la città ha avuto un miglioramento significativo. Tra noi due c'è un rapporto di considerazione, non lo giu-

## Vincenzo diplomatico Telefonate per cercare di smussare le rigidità di Di Pietro e Vendola

dico negativamente anche se spettacolarizza tutto». Cirielli sente che la battaglia per la Regione sarà dura e teme che il candidato del centrodestra, l'ex socialista Stefano Caldoro, possa faticare contro De Luca. «Caldoro è molto inglese, ma i campani sono passionali. Se io avessi fatto la campagna elettorale in stile british forse non sarei stato eletto».

Usciamo di nuovo dai palazzi del

potere e giriamo per la città in cerca di problemi. A chi viene qui a Salerno negli ultimi anni si consegna un elenco di grandi architetti internazionali che hanno fatto i più importanti progetti. Bofil per il *Crescent* appunto. E poi l'inglese Chipperfield per la cittadella giudiziaria, l'irachena Zaha Hadid per la stazione marittima, lo spagnolo Calatrava per il porto di Marina D'Arechi. Bene, tutto bene. Ma alcune di queste opere o non sono ancora partite oppure sono bloccate. La città giudiziaria, per esempio, è un mezzo scheletro dietro la stazione: ferma da tempo perché la ditta costruttrice è fallita e per ripartire servono passaggi lunghi. «Sì, è vero la burocrazia rallenta i lavori - dice Michele Figliuolo, segretario del Pd per il quale non deve essere facile convivere con uno come De Luca - Ma la città è cambiata non c'è dubbio». Stesso parere del segretario degli edili Uil, Luigi Ciancio che punta l'indice sul gioco dei ribassi: «Se si premia chi ribassa il prezzo poi si rischia di finire con il blocco dei lavori. Però, insomma: con pregi e difetti Salerno è un punto di eccellenza qui al Sud».

Alla fine riusciamo faticosamente

a scovare qualche oppositore. In un bar del corso incontriamo («Ormai sembriamo carbonari», dicono) qualcuno che la pensa in modo difforme. Pierluigi Morena ha 40 anni, è avvocato ed è del «Comitato No Crescent». Dice: «Quella costruzione deturperà il paesaggio e chiuderà il centro. Pensi che stiamo parlando di un edificio alto 33 metri e lungo 215. Abbiamo fatto ricorso al Tar». Fausto Morrone invece viene dal Pci, poi è passato nel Pd e da qualche giorno è finito nell'Idv. Dice che in città c'è un'aria irrespirabile e che il degrado di Napoli esalta Salerno.

«La città è piena di cash and carry ma nessuno ha favorito la rinascita economica, si sono persi migliaia di posti di lavoro». È convinto che De Luca abbia una «intelligenza inquietante» e, proprio nelle ore in cui Di Pietro si ammorbida, lui è convinto che l'Idv non potrà mai sostenerlo. Anche Emilio D'Agostino, docente di giornalismo all'università, non ha una buo-

## C'è chi dice no Per i pochi oppositori «il sindaco usa la tv in modo pericoloso»

na idea del suo sindaco. «La sua cifra è il linguaggio - spiega - spesso è rozzo e volgare. Lui ha una capacità manipolatrice, usa la tv in modo pericoloso».

Voci fuori dal coro. Nelle strade di Salerno intanto il traffico è lento (e questo di sicuro è un problema che resta) e i cantieri aperti vanno avanti senza sosta. Quello dove sorgerà la luna crescente è all'inizio del lungomare, a ridosso del porto e a due passi dal corso. Da lì si vede un panorama mozzafiato: Vietri e la strada che si inerpica verso la costiera. Un tempo in questa zona c'erano quelle che i salernitani chiamano le «chiancarelle», abitazioni demaniali vecchie e fatiscenti. «Il rifugio delle prostitute e degli spacciatori», dicono gli abitanti. Era un postaccio insomma.

In un angolo c'è ancora un albergo vecchio e brutto (il Jolly) ora abbandonato: sarà buttato giù. Per il momento gli operai procedono con lo sterro verso il mare, poi si vedrà. C'è tempo ancora. E chissà se alla fine Salerno avrà davvero la sua luna in terra o si accontenterà di quella che è in cielo. ♦



# VERSO LE REGIONALI/4



Alcuni venditori ambulanti di nazionalità senegalese

## Moussa, un senegalese dalla parte del sindaco

42 anni, maître costretto a fare l'ambulante. «Da voi è quasi impossibile farsi raggiungere dalla famiglia». «De Luca? Sa che cos'è l'accoglienza»

### Il personaggio

P. S.

INVIATO A SALERNO  
pspataro@unita.it

**M**oussa accende il telefonino e dice: «Guarda questa è la mia figlia più piccola, ha appena due anni ma io non l'ho mai conosciuta». Si chiama Kadija, ha un sacco di capelli, uno sguardo da birbante e aspetta di vedere suo padre che vive migliaia di chilometri da casa. Moussa Thiam ha 42 anni («Fatti ad agosto», dice), viene dal Senegal e vive a Salerno. «Sono maître d'hotel - racconta - ho frequentato la scuola alberghiera francese di Dakar. Ho lavorato per dieci anni per la catena Méridien poi ho dovuto lasciare. Lì si guadagnava poco, appena 500 euro e non ce la facevo a far star bene la mia famiglia. Sai,

ho quattro figli e una moglie e non si può vivere solo con il mangiare». Per questo Moussa è volato a Parigi, ci è rimasto due anni ma senza riuscire a essere regolarizzato. «Sono venuto in Italia, a Napoli, perché oltre allo stipendio mi offrivano anche il permesso di soggiorno». E lui ci teneva a quel documento perché sperava di portarsi la famiglia qui, sperava di tornare a vivere insieme. «E invece niente - dice - La vostra legge è difficile, è quasi impossibile fare i ricongiungimenti familiari. Ho pagato 82 euro per tutti e cinque e aspetto ancora. Pensa che mi chiedono anche di avere una casa adeguata. Ma io vivo in un monolocale in periferia perché gli affitti sono troppo cari... ».

**Da qualche tempo** il suo permesso di soggiorno è scaduto. Lui ha fatto domanda e aspetta il rinnovo. Nel frattempo va in giro con tutti i documenti dentro una cartellina per evitare problemi. Però senza il permesso non si trova lavoro e quindi s'è dovu-

### La fotografia

Berlinguer e la sezione Pci rasa al suolo dal terremoto

**Da una parte del tavolo Antonio Bassolino, dall'altra Vincenzo De Luca. Ma non è oggi. Si tratta di una foto di trent'anni fa: novembre dell'80. Al centro c'è Enrico Berlinguer, piccolo e timido nel suo loden blu. Il segretario del Pci arrivò a Salerno dopo il tremendo terremoto dell'Irpinia per portare la solidarietà dei comunisti e per lanciare quella che sarebbe diventata la "seconda svolta di Salerno": niente più compromesso storico, via all'alternativa democratica. Il libricino, pubblicato 5 anni fa dalla Federazione Ds di Salerno, ripercorre quella visita attraverso le foto bellissime di Vito Falcone e Antonio Tateo. In una Berlinguer è davanti ai resti della sezione del Pci di Caposele. Lì sotto le macerie morirono sette militanti comunisti colpiti durante una riunione.**

### Permesso scaduto

In attesa del rinnovo gira con una cartellina con tutti i documenti

### Soluzioni «condivise»

«Il sindaco ci ha messo a disposizione gli spazi per i mercatini etnici»

to arrangiare a fare l'ambulante. «Vendo oggetti di legno nei mercatini - spiega - E pensare che ho una formazione di alto livello, quando presento il curriculum non ci crede nessuno». Moussa è diventato anche vicepresidente della comunità senegalese di Salerno, quella più numerosa e combattiva della città. Conosce bene il "sindaco-sceriffo" Vincenzo De Luca. Ma ha un'opinione diversa da quella che si racconta in giro. «Senti, De Luca è un molto disponibile con noi. Ci ha trovato gli spazi per vendere le nostre merci: due mercati etnici in città. Certo, uno è un po' nascosto e non si vende. Ma stiamo discutendo con lui per trovare una soluzione diversa e vedrai che la troveremo insieme». Se gli si fa notare che appena un mese fa il sindaco, accompagnato dai vigili, ha sgomberato con modi spicci alcuni ambulanti che si erano sistemati lungo il corso lui risponde: «Quelli vengono da Napoli, vogliono fare come gli pare». Fa vedere una lettera che la comunità ha scritto al sindaco proprio su questo episodio: «A nome di tutta l'associazione dei senegalesi le porgiamo le nostre scuse per gli inconvenienti creati da nostri connazionali».

**«Chi dice che lui è razzista è un ignorante - dice - nel senso che non conosce le cose. Noi siamo per l'accoglienza, lui è per l'accoglienza. Guarda che io ho un buon fiuto avendo fatto il maître, capisco al volo le persone... ».** La sua associazione, che rappresenta centinaia di persone, dal 2006 ha iniziato a collaborare con De Luca. «Abbiamo visto sempre braccia aperte», commenta. Ma nonostante questo lui non ha più voglia di restare qui. «Sento la mancanza della mia famiglia - dice - E non voglio più farli venire qui. I figli vanno a scuola a Dakar, stanno bene. Perché ricominciare da capo?». Sta cercando un lavoro nella sua città perché lontano da casa la vita è difficile comunque. «Sì, a volte mi sono sentito emarginato, ma dipende dalle persone», spiega. ♦



→ **La data della consultazione** sarà decisa oggi: forse si vota a giugno  
→ **Maroni** tenta di coinvolgere Bersani che lo smentisce: si voti a marzo

# Bologna, il governo fa retromarcia: niente election day

## Il Pd: scelta grave



Palazzo d'Accursio sede del comune di Bologna

Oggi il Consiglio dei ministri deciderà sulla data delle elezioni comunali bolognesi. Tramontata l'ipotesi di election day a marzo, si slitterebbe a giugno o all'autunno. Ma Bersani a Maroni: «Si voti subito».

**LUIGINA VENTURELLI**

BOLOGNA  
lventurelli@unita.it

Una voce dal sen fuggita ad Ignazio La Russa durante una comparata televisiva fa tramontare definitivamente le speranze bolognesi di votare subito. A chi gli faceva notare che non ci sarebbero stati appuntamenti elettorali importanti tra le prossime regionali e le politiche del 2013, il ministro ha candidamente risposto: «Non è vero, tra

qualche mese ci saranno le comunali a Bologna». Confermando così quanto in molti già sospettavano: la possibilità di andare all'election day del 28-29 marzo è stata sacrificata dal centrodestra in nome delle alchimie politiche nazionali. Che puntano all'alleanza con l'Udc di Casini e alla sostituzione in corsa di Giancarlo Mazzuca con il centrista Gianluca Galletti. Ma richiedono tempo per essere siglate e sfruttate a dovere.

### DECISIONE IN MATTINATA

Le attese per il Consiglio dei ministri convocato questa mattina a Palazzo Chigi, durante il quale Roberto Maroni presenterà «una relazione sul caso Bologna», non riguardano più il decreto speciale per votare regionali e comunali insieme, ma la lunghezza del rinvio ormai dato per

scontato. In città s'incrociano le dita per il minore dei mali, quattro mesi di campagna elettorale ed urne aperte entro il 15 giugno: l'ipotesi più accreditata, da realizzare con un emendamento o un decreto legislativo. Date le lungaggini parlamentari, ci s'interroga anche sull'anomalia di elezioni autunnali e sul nome del commissario che sarà incaricato (probabilmente l'ex viceprefetto di Bologna, Matteo Piantedosi).

E si fanno gli scongiuri contro l'alternativa peggiore, quella di giugno 2011, che consegnerebbe la città ad un anno e mezzo di commissariamento: in pratica, la paralisi amministrativa per il capoluogo emiliano, proprio quando più servirebbero decisioni coraggiose per uscire dalla crisi economica nelle nuove vesti di capitale della ricerca e dell'innovazione.

### LA CITTÀ TRADITA

Inutile dirlo, un boomerang che potrebbe costare caro al centrodestra e alle sue ambizioni di conquista di Palazzo d'Accursio nel dopo Delbono. Una scelta di irresponsabilità istituzionale che il centrosinistra non esiterà a rimproverargli per tutta la campagna elettorale. Per questo Pdl e Lega stanno iniziando ad accampare scuse tecniche ed insinuare reticenze democratiche. E per questo il Pd torna a mettere i puntini sulle i per ristabilire la verità storica sull'accaduto.

«Stiamo ancora valutando il caso, stiamo affrontando alcuni problemi rilevati da me e Bersani» diceva ieri un ministro Maroni insolitamente sibillino. «Noi siamo per l'abbinamento dell'elezione del consiglio comunale di Bologna con il voto regionale» gli ha ribadito, oltre ogni ragionevole dubbio, Pierluigi Bersani.

Mentre sotto le Due Torri si rincorrono le dichiarazioni di sdegno per l'inganno alla città perpetrato dal governo, in primis dal ministro Maroni. La giunta uscente, secondo le indicazioni del Viminale, ha stretto i tempi sulle dimissioni di Flavio Delbono dopo l'approvazione del bilancio e ha stanziato fondi per 1,6 milioni di euro per poter votare a marzo. Ed ora si ritrova «tradita» e «presa in giro». Come tutta la città. ♦

IL LINK

IL SITO DI PALAZZO D'ACCURSIO  
www.comune.bologna.it

## Tecnohospital sotto inchiesta

### Ma Tarantini riesce a venderla

■ Sembra strano, ai più maliziosi, che ci possano essere società interessate all'acquisto della Tecnohospital di Tattoli srl, meglio nota come l'azienda di Giampi Tarantini, l'imprenditore indagato per corruzione e per aver fornito e pagato escort al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. E invece, l'azienda che commercia protesi e che, secondo le indagini dei pm di Bari Giuseppe Scelsi, Eugenia Pontasuglia e Ciro Angelillis, avrebbe corrotto pubblici ufficiali di diverse Asl pugliesi è stata venduta per 300mila euro alla società milanese Myrmex spa, amministrata dall'avvocato di Pavia Gian Luca Calvi. Calvi è un cognome importante non solo nel mondo imprenditoriale lombardo, visto che lo stesso Gian Luca è stato proposto dall'allora Forza Italia alla guida della Fondazione Cariplo, ma anche nella Protezione civile. Il fratello, Gian Michele Calvi, è direttore dei lavori del Progetto C.a.s.e. all'Aquila. Un professionista molto vicino al capo dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso.

### L'AFFARE

C'è da chiedersi, dunque, perché Gian Luca Calvi abbia voluto comprare il ramo d'azienda florido della Tecnohospital, visto che ormai la società è bruciata sul mercato? Secondo quanto si legge sul contratto di trasferimento di proprietà, sottoscritto tra le parti il 22 dicembre 2009 e protocollato il 12 gennaio 2010, l'acquisto di questo ramo d'azienda è costato 300mila euro. Scartabellando negli incartamenti societari, poi, si scopre che Calvi si «impegna ad acquistare alcuni beni aziendali (...) come immobili, mobili e le attrezzature, software, diritto di utilizzare l'immobile adibito a sede sociale a Bari». I soldi, poi, saranno versati «quando il tribunale di Bari stabilirà con decreto di ammissione al concordato preventivo». Si parla di concordato preventivo, perché un ramo d'azienda è sottoposto a procedura fallimentare, visto che ha debiti per 6 milioni 500mila euro. Ma il curriculum della società di Giampi è decisamente di tutto rispetto. Risulta, infatti, che tra il 2006 e il 2009, ad inchieste decisamente avviate, sono stati vinti 504 appalti con il Policlinico di Bari, l'Asl Bat (Barletta, Andria, Trani), l'Asl Brindisi, gli Ospedali Riuniti di Foggia, per un guadagno complessivo di 3 milioni 519mila 776 euro.

IVAN CIMMARUSTI

→ **È iniziato** il viaggio del presidente della Camera. «Apprezzato l'impegno italiano in Afghanistan»  
→ **A Washington** grande attenzione per l'interlocutore ritenuto ben più credibile di Berlusconi

## Fini da Biden, via alla missione americana Gli Usa guardano all'amico «moderato»

Fini in America. Il presidente della Camera ha scelto il basso profilo, ma il senso della sua visita è tutt'altro che trascurabile. Gli Usa guardano già da anni con attenzione all'interlocutore «moderato» della destra.

**SUSANNA TURCO**

INVIATA A WASHINGTON  
sturco@unita.it

Il 10 ottobre, era un sabato, alla Camera ci fu un attimo di panico quando, senza preavviso, giunse una telefonata dal Congresso statunitense. Era Nancy Pelosi, speaker della Camera dei Rappresentanti e figura chiave dell'amministrazione Obama, che cercava il suo «amico» e omologo italiano, per congratularsi per la nascita di Martina, la sua terza figlia. Fini non era a Montecitorio, data la circostanza, ma grazie al ponte telefonico e all'interprete riuscì a incassare gli auguri. Il dettaglio, oltre ad indicare lo stato dei rapporti personali tra «Gianfranco» e «Nancy» spiega bene quanto ci sia di lunga tessitura e di reciproco interesse politico-strategico nel viaggio americano di Fini, cominciato ieri.

**COLLOQUIO DI UN'ORA**

Una visita lampo, ma con interlocutori di massimo livello. A cominciare dal numero due dell'amministrazione americana, il vicepresidente Joe Biden, col quale ieri il presidente della Camera si è intrattenuto per oltre un'ora. Un colloquio confermato dalla Casa Bianca all'ultimo momento (la telefonata è arrivata a sorpresa, durante il volo sull'aereo di Stato), ma preparato da tempo da Alessandro Ruben, che di Fini è una specie di ministro degli esteri ombra. Nel colloquio, avvenuto nel suo studio, Biden ha espresso, ha spiegato poi l'ex leader di An, «una valutazione positiva per l'impegno internazionale dell'Italia in Afghanistan», e un «apprezzamento per quanto detto da Berlusconi su Teheran: non possono essere gli interessi economici di un'impresa a dettare la linea». Una visita preparata da tempo che, visto il momento



Gianfranco Fini e Nancy Pelosi a Roma lo scorso settembre

**ADRIANA POLI BORTONE**

«Se parto dal 10% dei voti, come dicono le statistiche, per me è già una buona cosa. E poi c'è sempre il voto disgiunto». Lo afferma la candidata dell'Udc in Puglia Adriana Poli Bortone.

pre-elettorale, il co-fondatore del Pdl ha impostato in low profile, ma dal significato tutt'altro che trascurabile. Per gli americani, che puntano su Fini per avere in lui quell'«interlocutore privilegiato» in Italia che il Cavaliere – tra le gaffe, gli incidenti diplomatici e l'amicizia con Putin – stenta ad essere. E per lo stesso presidente della Camera il quale, mettendo un altro mattone nel suo ormai decennale percorso di accredita-

mento, lavora a una immagine internazionale all'altezza delle proprie ambizioni: quel che in Europa va facendo via fondazioni, con il dialogo tra la sua Fare Futuro, la tedesca Adenauer e il Faes di Aznar, negli Usa passa per una sapiente rete di rapporti personali. Un reciproco interesse, quello tra Fini e gli americani, che arriva da lontano. Era il 1995 quando il New York Times scriveva: «Fini è l'uomo da tenere d'occhio nel lungo periodo: la chiave del suo successo è l'approccio moderato ai temi caldi, come per esempio l'immigrazione». Sei mesi dopo, l'uomo da «tenere d'occhio» faceva la sua prima visita ufficiale negli Usa, incontrando tutti quelli che c'erano da incontrare, compresa la Lega contro la diffamazione ebraica. «How are you mister Fini?», gli chiese stringendogli la mano l'allora presidente Clinton, alla cena annuale degli italo-americani della Nias. Da allora l'ex

**IL CASO**

### Giorno della Memoria Perquisiti in sette per le scritte naziste

Hanno un nome e cognome i presunti autori delle scritte antisemite apparse a Roma nel Giorno della Memoria sui muri di via Cavour e davanti al museo della Liberazione di via Tasso. Un gruppo di neonazisti, organizzati in un movimento, *Militia*, che non ha una sede ufficiale, ma conta a Roma adepti che risiedono in vari quartieri della città, è stato oggetto ieri di perquisizioni da parte della Digos, che ha eseguito il provvedimento per sette persone, tutte giovanissime (tra i 23 e i 25 anni) tranne una, che ha 38 anni. A casa di un giovane c'erano fotografie di Adolf Hitler, svastiche tracciate con un pennarello nero e frasi inneggianti ad Auschwitz, al Ku Klux Klan e al White Power. Il tutto raccolto in un album, con una fodera di tessuto giallo, che aveva sulla prima pagina un ritratto del Führer. «Ci sono gli estremi per il reato di apologia del nazismo», dicono i poliziotti della Digos. **A. C**

**L'amicizia con Pelosi**

La collega gli telefonò dal Congresso per la nascita della figlia

**Interesse antico**

Già nel 1995 il New York Times scriveva: tenetelo d'occhio

leader di An ha continuato a tessere. «Fini sa che passerà ancora molto tempo prima che lui e il suo partito siano pienamente accettati nel gioco democratico, ma ha solo 43 anni e può attendere», scriveva nel '95 il New York Times. Quindici anni dopo, con l'amministrazione Usa che punta su di lui, il tempo dell'attesa potrebbe dirsi finito, chissà. ♦



→ **Inchiesta sanità pugliese** Il Gip: «L'ex assessore non sa l'inglese». Lui: «Non mi hanno spiegato»

→ **L'attuale candidato Pdl** alla Regione era titolare del bilancio nella giunta Fitto. Ritratto desolante

## Alla Puglia 870 mln? «Rocco Palese non aveva capito cosa stava firmando»

Per il Gip di Bari, l'ex assessore al Bilancio Rocco Palese (ora candidato Pdl alla Regione Puglia) firmò un rischioso contratto senza sapere ciò che faceva. «Non sa l'inglese». Lui: «Anche in italiano non avrei capito».

**IVAN CIMMARUSTI**

BARI  
politica@unita.it

«Il dottor Palese (Rocco, candidato alla presidenza della Regione Puglia, ndr) non ha capito cosa ha firmato, non conosce l'inglese». A queste conclusioni giunge il Gip di Bari, Anna Polemio, nel decreto di sequestro preventivo nell'inchiesta del pm di Bari, Francesco Bretone, sul prestito da 870 milioni sottoscritto tra l'ex assessore regionale al Bilancio con la giunta di Raffaele Fitto, Rocco Palese e la banca statunitense Merrill Lynch. Ieri mattina la Guardia di finanza ha posto i sigilli ad una rata da 30 milioni di euro per ripianare il debito, che la Regione paga semestralmente alla banca statunitense e, sequestrato altri 73 milioni di euro per il presunto illecito profitto procurato alla Merrill Lynch. Nel 2004 Rocco Palese chiede un prestito da 870 milioni per ripianare il deficit sanitario pugliese. Secondo il contratto, interamente scritto in inglese, dovevano essere restituiti attraverso il pagamento semestrale di 22 milioni di euro (esclusi i tassi d'interesse), entro il 2023. Questi soldi, poi, venivano accantonati in un Sinking fund con sede in una banca del Lussemburgo. Il Sinking fund, però, non è una specie di salvadanaio, dove versare la somma per poi ripagare il debito. No, questo fondo fa investimenti su libera iniziativa della banca in titoli che sarebbero, secondo la Procura, tossici. In questa indagine il candidato alla presidenza della Regione

col Pdl, non è indagato ma, come emerge dal suo interrogatorio come persona informata sui fatti, dimostra di non aver capito nulla di quanto stava facendo, mettendo la Regione Puglia a rischio default, ossia il fallimento. «So che i soldi - dice Palese al pm - vanno a finire a Merrill Lynch. Io non so cosa ne fa (...) non mi è stato spiegato nulla dai rappresentanti di Merrill Lynch (...) Anche a leggere (il contratto, ndr) in italiano, non è che capisco l'operazione finanziaria». Ma è lo stesso Gip a spingersi oltre, affermando che Rocco Palese «non ha mai fatto studi giuridici né di economia, non conosce il diritto inglese che verrà applicato al contratto, non sa dove andranno a finire le rate da 22 milioni di euro che la Regione Puglia paga a Merrill Lynch ogni sei mesi, non sa cos'è un Sinking fund, non

### NICHI IN VANTAGGIO

Vendola al 46,2%, Palese al 39,8, Poli Bortone al 9,5. Indeciso il 4. Un altro sondaggio, invece, dà la destra al 44%, la sinistra al 40,5. Ma tra i candidati, Vendola prevale comunque su Palese (+0,5).

sa che i soldi versati a Merrill Lynch vanno all'estero, non sa che la Regione Puglia copre un rischio default» tutto, invece, a vantaggio della banca.

Nell'inchiesta, al momento, figurano indagati Daniele Borrega e Claudio Zecchi, funzionario Merrill Lynch, funzionari Merrill Lynch a Londra e a Roma; Maurizio Pavesi, socio della Fincon srl di Napoli; e Susanna Beltramo, avvocato incaricato dalla Regione Puglia di seguire il prestito. Nei loro confronti sono ipotizzati i reati di concorso in truffa aggravata verso la Regione Puglia. ♦



### C'è Vendola nel nuovo simbolo di Sel

Dopo il successo nelle primarie pugliesi e il rilancio anche mediatico della notorietà del governatore, il simbolo di Sinistra e Libertà porta adesso la scritta «con Vendola» nell'area rossa che occupa lo spicchio più in basso dell'emblema. In alto, resta la scritta Sinistra Ecologia Libertà.

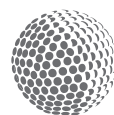
Giovedì 4 febbraio 2010 dalle 10 alle 13

## MICROFONO AL LAVORO Speciale di RadioArticolo1

in diretta voci e storie di lavoratori di:

Almaviva, Thyssenkrupp, Teatro dell'Opera, Agile, Liceo scientifico Amaldi, Ferrero, Ispra, San Stef.A.R., Ikea, Fs, Aeroporto Leonardo Da Vinci, Fiat Mirafiori

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Ancora



→ **Raniero Busco** ha oggi 44 anni e due figli. All'udienza accanto alla moglie: sono innocente

→ **Esibita come prova** una registrazione della trasmissione «Telefono giallo» mai andata in onda

## Via Poma, l'ex di Simonetta alla sbarra L'accusa: «Ha mentito, è l'assassino»

È ripreso ieri nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma, il processo per l'omicidio di Simonetta Cesaroni. Sul banco degli imputati l'ex fidanzato Raniero Busco. La pm Ilaria Calò lo accusa di aver mentito.

**ANGELA CAMUSO**

ROMA  
politica@unita.it

Una bugia. Quella che potrebbe incastrare Raniero Busco. Ieri, alla prima udienza del processo per l'omicidio di via Poma, la pubblica accusa ha annunciato una nuova carta a sorpresa contro l'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni, imputato di averla uccisa quel 7 agosto del '90 «con sevizie e crudeltà», colpendola 29 volte con un tagliacarte. «Raniero Busco ha mentito, per due volte di seguito, quando nel corso di un suo recente interrogatorio ha detto che non conosceva la zona dove aveva sede l'ufficio dell'Ostello della Gioventù dove Simonetta lavorava come ragioniera e dove la ragazza come è noto fu assassinata. Esiste una vecchia registrazione che dimostra il contrario», ha detto ieri nell'aula bunker di Rebibbia il pubblico ministero Ilaria Calò, davanti la III Corte d'Assise di Roma, chiamata a risolvere il mistero del delitto a distanza di 20 anni. La registrazione in questione riguarda una puntata della

trasmissione Rai «Telefono Giallo» girata nel '90 qualche tempo dopo l'omicidio, che mostra un colloquio, poi non andato in onda, tra Raniero Busco e l'avvocato della famiglia Cesaroni, Lucio Molinaro. In quel colloquio Busco diceva che era conoscenza del fatto che l'ufficio dell'Ostello della Gioventù fosse a Prati, in zona Mazzini: «Questa sua contraddizione gli è stata contestata in sede di interrogatorio, ma lui ha continuato a negare», ha dichiarato ai cronisti lo stesso Molinaro, rimasto a fianco della famiglia Cesaroni per tutti questi anni e ora avvocato di parte civile della madre di Simonetta, che ieri

**Simonetta Cesaroni**  
Il 7 agosto del '90  
fu uccisa con 29 colpi  
di tagliacarte

non era presente in aula. Nella sua relazione introduttiva, il pm ha citato anche un'altra circostanza: il fatto che Simonetta Cesaroni, tre giorni prima di morire, si fosse fatta prescrivere dalla ginecologa la pillola anti-concezionale, di cui furono trovate infatti tre campioni integri. Simonetta non aveva mai assunto prima di allora contraccettivi orali.

**LA FAMIGLIA BUSCO**

«Noi siamo innocenti. Qui c'è un uomo che non è più un ragazzo. Che ha



Raniero Busco durante la prima udienza del processo Cesaroni

una famiglia con due bambini» ha dichiarato a margine dell'udienza Roberta Millitari, la moglie di Raniero Busco, che ora ha 44 anni. «Noi siamo innocenti», ha ripetuto il suo uomo, capelli corti chiari e fisico asciutto, in pantaloni gessati e pullover bordeaux: se ne stava in mezzo alla folla quasi imbambolato, gli occhi az-

zurri tristi, fissi, impredibili. Stava per commuoversi, Raniero, quando Roberta gli parlava dei loro bambini. Poi lei gli ha preso la mano, protettiva: «Adesso basta. Lasciatelo in pace». Il processo riprenderà il 16 febbraio. Verranno ascoltati la mamma di Simonetta e la sorella Paola. ♦

Lunedì 2 febbraio, si è spenta serenamente a 88 anni, e in una giornata di sole

**CARMELA INDELICATO  
LODATO**

Ne dà notizia il figlio Saverio che ringrazia tutti i colleghi del giornale che sono stati davvero molto affettuosi.

Palermo, 4 febbraio 2010

La Cgil Lombardia si unisce commossa al dolore della famiglia per la scomparsa di

**ANGELO BONALUMI**

dirigente amato e stimato prima della Funzione Pubblica e poi del Sindacato Pensionati. Ci mancheranno la sua generosità, la sua competenza, la sua grande forza.

Sesto S. Giovanni, 3 febbraio 2010

Per la pubblicità su  
**l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



→ **Un ordigno colpisce** un veicolo blindato a pochi chilometri dalla base di Shindand

→ **Nessuno dei militari** è in condizioni gravi. Il più malconco ha subito un trauma cranico

# Attacco ai soldati italiani Cinque feriti in Afghanistan

Cinque soldati italiani feriti lievemente in Afghanistan. I militari viaggiavano a bordo di un blindato che è stato colpito dall'esplosione di un ordigno su una strada presso la base di Shindand.

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

In attesa che i tentativi di dialogo con i talebani diano frutti, la guerra in Afghanistan continua. Cinque soldati italiani se la sono vista brutta ieri mattina, quando il veicolo blindato su cui stavano rientrando alla base di Shindand, è saltato su un ordigno piazzato lungo la strada dai ribelli. Fortunatamente la corazza del mezzo, un Lince, ha resistito, e nessuno dei militari ha subito ferite gravi. Il più malconco ha un sospetto trauma cranico, gli altri solo contusioni.

## INCONTRO CON LEADER TRIBALI

La pattuglia era reduce da un incontro con alcuni leader tribali. Un'attività di routine, volta a raccogliere informazioni sull'area in cui operano le truppe del contingente internazionale. I soldati, tutti bersaglieri del primo reggimento di Cosenza, sono stati ricoverati al vicino ospedale da campo, da dove hanno potuto telefonare ai familiari in patria per tranquillizzarli. «L'ordigno esploso -ha spiegato ieri in Parlamento il ministro della Difesa La Russa- era di modesta entità e ha solo danneggiato il mezzo in modo lieve».

Shindand è una delle zone più calde nella regione militare ovest, affidata dalla Nato al comando italiano installato nella città di Herat. Nel corso del 2009 i nostri connazionali in divisa sono stati esposti ad attacchi sempre più frequenti, mentre la rivolta talebana cresceva di intensità un po' in tutto il Paese.

Per fermare la crescita del movimento armato anti-governativo,



Mezzi militari italiani pattugliano la zona di Herat

sia le autorità di Kabul che i loro sponsor internazionali sono sempre più convinti della necessità di cercare un compromesso, avviando negoziati con una parte almeno dei ribelli. Contatti sono in corso proprio in questi giorni tra emissari dei due campi nemici.

## NEGOZIATI CON I RIBELLI

Alla prospettiva di un'intesa con i seguaci del mullah Omar dà credito il prestigioso Istituto internazionale di studi strategici di Londra. Presentando il rapporto annuale sugli equilibri militari nel mondo, il direttore generale del centro studi, John Chipman, ha dichiarato che «mentre va avanti il dispiegamento delle truppe, è opinione sempre più diffusa che la riconciliazione con i talebani moderati sia un elemento importante della strategia, e la reintegrazione di coloro che accettano il sistema istituzionale attuale sia un obiet-

tivo da perseguire».

Nel documento si forniscono cifre che illustrano in maniera inequivocabile la crescita dell'insurrezione in Afghanistan. Anche se i guerriglieri non sono in grado di affrontare, in uno scontro diretto, le truppe della coalizione internazionale, fra

## Centro studi di Londra La rivolta armata cresce Necessario dialogare con i talebani moderati

il 2003 e la fine del 2008 hanno esteso la loro influenza da 30 a 160 su 364 distretti dell'Afghanistan. Gli attacchi sono cresciuti del 60% fra ottobre 2008 e aprile 2009. «Ci sono ora più insorti di quanti le truppe della missione Isaf e delle forze di sicurezza afgane ne possano uccidere», ha affermato Chipman, se-

condo il quale la trattativa deve accompagnarsi ad un rafforzamento delle istituzioni statali e della loro credibilità. «E al processo di stabilizzazione interno all'Afghanistan -ha sottolineato Chipman- deve corrispondere anche una forte cooperazione internazionale in quell'area».

L'opportunità di tentare la via del dialogo è stata sottolineata in questi giorni dallo stesso generale David Petraeus. Come capo del Comando centrale americano, Petraeus sovrintende le operazioni in Afghanistan, alle quali Washington ha destinato l'invio di 30mila truppe aggiuntive. Secondo Petraeus è troppo presto per sperare che la riconciliazione possa estendersi ai massimi leader dell'organizzazione talebana, ma «non si può escludere» che altri gruppi e dirigenti di medio livello siano interessati alla fine del conflitto. ♦

Foto Ansa

→ **Le leggi razziali** «Furono un'infamia, l'Italia si riscattò con la lotta di liberazione»

→ **Visita a Betlemme:** dolore per le vittime come per la Shoah. Il Muro? Non l'ho visto

# Berlusconi parla alla Knesset: Gaza, giusta reazione israeliana

La visita del premier Berlusconi finisce con l'incontro gelido con il capo dell'Anp Abu Mazen. La difesa della guerra di Gaza non è piaciuta ai palestinesi. Prima il suo discorso, applaudito 12 volte, alla Knesset.

**NINNI ANDRIOLO**

INVIATO A GERUSALEMME  
nandriolo@unita.it

«So di deluderla, ma non me ne sono accorto». Eloquente la freddezza di Abu Mazen mentre ascolta le parole del premier italiano durante la conferenza stampa congiunta. «Presidente Berlusconi lei oggi ha visto per la prima volta il Muro che separa Israele dai Territori – aveva chiesto un giornalista – Cosa ha provato mentre lo attraversava?». «Stavo prendendo appunti. Me ne scuso, ma non l'ho visto». Quel serpente di cemento balza agli occhi già alla periferia di Gerusalemme come simbolo di un conflitto senza fine.

Da ieri, però, quella barriera bianca è diventata anche l'emble-

**La mamma Rosa**  
Netanyahu ricorda:  
«Era incinta, salvò  
una ragazza ebrea»

ma di una frattura con l'Anp che contraddice l'immagine di mediatore di pace dalla quale Berlusconi si era fatto precedere. E il gelo era palpabile, ieri, nella muqata di Betlemme, mentre la fanfara provava l'Inno di Mameli sfidando pioggia e vento. E già, perché le parole pronunciate solennemente alla Knesset dal nostro Presidente del Consiglio erano state accolte con un misto di incredulità e di delusione dall'entourage di Abu Mazen.

Nel suo discorso, infatti, Berlusconi aveva etichettato come «giusta» la reazione israeliana ai missili lanciati da Gaza, la stessa che aveva provocato centinaia di mor-



Il premier ieri ha parlato al Parlamento israeliano

ti e la condanna delle Nazioni Unite. Oltre a puntare il dito contro «l'ondata terroristica della seconda Intifada», tra l'altro, il nostro premier aveva rivendicato il «no» italiano al rapporto Goldstone dell'Onu «che intendeva criminalizzare Israele». Questo mentre un'inchiesta interna dell'esercito israeliano ha accertato la responsabilità di tre alti ufficiali per l'uso a Gaza di proiettili al fosforo bianco. Nel discorso scritto diffu-

so alla stampa, tra l'altro, la reazione d'Israele non veniva definita «giusta». Quel termine, pronunciato d'impeto dal Cavaliere davanti al Parlamento, però, dava il segno che la bilancia italiana pendeva decisamente dalla parte di Tel Aviv.

Abu Mazen non poteva non mettere in conto l'effetto di quelle parole sugli umori dei palestinesi. Così, prima ancora che Berlusconi raggiungesse Betlemme, l'Anp ribadiva

che «a Gaza ci fu un'aggressione».

Il Cavaliere, poi, aveva cercato di correggere il tiro, chiedendo lo stop agli insediamenti israeliani e affermando che «come è giusto piangere le vittime della Shoah così è giusto manifestare dolore per Gaza». Ma il tempo ristretto dell'incontro con Abu Mazen dimostrava in modo eloquente lo stato d'animo palestinese.

Una delle solite gaffe? Berlusco-

Foto Reuters



ni, in realtà, ha fatto di tutto per accreditarsi come amico privilegiato di Tel Aviv in Europa e non solo.

L'accoglienza riservatagli da Netanyahu alla Knesset, ieri mattina, era tutt'altro che formale. Il premier israeliano aveva definito Berlusconi, un «apostolo» e un «leader coraggioso». E il Cavaliere si era commosso quando Netanyahu aveva ricordato sua madre «incinta che salvò una ragazza ebrea da un poliziotto tedesco».

**DODICI APPLAUSI**

Berlusconi, da parte sua – interrotto 12 volte dagli applausi – aveva parlato di Israele come di «un simbolo» di democrazia, aveva ripetuto che il posto di Tel Aviv «è in Europa» ed era tornato a chiedere «sanzioni efficaci» contro l'Iran.

Aveva definito «infami», poi, le leggi razziali fasciste del 1938. «Ma il popolo italiano trovò la forza di riscattarsi con la lotta di liberazione», aveva aggiunto ricordando anche Giorgio Perlasca. Un discorso «stupendo» per il ministro Barak, «commovente» per Tzipi Livni. Shimon Peres, a proposito di Berlusconi, spiegava che «non è importante quello che i giornali scrivono, ma quello che gli italiani votano». E il

**L'ONU CONTRO PIOMBO FUSO**

La reazione israeliana ai missili di Hamas, definita «giusta» da Berlusconi fu per l'Onu «un'azione riconducibile a crimini di guerra, e per alcuni aspetti crimini contro l'umanità».

Cavaliere ricambiava annunciando l'invio al Presidente israeliano di «un disco con le mie cento canzoni». Così la giornata prima del glaciale incontro con Abu Mazen.

**LA BARZELLETTA**

Alla fine la visita alla basilica della Natività di Betlemme. Dove, a dispetto del luogo, la solennità del discorso alla Knesset cedeva il passo alle consuete performance. Con il Cavaliere che, davanti alla Santa Grotta, confidava ai francescani che anche lui «a Palazzo Chigi» aveva fatto un «bellissimo presepe». «Questo, però, è quello originale - aggiungeva - Dovreste farvi dare una percentuale da chi entra». Una barzelletta su San Giuseppe e la Madonna, infine, mentre monaci e suore si affollavano per farsi fotografare. Ma Berlusconi sceglieva una coppia di sposi in viaggio di nozze. «Io sto in mezzo – spiegava - faccio la parte di Gesù bambino». ❖

**MA ISRAELE  
PROCESSA  
I SUOI PREMIER**

**DEMOCRAZIA  
E GIUSTIZIA**

*Umberto  
De Giovannangeli*



**P**romemoria per un Amico smemorato. L'uomo che potrebbe ambire – ipse dixit – a divenire il successore dell'amico Vladimir (Putin) alla guida della Russia, ma mai potrà pensare di sedere sulla stessa poltrona che fu di Ben Gurion, Golda Meir, Yitzhak Rabin, Shimon Peres, Ariel Sharon. Il discrimine è molto semplice. Si chiama etica pubblica. Dice commosso Berlusconi nel suo discorso alla Knesset: «Voi siete il più grande esempio di democrazia e di libertà nel Medio Oriente, se non l'unico esempio». Bene. Bravo. Ma c'è un «piccolo» particolare: in questo esempio – reale – di democrazia e libertà un premier alla Berlusconi sarebbe oggi di fronte a un tribunale e, se dichiarato colpevole, fuori dalla politica e dentro ad una cella. Per reati infinitamente meno gravi e ripetuti di quelli per cui il Cavaliere è stato ed è indagato, Ehud Olmert, primo ministro del democratico Israele, ha compiuto un grande gesto di responsabilità dimettendosi da premier e affrontando, con dignità, il processo. Per inchieste infinitamente meno gravi a suo tempo Yitzhak Rabin dovette lasciare, per un periodo non breve, la politica, e lo stesso è avvenuto per ministri, vice ministri, capi di Stato, leader di partito di ogni «coloritura», di destra, di centro, di sinistra. Nel democratico Israele, oggi due ex ministri (esponenti di partiti attualmente al governo) giudicati colpevoli di reati di corruzione e indebiti finanziamenti, sono in carcere a scontare la condanna, e nessuno, ma proprio nessuno, ha gridato al complotto della magistratura. Nel democratico Israele non esiste qualcosa che assomigli sia pur vagamente a leggi ad personam, legittimo impedimento, processo breve, lodo Alfano. Nel democratico Israele la Tv pubblica non fa sconti ai potenti, Nel democratico Israele, un primo ministro (Olmert) nell'annunciare le sue dimissioni aggiunse: «Sono orgoglioso di essere di un Paese che indaga i suoi primi ministri». ❖

**L'ira dei palestinesi:  
«Fu un'aggressione»  
Hamas: è un estremista**

Dietro le dichiarazioni ufficiali di apprezzamento per l'Italia la delusione della leadership dell'Anp. Pressing sul premier per fargli correggere il tiro prima dell'arrivo a Betlemme

**La polemica**

**U.D.G.**

udegiovannangeli@unita.it

**L**e dichiarazioni ufficiali non devono trarre in inganno: Silvio Berlusconi, Paladino d'Israele, non ha conquistato i palestinesi. I riconoscimenti formali del presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen) all'impegno dell'Italia e del Cavaliere per una giusta soluzione del conflitto israelo-palestinese, sono attestati di circostanza, più o meno sinceri. Ma fuori dall'ufficialità, i più stretti collaboratori del rais non nascondono la loro delusione: «Questo viaggio è stato un grande spot di Berlusconi per Israele», si lascia andare, con la garanzia dell'anonimato, un dirigente di primo piano dell'Autorità palestinese.

**La consegna ufficiale** nell'entourage di Abu Mazen è di evitare polemiche, ma la visita a Betlemme di Berlusconi poteva trasformarsi in clamoroso incidente diplomatico se sulla strada che lo portava da Gerusalemme alla vicina città cisgiordana, al Cavaliere non fosse stato caldamente «consigliato» di correggere un po' il tiro su quanto detto nel suo discorso alla Knesset per quanto riguarda l'operazione militare «Piombo Fuso». A dar conto dell'irritazione della dirigenza di Ramallah è un profondo conoscitore dell'Italia: Nemer Hammad, per anni «ambasciatore» dell'Olp nel nostro Paese, oggi tra i più ascoltati consiglieri politici di Abu Mazen: «Quella degli israeliani a Gaza si chiama aggressione – puntualizzava Hammad mentre da Gerusalemme Berlusconi si trasferiva a Betlemme -: c'è un rapporto che si chiama Goldstone sui crimini israeliani e qualunque cosa dica il premier Berlusconi non cambia la realtà». Parole tanto più significative di un malessere montante, perché a

pronunciarle è un diplomatico accorto come Hammad. La posizione espressa da Berlusconi sull'operazione militare Piombo Fuso è «pericolosa» ed «estremista», afferma in serata per conto di Hamas da Salah al-Bardawil, deputato e portavoce del blocco parlamentare del movimento islamico nel Consiglio legislativo palestinese. Al-Bardawil parla di «un estremismo» «più grave» di quello espresso dalla leadership israeliana. Il discorso di Berlusconi, tuona l'esponente di Hamas, «giova al terrorismo di Stato esercitato dall'occupante sionista».

**Nella conferenza stampa** con il presidente palestinese, Berlusconi su Gaza corregge il tiro, almeno sul piano umanitario, concede al suo interlocutore un «comprendiamo l'esigenza di un fermo all'espansione degli insediamenti di Israele», che è una «condizione necessaria per avviare i negoziati in modo proficuo», rilancia la sua idea – mai praticata – di un «Piano Marshall» per la Palestina, sostiene (ma chi non lo fa?) un accordo di pace fondato sul principio di «due popoli, due Stati». Ma restano silenzi pesanti e battute infelici. Silenzi sullo status di Gerusalemme, sull'assedio di Gaza che ha trasformato la Striscia in una immensa prigione a cielo aperto. E battute infelici sul Muro. Quel Muro che sovrasta Betlemme, che spezza la Cisgiordania in mille frammenti territoriali. Quel Muro che impressionò fortemente Benedetto XVI nella sua recente visita in Terrasanta. Del Muro Berlusconi non se ne è neanche accorto. A un giornalista palestinese che gli chiedeva che sensazioni avesse provato alla vista di quella barriera di cemento che separa Betlemme dalla Cisgiordania, il Cavaliere risponde così: «Mi dispiace ma non me ne sono accorto in quanto stavo prendendo appunti sulle cose che avrei dovuto dire al presidente Abu Mazen». ❖

→ **Teheran irritata** per l'esortazione di Berlusconi a sostenere l'opposizione iraniana

→ **No a ingerenze** negli affari interni: «Così non si aiuta a risolvere i problemi ma si complicano»

# L'Iran attacca il premier e smentisce il disimpegno Eni

**Teheran smentisce Berlusconi: i negoziati con l'Eni per la cosiddetta «terza fase» nel sito petrolifero di Darkhovin continuano. L'azienda italiana si limita a dire di non avere firmato altri contratti dopo il 2001.**

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

Sui rapporti economici tra Italia ed Iran qualcuno mente. O Roma o Teheran. L'Eni, da parte sua, si trincerava dietro un silenzio rotto dalle due righe di un comunicato piuttosto reticente, in cui si limita a ricordare di avere «al momento in corso in Iran le attività legate ai contratti firmati nel 2000 e nel 2001».

## IN MARE E SULLA TERRAFERMA

Ma la questione in ballo è se sia stato deciso oppure no di troncane la cosiddetta «terza fase» di attività. E qui l'Ente nazionale idrocarburi tace. Dice solo che «non sono stati firmati nuovi contratti». Il ché non esclude evidentemente che siano eventualmente in corso delle trat-

## Affari

**Per il regime iraniano trattative aperte con il cane a sei zampe**

tative. Cosa che invece Berlusconi ha categoricamente escluso martedì, durante la visita in Israele.

Senza citare esplicitamente il nome del giacimento interessato dal presunto stop, il presidente del Consiglio aveva affermato che l'azienda italiana «ha un contratto che deve rispettare, salvo pagare pesanti indennità, ma ha già disdetto la possibilità che gli viene riconosciuta contrattualmente, di sviluppare la terza fase di attività in un importante giacimento petrolifero». L'Eni opera in due diversi siti, Darkhovin sulla terraferma e Pars in mare. Gli analisti ritengono che



Il primo ministro a Gerusalemme rende omaggio ai soldati israeliani caduti

Berlusconi si riferisce a Darkhovin.

Teri il direttore della compagnia petrolifera di Stato iraniana, Seifollah Jashnsaz, ha smentito recisamente Berlusconi: «I negoziati con Eni continuano per sviluppare la terza fase a Darkhovin -ha dichiarato Jashnsaz-. L'Eni non si è ritirata dal progetto». L'alto funzionario ha spiegato che intanto il gruppo italiano sta lavorando alla seconda fase del progetto «del valore di un miliardo di dollari, che dovrà innalzare la produzione da 50mila a 160mila barili al giorno». Il cane a sei zampe è impegnato a Darkhovin dal 2001, quando firmò con il governo della Repubblica islamica un primo accordo da 550 milioni di dollari per la fase 1, poi diventata operativa nel 2005. Con la fase 3 la produzione potrebbe essere innalzata fino a 260mila barili al giorno.

Un altro dirigente di Teheran, il portavoce della commissione esteri del Parlamento, Kazem Jalali, ha liquidato le affermazioni di Berlusconi come «parole pronunciate solo per fare contento il regime sionista». Ed ha aggiunto che «rientrano nel quadro della propaganda dei Paesi occidentali per creare un clima iranofobico nella regione, al fine di soddisfare il regime sionista».

Jalali ha replicato aspramente anche all'esortazione che da Gerusalemme il primo ministro italiano ha rivolto alla comunità internazionale affinché «aiuti e sostenga l'opposizione» in Iran. «Sono dichiarazioni che non potranno aiutare a risolvere i problemi, ma al contrario li renderanno più complicati», ha detto il deputato. «Un'aperta interferenza negli affari interni di un Paese indipendente».

## TARTARUGHE IN ORBITA

Dalla polemica sul petrolio alla contesa diplomatica sull'energia nucleare. Su questo fronte Teheran torna a esibire un'apparente disponibilità al dialogo. Bruciati dalle esperienze precedenti, i governi occidentali restano cauti.

È il capo di Stato Ahmadinejad a



riprendere in considerazione la proposta dei «5+1» (Usa, Cina, Francia, Gran Bretagna, Russia, Germania) sull'arricchimento all'estero dell'uranio da utilizzare nel programma atomico iraniano. Qualche mese fa la Repubblica islamica aveva detto di sì, suscitando speranze nel mondo. Se l'arricchimento avvenisse sotto controllo internazionale infatti, si eviterebbe che quel tipo di procedimento tecnologico sia deviato verso produzioni di tipo militare. Subito dopo però Teheran aveva posto una serie di condizioni che rendevano impossibile l'intesa. Ora Ahmadinejad annuncia l'intenzione di

**Arsenali**

**Ahmadinejad mostra i muscoli lanciando il missile Kavoshgar-3**

fare marcia indietro e accordarsi nuovamente con i «5+1».

Intanto però il governo iraniano sfoggia il proprio potenziale militare, lanciando un nuovo missile, il Kavoshgar-3, per mettere in orbita una «capsula sperimentale». Nell'abitacolo si trovano alcuni animali, fra cui ratti, tartarughe, vermi, e l'iniziativa ha ufficialmente finalità scientifiche. Ma in passato altri test analoghi non hanno dissipato i dubbi che i veri scopi fossero di carattere militare. Molti dei vettori testati sinora dagli iraniani, sono ritenuti adatti a trasportare anche ogive nucleari. Washington ha definito il lancio di ieri una provocazione. ❖

**IL CASO**

**Karroubi chiama l'opposizione: in piazza l'11 febbraio**

Mehdi Karroubi, uno dei leader dell'opposizione iraniana, ieri ha fatto nuovamente appello ai suoi sostenitori perché tornino in piazza l'11 febbraio, in occasione delle manifestazioni ufficiali per l'anniversario della rivoluzione, ma li ha invitati a fare sentire la loro voce «con calma e forza», evitando la violenza. «La repressione, gli arresti e le impiccagioni non sono il modo giusto per fermare quello che sta succedendo. L'unica uscita dall'attuale crisi - ha aggiunto Karroubi - è rispondere alle richieste del popolo e riconoscere i suoi diritti». Anche l'altro leader della protesta, Mir Hossein Mousavi aveva detto l'altro ieri che il movimento verde non si fermerà perché «la rivoluzione non ha raggiunto i suoi obiettivi» e nel Paese vi sono ancora «le radici della dittatura».

→ **«Fermamente contrari»** all'incontro tra Obama e il leader tibetano  
→ **La visita confermata** ma non è ancora stata stabilita la data

**Cina contro Usa per il Dalai Lama  
Stampa di Pechino:  
è guerra fredda**



Foto Reuters

**Alta tensione** Obama riceverà il Dalai Lama

**Pechino alza i toni con gli Usa.** «Il governo è fermamente contrario all'incontro tra Obama e il Dalai Lama». Washington replica affrontando il tema economia. E in un editoriale il China Daily parla di Guerra Fredda.

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

La data non è ancora stata fissata, ma non c'è dubbio che stavolta l'incontro tra Obama e il Dalai Lama avverrà. Per Pechino si tratta di «ingerenza» e peggio. Perché il presidente americano avrà pure sollevato la questione durante la sua visita in Cina, nel novembre scorso - come ha tenuto a ricordare martedì scorso la Casa Bianca - ma in quell'occasione lo stesso presidente Hu Jintao aveva personalmente chiesto a Obama di evitare contatti con il leader tibetano, che il regime definisce come «separatista». E ieri, a titolo di ruvido promemoria, il portavoce del ministero degli Esteri cinese Ma Zhaoxu

della questione tibetana... evitando di arrecare ulteriori danni alle relazioni sino-americane», ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri cinese, alludendo al clima di tensione tra i due Paesi. Perché il veto sull'incontro con il Dalai Lama è solo l'ultimo occasione di gelo in un rapporto che sembra deteriorarsi rapidamente: il 21 gennaio scorso Hillary Clinton aveva fatto infuriare Pechino parlando della censura sul web e degli attacchi pirata a Google, neanche una settimana dopo è scoppiato come una bomba l'annuncio della vendita di armi Usa a Taiwan.

**«GUERRA FREDDA»**

Pechino alza i toni e sembra farlo con sempre maggiore facilità, ormai svincolata, grazie alla sua crescente potenza economica, da uno stato di minorità. Se ancora ci fossero dubbi in proposito, ieri ci ha pensato un editoriale del China Day, voce ufficiale del regime, a chiarire come appaiono le cose, viste da Pechino. «Questa politica americana di sostenere pubblicamente il Dalai Lama arriva direttamente dalla mentalità della Guerra Fredda, che per Washington coincide con l'utilizzo di ogni mezzo per contenere quelle che ritiene minacce in arrivo dalla Cina comunista - scrive nell'editoriale Huang Xiangyang -. Ma i tempi sono cambiati, e questi politici di Washington gonfi d'ideologia che continuano in questo stanco rituale di incontri col Dalai Lama per sbandierare quelli che loro chiamano "principi democratici basilari" non hanno capito che il terreno gli è ormai sfuggito da sotto i piedi».

Guerra fredda, dice Pechino. E su questo probabilmente a Washington la pensano nello stesso modo. Ieri Obama annunciava «maggiore severità» sulle regole commerciali verso la Cina, per non lasciarle un indebito vantaggio. E l'ammiraglio Dennis Blair, direttore del National Intelligence, ha messo in guardia contro l'esposizione degli Usa ai cyber attacchi cinesi. Non c'è solo un rischio per Google. «Gli attacchi si stanno verificando su una scala senza precedenti». Neanche fosse iniziata una cyber-guerra. ❖

ha ricordato all'amministrazione Usa che il governo di Pechino «è risolutamente contrario a qualsiasi contatto tra il presidente degli Stati Uniti e il Dalai Lama con qualsiasi pretesto e in qualsiasi forma».

La posizione cinese, del tutto prevedibile, era già stata espressa martedì scorso dalle autorità di Pechino, prima ancora che Washington confermasse l'intenzione di Obama di ricevere il leader spirituale del Tibet, in visita negli Stati Uniti a partire dal prossimo 16 febbraio. Ed era stata espressa con inconsueta arroganza, con l'esplicito richiamo alla difficile situazione economica americana e a quanto potrebbe essere complicato superarla senza una proficua relazione con la Cina. Un modo per ricordare non solo che l'economia cinese sta facendo da traino al resto del globo, America inclusa, ma anche che una buona quota del debito pubblico statunitense è finanziato da Pechino.

«Esortiamo gli Stati Uniti a comprendere in pieno l'alta sensibilità

**IL LINK**

**IL SITO DEL CHINA DAILY**  
www.chinadaily.com.cn

→ **Il governo in Aula** accredita l'affare. «Ma finora non c'è stato ancora alcun contatto formale»

→ **Oggi l'incontro** tra il ministro dello Sviluppo e il numero uno della società Bernabè

# Telecom, il dossier procede E Mediaset è in pole position

**Il governo conferma: l'affaire Telecom- Telefonica è partito. Oggi Scajola incontra Bernabè. Voci su un interesse di Mediaset per le telecomunicazioni. Lanzillotta: il Paese abbandona un comparto strategico?**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

«Mentre il ministro Tremonti parla di primato della politica, il governo affida al mercato un asset strategico come le telecomunicazioni». Così Linda Lanzillotta replica al ministro Elio Vito che in Parlamento ha appena scoperto qualche carta sull'affaire Telecom-Telefonica. Una smentita, quella di Vito, che conferma molto di più di quel che nega.

**CONFERME E SMENTITE**

Le notizie sull'ok del governo alla fusione sono «prive di fondamento», rivela Vito. Ma non perché ci sia qualche obiezione. «Non c'è né un via libera, né un'opposizione da parte del governo» spiega il ministro - perché non c'è stato ancora

**Telefonica**

Con gli spagnoli alla guida serve scorporare l'intera rete

alcun contatto formale». E subito dopo arriva la conferma del dossier, caldissimo, sul gruppo di telefonia. «La vicenda - rivela Vito - sarà attentamente seguita dal ministro dello Sviluppo economico che ha già programmato una serie di incontri con i vertici Telecom per discutere diversi temi compresi quelli strategici». Insomma, il fischio d'inizio c'è stato. Già oggi nelle stanze del ministero l'amministratore delegato Franco Bernabè incontrerà Claudio Scajola. Incontro a cui ha accennato lo stesso ministro. «Ascolteremo nelle prossime ore cosa pensa di fare Telecom e alla luce



Foto Ansa

di questo faremo le azioni possibili nel rispetto della libertà e mercato». Mercato, mercato, mercato: che per gli addetti ai lavori si chiama con un solo nome, cioè Mediaset. Le voci di un interesse del gruppo che fa capo al presidente del consiglio si fanno sempre più pressanti. Ma tutto questo resta coperto dal «non detto».

**L'AFFARE RETE**

Tant'è che sulla rete (quella a cui Mediaset punterebbe) le informazioni si fanno più fumose. «È un problema complesso, è un problema di gestione, un problema di proprietà», aggiunge il ministro. Non dice molto di più sull'infrastruttura su cui l'intero esecutivo si sta concentrando, per gli sviluppi tecnologici futuri, come la banda larga, a cui sono interessate anche le aziende del premier. In ogni caso l'operazione Telefonica, che cederebbe la cabina di comando del gruppo agli spagnoli, rende ineludibile la costituzione di una società ad hoc per la rete. Lo ha confermato ieri anche presidente dell'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, Corrado Calabrò. Ma è proprio Vito, durante il question time, a dire di più. «L'importanza della rete di telecomunicazioni - ha ricordato il ministro Vito - è dimostrata dall'impegno del ministero dello Sviluppo economico retto da Claudio Scajola per lo sviluppo del progetto banda larga «Italia a 20 megabit» che sta mettendo in moto consistenti investimenti. Importante contributo, questo, al consolidamento dell'industria nazionale delle telecomunicazioni». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento ha ricordato inoltre che il ministro Scajola «sta operando per il completamento del piano nazionale sulla banda larga, messo a punto per azzerare il divario digitale italiano: in attesa delle delibere Cipe si stanno mettendo in campo innovativi strumenti di finanziamento che permetteranno di aggiungere ai quasi 500 milioni di euro, oggi disponibili, quasi altrettanti da spendere nel corso dei prossimi due anni. Procedono, inoltre, gli accordi di cofinanziamento con tutte le Re-

Il presidente di Telefonica, Cesar Alierta



gioni».

**PICCOLI AZIONISTI**

Le rivelazioni del governo hanno messo in agitazione i piccoli azionisti Telecom. L'associazione «Asati» si dichiara «nettamente contraria» a una possibile fusione con Telefonica, poiché gli azionisti di minoranza «potrebbero subire ulteriori penalizzazioni», visto che le gestioni precedenti hanno avuto tutte lo stesso comportamento di impoverire l'azienda. «La fusione non è opportuna», spiega Asati, perché le capitalizzazioni delle due società so-

**EOLICO**

**Italia sul podio europeo per energia eolica con il sud della Penisola in testa sul nord. Palma d'oro alla Puglia seguita da Sicilia e Campania. In Europa la Germania è prima.**

no «troppo diverse» e Telecom «sarebbe completamente fagocitata»; perché per i dipendenti «rappresenta una forte criticità per ovvie conseguenze sugli esuberanti» e avrebbe «conseguenze disastrose» per l'indotto manifatturiero, gli investimenti e l'intero paese. Secondo gli azionisti, poi, la nuova rete super-tecnologica di cui tutti parlano «rientra nel libro dei sogni». Insomma, tra annunci e vendite all'estero, la tecnologia abbandona il Paese. ♦

**G7**

**Economia e finanza Summit a 300 km dal Polo nord**

— La ripresa economica e la riforma del sistema finanziario: questi i due temi centrali della riunione dei ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali del G7 a Iqaluit, a pochi chilometri dal circolo polare artico. I lavori si apriranno ufficialmente domani sera, con una cena in cui si discuterà delle prospettive dell'economia globale e delle condizioni del sistema finanziario. Ministri e governatori affronteranno anche il tema del futuro del G7, che, hanno sottolineato le autorità canadesi, non è in competizione con il G20. Sabato sono previste due sessioni di lavori, seguite dal pranzo. La scelta di tenere la riunione a Iqaluit, capitale del Nunavut, è stata presa dal Canada per far tornare il G7 alle «radici» e per favorire una discussione «franca».

**AFFARI**

**EURO/DOLLARO 1,3921**

**FTSE MIB  
22169,25  
-1,09%**

**ALL SHARE  
22696,96  
-1,07%**

**BANK OF AMERICA**

**Ancora i bonus**

— Bank of America ha messo da parte nel 2009 più di 4 miliardi di dollari per le retribuzioni dei suoi addetti dell'investment banking, il 19% del fatturato della sua divisione.

**COMPAGNIE AEREE**

**Non c'è ripresa**

— Il mercato delle compagnie aeree migliora a gennaio ma «ci vorrà ancora tempo prima di parlare di ripresa». È quanto si legge nel rapporto lata sui bilanci del quarto trimestre 2009.

**SAFILO**

**Aumento ok**

— Safilo comunica che la Consob ha dato l'ok alla pubblicazione del prospetto informativo relativo all'aumento di capitale. Periodo d'esercizio dei diritti di opzione dall'8 al 26 febbraio.

**EUROZONA**

**Pmi rallenta**

— L'indice pmi servizi dell'Eurozona rallenta a gennaio e cala da 53,6 a 52,5. Sopra i 50 punti l'indice mostra un'espansione dell'economia, sotto una contrazione. In Germania, Francia e Italia l'indice continua la fase espansiva.

**EQUITALIA**

**Anche per Inps**

— L'Estratto conto online di Equitalia, che consente di verificare i propri debiti con il fisco, apre ai 3,3 milioni dei cittadini iscritti ai servizi online Inps. I possessori del pin Inps (persone fisiche) possono ora accedere al servizio.

**GRECIA**

**Infrazione**

— Il commissario Ue agli Affari economici, Joaquin Almunia, definisce un «programma ambizioso» il piano anti-deficit della Grecia. Bruxelles ha però aperto una procedura d'infrazione sui «non affidabili» dati di bilancio.

**Troppi poteri a Bertolaso  
Il diktat di Tremonti:  
«Stop alla Protezione spa»**

**Stop sulla Protezione Civile Spa: mancano le coperture. Per il nuovo capo dipartimento si fa il nome di Gabrielli. Boatos parlamentari rivelano i malumori a destra per i superpoteri di Bertolaso, ultimo Delfino del premier.**

**B. DI G.**  
ROMA

Tutto rinviato alla settimana prossima. Il voto finale in Senato sul decreto che istituisce la protezione Civile Spa slitta alla settimana prossima. È stata la commissione Bilancio a bloccare l'avvio della maxi-operazione tanto cara a Guido Bertolaso, sollevando problemi di copertura. Ma certo dal Tesoro non sono arrivati i «soccorsi». Anzi. I boatos parlamentari parlano di un Giulio Tremonti per nulla soddisfatto dell'operazione Spa. Il fatto è che il decreto di fatto crea una macchina di affari completamente autoreferenziale, che sfugge al controllo e crea una sorta di «potere parallelo» su cui l'Economia difficilmente potrà avere influenza.

L'operazione Spa, in effetti, prelu-

**Risentimenti**

**Aumentano i malumori contro il Delfino del premier**

de a grandi manovre di potere, in cui si intrecciano il business dell'emergenza (e persino dei grandi eventi, come l'Expo milanese) con gli scenari politici futuri. Già si anticipa un giro di poltrone, per cui a capo del Dipartimento (ormai svuotato delle sue funzioni) andrà il prefetto de L'Aquila Franco Gabrielli. La poltronissima della Spa sarà affidata a fedelissimi di Bertolaso, il quale è già stato indicato come futuro ministro da Silvio Berlusconi. Dunque, affari e politica. E qui sta il secondo motivo di disturbo per il «Delfino» finora indiscusso, cioè sempre Tremonti.

Non è detto, però, che una carriera tutta politica sia un vero vantaggio per l'attuale sottosegretario. Il ruolo che oggi si è costruito gli consente una libertà di manovra assai maggiore di quella che un ministro può permettersi. Essere titolare di un dicastero impone anche rientrare nei ranghi. Guidare una struttura monstre come la Spa, mantenendo contemporaneamente una poltrona

nel governo significa potersi permettere incursioni in tutti i campi, e acquisire un potere privo di bilanciamenti. Senza limiti e senza controlli. Che, a detta anche di alcuni dipendenti del Dipartimento, viene già usato in modo centralistico e intimidatorio. Tanto che la Cgil avrebbe già avviato un procedimento per comportamento antisindacale nei confronti del suo rappresentante interno.

Ma i veri superpoteri sono tutti già scritti nel decreto all'esame del Senato. «Il provvedimento crea una zona franca all'interno dello Stato - avverte Luigi Zanda, vicepresidente del gruppo dei senatori Pd - Si gestiscono emergenze e cose che nulla hanno a che fare con le emergenze, dando un'ulteriore picconata allo Stato». Ma l'anomalia non si ferma qui. A pesare in quel provvedimento è anche il doppio ruolo di Bertolaso, che è chiamato a ricoprire l'incarico di capo del dipartimento (dunque, dirigente amministrativo) e sottosegretario (dunque politico). «Questo è inquinamento della politica nella pubblica Amministrazione - prosegue Zanda - Mai era accaduto prima in Italia che un membro del governo fosse anche capo di una struttura amministrativa». Il sottosegretario sa bene quanto pesante sia questa anomalia. Tanto che in Aula minimizza, accetta la proposta (Gasbarri e Zanda) di rinunciare a un doppio emolumento, spiega di essere orgoglioso di ricoprire i due ruoli. Certo, un solo emolumento, ma sostanzioso visto che le indiscrezioni parlano di almeno un milione l'anno. ♦

**Aerei**

**Alitalia, Mattioli precetta  
Si sciopera il 16 febbraio**

— Proclamato nuovamente martedì 16 febbraio dalle 10 alle 14 lo sciopero del personale navigante Alitalia. Lo sciopero, inizialmente proclamato il 25 novembre e successivamente il 9 dicembre ed il 5 febbraio e sempre differito con ordinanza del ministero dei Trasporti - si legge in una nota - è nuovamente indetto dalla Filt cgil e dalle associazioni professionali del personale navigante Ipa, Avia e Anpac. Per Rossi (Filt) «l'arroganza aziendale e l'interventismo a protezione da parte del ministro dei Trasporti non risolvono i problemi».

→ **Tagli** del 25% delle spese per gli appalti nel settore igiene. In 2500 rischiano il posto di lavoro

→ **Le occupate** sono in prevalenza donne, con nessuna o bassa qualifica, difficilmente ricollocabili

# Meno pulizia e più disoccupati La scuola ai tempi di Gelmini

**Meno occupazione e scuole più sporche. 2500 posti di lavoro sono a rischio nelle ditte di pulizie e coop sociali: il ministro Gelmini ha tagliato del 25% le spese per gli appalti. Sindacati e imprese: «Ritiri la direttiva».**

**FELICIA MASOCCO**

ROMA

Meno pulizia, meno manutenzione e più disoccupati. È la scuola modello Gelmini. Con una direttiva firmata in dicembre, il ministro della Pubblica Istruzione ha tagliato del 25% i finanziamenti per appalti per le pulizie e per altri servizi nelle scuole, a cominciare dalla sorveglianza e dalla manutenzione ordinaria. Le conseguenze sono immaginabili: meno igiene in

**Coop e imprese**  
Costretti a licenziare  
Il ministro ci ripensi  
Tavolo con le Regioni

aule e bagni ed edifici meno controllati, con buona pace di bambini, genitori, insegnanti e di chiunque frequenti o abbia a cuore la scuola pubblica. Con buona pace soprattutto dei presidi chiamati ad applicare la norma che si rifà, niente di meno, a un regio decreto del 1923. Sono i presidi che devono dire alle ditte appaltatrici che possono spendere il 75% di quanto spendevano prima. Taglino il personale, taglino le ore, puliscano di meno. Insomma facciano un po' loro. Vale anche per appalti in essere, quindi i risvolti legali non mancheranno. E neanche i paradossi. In

Emilia Romagna è circolato un documento (poi ritirato) che "suggeriva" di pulire le scuole a giorni alterni. «Come se ai bimbi si possa imporre di fare pipì a comando», commenta Gianfranco Piseri di Ancst-Legacoop denunciando, tra l'altro, che se la direttiva-Gelmini non viene sospesa le ditte saranno costrette a ridurre il personale «innescando un grave conflitto sociale».

**A CASA LE DONNE**

Qualcuno ricorderà la litania «non lasceremo indietro nessuno» scandita ogni due per tre dal presidente del Consiglio e dai suoi sottoposti. Per Maria Stella Gelmini non vale, con la sua firma taglia 2500 posti di lavoro (che si aggiungono a quelli già tagliati tra docenti e non docenti). Sono posti con caratteristiche specifiche. Le occupate sono in prevalenza donne, con nessuna o bassa qualifica, difficilmente ricollocabili. Lavorano part-time: «Il massimo che hanno sono 4, 5 ore al giorno - spiega Elisa Camellini, della Filcams Cgil -. Dove tagli? Ridurre ulteriormente quest'orario significa cancellarlo, punto». Altro aspetto è il carattere «sociale» di questa attività che impiega molti disabili, molti immigrati, molte figure deboli «in un quadro di inserimento lavorativo che sarebbe grave interrompere» denuncia Federsolidarietà Confcooperative. Ieri mattina le associazioni delle coop, quelle delle imprese associate a Confindustria, con i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno tenuto una conferenza stampa per fare il punto. Sindacati e imprese sono un fronte inedito, in genere sono parte e controparte, ma qui gli interessi convergono. «Chiediamo l'apertura di un tavolo con la Conferenza Stato-Regioni, la



Posti a rischio nel settore pulizie della scuola

## VERSO IL CAOS

### Superiori, il governo vara la riforma Tagli di ore per tutti

Approda oggi in Consiglio dei ministri la riforma dell'istruzione superiore, che nelle scorse settimane ha avuto parziali successi il via libera prima dal Consiglio di Stato poi dalle competenti commissioni di Camera e Senato. L'approvazione definitiva in Cdm dei tre regolamenti che riordinano l'istruzione secondaria superiore è l'ultimo passaggio per far decollare il progetto Gelmini, che dovrà comunque poi attendere la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Un progetto accompagnato da non poche polemiche, relative anche alla «fretta» del Governo per

rendere operative le novità già dal prossimo anno scolastico. I tempi sono molto stretti. Il 26 marzo scadranno le iscrizioni al primo superiore dell'anno scolastico 2010-2011 e le famiglie ancora non sanno come funzionerà il tutto.

Mimmo Pantaleo segretario Generale FICCGIL ieri sera dopo l'incontro con il governo, a cui il ministro non si è presentata. «In realtà non c'è stato alcun confronto ma una semplice informazione su un impianto che sostanzialmente è rimasto uguale», ha detto Pantaleo. La riforma partirà dalle prime classi, con una pesantissima riduzione di orario che ci sarà per tecnici e professionali dai «tagli di ore per seconde, terze e quarte. «Quindi il prossimo anno ci sarà il caos», ha chiosato Pantaleo.

Foto di Andrea Sabbadini



**CAMBI**

**L'euro continua a perdere colpi sul dollaro**

— L'Euro cede di nuovo terreno sul dollaro dopo la breve fiammata di due giorni fa. Sul finire degli scambi in Europa cala a 1,3910. Il dollaro si è rafforzato sulla scia dei buoni dati diffusi ieri sullo stato di salute dell'economia americana.

Il settore dei servizi continua a crescere, confermando la ripresa dell'attività, e contemporaneamente si evidenzia un rallentamento nei licenziamenti programmati dalle aziende Usa. A gennaio la flessione è stata del 70,4%, a quota 71.482, rispetto a gennaio 2009, quando i licenziamenti programmati erano stati 241.749.

revoca della direttiva e la sospensione dei suoi effetti», spiega Giuseppe Gherardelli di Confindustria.

Nel frattempo la situazione è critica. «Quando ci sono delle restrizioni finanziarie, le difficoltà sono evidenti, soprattutto se questi tagli - conferma Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi - si aggiungono a quelli già subiti per il funzionamento della scuola e per il pagamento dei supplenti. In questo modo subiamo un ulteriore decremento di risorse e dovremo far fronte a tutte le necessità delle scuole con i fondi rimanenti». O, come hanno fatto in una scuola di Genova, improvvisando

**I presidi**

**È un ulteriore impoverimento. Siamo in serie difficoltà**

un «gratta e vinci». Chiede la revoca del provvedimento anche Cittadinanzattiva, associazione che da anni monitora le condizioni delle nostre scuole. «Si stanno provocando effetti devastanti» è l'accusa. Non è difficile prevedere che le scuole diventeranno più sporche e meno sicure». In attesa che il ministro si pronunci, continuano le proteste un po' ovunque: dopo i lavoratori di Modena e Bari, anche i dipendenti delle ditte venete si mobilitano con uno sciopero l'8 febbraio e manifestazione regionale a Venezia.

**L'iper garantito Brunetta all'attacco dell'articolo 18 Epifani: «Provoca»**

— Il ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, va all'attacco del nostro «cattivo welfare» dove i padri sono «iper garantiti a differenza dei figli e spiega: «Noi concentriamo la flessibilità sui figli, l'art. 18 garantisce i padri». Appunto, gli iper garantiti.

Non poteva mancare a stretto giro di posta la replica di Sergio Cofferati, ora parlamentare europeo, ma nel 2002 a capo della Cgil quando riuscì il 23 marzo a portare in piazza, a Roma, 3 milioni di persone proprio per difendere quella norma dello Statuto dei Lavoratori (che prevede nelle aziende con più di 15 dipendenti il reintegro del lavoratore licenziato senza giusta causa) dalle modifiche volute dal governo Berlusconi. «E che c'entra l'art. 18 col presunto ipergarantismo», ha commentato l'ex sindacalista sottolineando come l'articolo sia una norma di civiltà del lavoro.

Ma per Brunetta si tratta di «strumentalizzazioni stupide» alle quale bisogna porre fine e che provengono da «sedicenti di sinistra che, in

**Bamboccioni**

**Nuova uscita del ministro della Funzione Pubblica**

realtà, sono dei conservatori, dei corporativi che non capiscono un ragionamento serio e perbene». Insorge anche la presidente dell'assemblea Pd, Rosy Biondi, secondo la quale il ministro fa ideologia e non proposte.

Quella lanciata dal ministro della pubblica amministrazione, Brunetta, sull'articolo 18 «è una provocazione» ma «non c'è dubbio» che se si dovesse riaprire una discussione su questo capitolo la Cgil «è pronta a dare battaglia» ha detto il segretario generale dell'organizzazione, Guglielmo Epifani. «Ci risiamo, è la solita provocazione» ha detto il leader della Cgil secondo il quale, tuttavia, la sortita del ministro Brunetta ha diversi scopi: «il primo è quello di distogliere l'attenzione sui problemi del lavoro». «Brunetta - ha però osservato Epifani parlando del tema bamboccioni - non si accorge che siamo in un tempo in cui i padri perdono lavoro e i figli anche, da precari». Per Epifani, «è ora di finirla di contrapporre sempre qualcuno con qualcun altro».

**Nucleare, il decreto sui siti discusso la prossima settimana Giallo sull'«atomica» Santanchè**

**La prossima settimana il decreto sui siti nucleari. Protesta l'Anci: nessuna consultazione. Spunta l'ipotesi Santanchè sottosegretario all'energia, ma la voce rientra in giornata. L'Aiea: Italia vulnerabile sul fronte energetico.**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

Claudio Scajola non si ferma. Nonostante il no delle Regioni e i dubbi dei cittadini, il ministro procede sul ruolino di marcia verso il nucleare. «La prossima settimana il Consiglio dei ministri approverà in via definitiva la legge delega sui criteri per l'individuazione dei siti - dichiara - questo strumento fondamentale permetterà alle imprese di iniziare il percorso per richiedere le autorizzazioni per la costruzione di centrali». Procede parallelamente l'iter dello statuto dell'Agenzia per il Nucleare: «è stato già firmato ed è sul tavolo dell'economia per il concerto. «Ci auguriamo che ci ritorni firmato la prossima settimana per provvedere nelle settimane successive la nomina dei membri». Insomma, a metà febbraio la svolta atomica sarà innescata. Mentre si innesca un turbinio di voci sulla possibilità che la partita, finora gestita dal sottosegretario Stefano Saglia, possa passare nelle mani di Daniela Santanchè, che oggi sarà nominata sottosegretario. Ipotesi però sfumata in serata.

**COMUNI E REGIONI**

Il ministro non sembra preoccuparsi troppo della frenata imposta dai governatori, che si sono rivolti alla Consulta rivendicando la loro titolarità sulle decisioni energetiche. «Può darsi che le Regioni elette con le prossime elezioni cambino idea», azzarda Scajola intervenendo a margine della presentazione del rapporto Aiea sulle politiche energetiche italiane. Ma ieri alla protesta delle Regioni si è aggiunta quella dell'Anci, che esprime «rammarico» per la decisione del governo di varare la prossima settimana il decreto legge con i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti nucleari. Fabio Callori, presidente della consulta anzi dei comuni sede di servizi nucleari ricorda che è mancato il confronto in conferenza unificata. Per questo l'Anci ha esposto le sue proposte al sottosegretario Stefano Saglia, a cui è stato sottoposto anche il nodo delle compensazioni per le passate ser-

vitù nucleari. Dopo i Comuni, riparte il presssing dei Verdi, che chiedono i nomi dei siti che «il governo ha già messo in lista, ma non rende noti per paura di un boomerang elettorale alle prossime regionali».

**RAPPORTO AIE**

Nell'incontro di ieri il direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) Nobuo Tanaka ha presentato il rapporto Aie sulla politica energetica italiana. Secondo il rapporto «la posizione dell'Italia in materia di energia rimane vulnerabile sotto vari aspetti». Ed in particolare «la sicurezza energetica continua a rappresentare una grave preoccupazione».

Per Tanaka, in Italia permane «una situazione di vulnerabilità e ci sono importanti sfide da portare avanti» anche se sul fronte dell'energia «la nuova legislazione ed il nuovo piano energetico nazionale sicuramente rappresentano un progresso» rispetto al precedente focus sull'Italia. Il programma per il nucleare dà una risposta su parecchi fronti, viene sottolineato: a partire dal costo dell'energia e dalla dipendenza dalle importazioni di gas. Da qui un invito forte ad andare avanti sia pur lavorando per «supportare le popolazioni» e ottenerne il «fondamentale consenso».

**ROMA**

**SeL affila le armi «Contro l'atomo pronti a referendum»**

— «Prima di pensare a dove piazzare le centrali nucleari bisognerebbe pensare che la roba che produciamo deve essere conservata in sicurezza per un milione di anni». Per Fabio Mussi, presidente del comitato scientifico di Sinistra ecologia e Libertà, non c'è spazio in Italia per un ritorno all'atomo come invece ha deciso il governo. «L'alternativa al nucleare - osserva Mussi - è investire nelle rinnovabili, mentre quella del nucleare è una scelta solitaria: il pacchetto clima-energia, il 20-20-20 dell'Uee, non contempla il ricorso al nucleare. la cosa preoccupante - continua l'ex ministro della Ricerca - è che nessuno sa come si smonta una centrale nucleare. Per questo Sinistra ecologia e Libertà è pronta a promuovere un referendum sull'argomento.

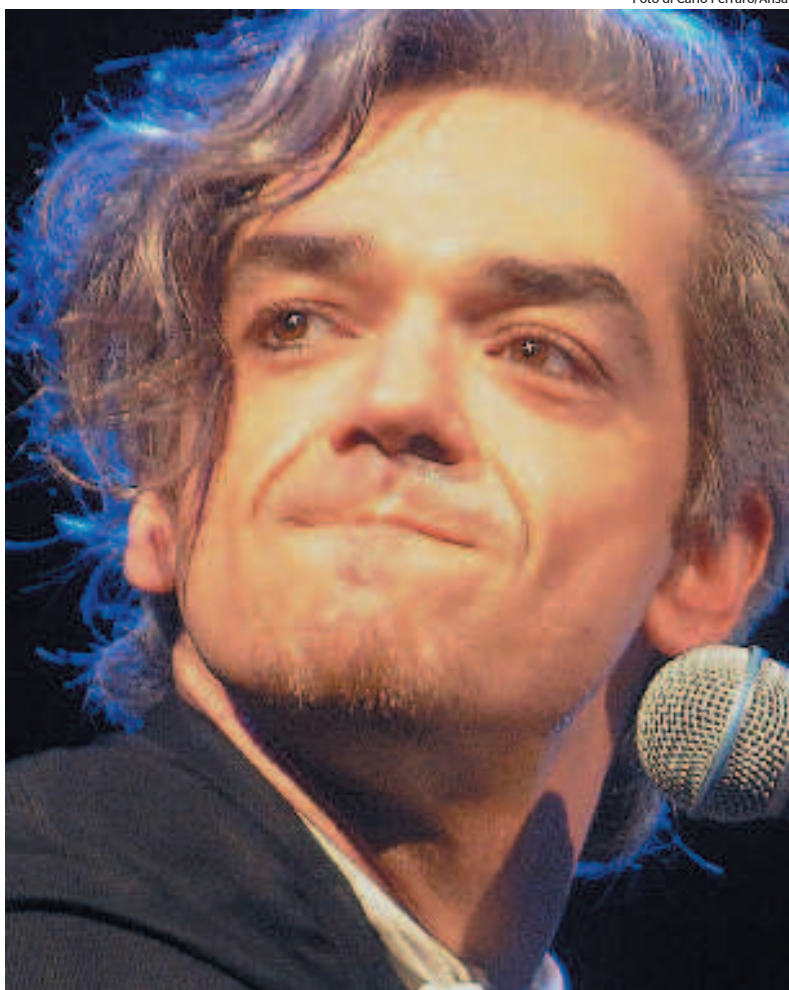
## LA POLEMICA

→ **La cocaina** Dopo le dichiarazioni al mensile «Max» il cantante è stato escluso dalla gara

→ **Le reazioni** Lui smentisce e intanto, da destra a sinistra, il mondo politico è contro di lui

# La musica di Morgan scivola fuori da Sanremo

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Il cantante Morgan in un'immagine d'archivio del 25 luglio 2009

Dopo l'intervista che Morgan ha rilasciato al mensile «Max» i vertici Rai hanno deciso di escluderlo dal Festival di Sanremo. Le sue dichiarazioni sulla droga non sono piaciute neanche ai nostri politici.

**SILVIA BOSCHERO**

ROMA  
spettacoli@unita.it

«La droga apre i sensi di chi li ha già sviluppati e li chiude agli altri. Io non uso la cocaina per lo sballo, a me lo sballo non interessa. La uso come antidepressivo (...) Avercene invece di antidepressivi come la cocaina. Fa bene. E Freud la prescriveva». È scivolato Morgan. Vittima di se stesso, della sua sincerità ego-riferita e di un paese che fa del malcostume il suo gioco quotidiano, ma mai alla luce del sole.

L'intervista al mensile *Max* che ha provocato la sua immediata esclusione dal Festival di Sanremo è cosa nota, ora arrivano tutte le reazioni, ma anche i dubbi, visto che dalla sua casa discografica, la Sony, fanno sapere che ancora non è giunta nessuna ufficialità sull'esclusione dalla gara e lo stesso sito del musicista lascia la vicenda in sospeso. È tempo di smentite («la droga fa male, le mie parole sono state travisate, sono vittima di una trappola»), di reazioni ufficiali, di proclami, di stigmatizzazioni, di difese: Mara Maionchi che piange in diretta radiofonica, Claudia Mori che lo difende («È chiaro che drogarsi è una delle cose più brutte e sbagliate ma lo sanno anche i ragazzi e gli stessi che si drogano che la droga fa male. Non mi piace tutta questa alzata di scudi che da molto l'idea dell'ipocrisia, e poi non serve fatta in questa maniera»), il mondo politico che si schiera contro di lui e lui che, in un confronto radiofonico a *Radio Gioventù* con Giorgia Meloni, tenta la carta del figliol prodigo: «Sono ancora all'inizio del mio percorso di recupero dalla tossicodipendenza, ma voglio farcela, prima

di tutto per mia figlia, poi per la musica che è la parte migliore di me». Dalla prima alzata di scudi qualche tono si è mitigato in un atteggiamento paternalistico; Giorgia Meloni, ad esempio, dopo averlo accusato di essere un «cattivo maestro» ora gli dà una pacca sulla spalla: «A Marco dico: facciamo il tifo per te, come per tutti coloro che si trovano nella tua situazione. A Morgan dico: oggi hai una grande opportunità, quella di passare dall'essere un cattivo maestro all'essere un esempio positivo per coloro che ti ammirano». In pratica: dopo il peccato e la relativa lapidazione ti aspettiamo tutti al davanzale per il momento della redenzione, del riscatto. In realtà il resto della politica, in maniera bi-partisan (eccezione fatta per i radicali) lo giudica senza attenuanti. Per Giorgio Merlo del Pd (vicepresidente commissione vigilanza Rai) la decisione del direttore generale Rai e di quello di Rai Uno di escludere Morgan da Sanremo è «saggia e responsabile, direi quasi obbligata», per Giovanardi del Pdl

#### TEST ANTI-DOPING

Per tutti i partecipanti al festival: lo chiedono Alessandra Mussolini, Gabriella Carlucci e Mariella Boccardo, deputate Pdl. «Il Festival è un'istituzione» e deve rimanere «pulito».

«Il caso Morgan è gravissimo perché in qualche modo si è fatto promotore dell'uso della droga che è micidiale per i giovani». Fuori dal coro i radicali: «L'ostacolo alla prevenzione dei danni della droga non è Morgan ma il proibizionismo ed i suoi demagogici propugnatori». E ancora, in una nota congiunta: «Il tiro al piccione-Morgan rappresenta una volta di più il festival dell'ipocrisia proibizionista». Ipocrisia. Caratteristica certo non imputabile a Morgan. ♦

**MORGAN DIXIT / 1** ■ «La droga apre i sensi a chi li ha già sviluppati e li chiude agli altri. Io non uso la cocaina per lo sballo, a me lo sballo non interessa. La uso come antidepressivo e ne faccio un uso quotidiano e regolare. Gli psichiatri mi hanno sempre prescritto medicine potenti, che mi facevano star male».

**MORGAN DIXIT / 2** ■ «Avercene invece di antidepressivi come la cocaina. Fa bene. E Freud la prescriveva. Io la fumo in basi (è la modalità di assunzione nota come "crack", ndr) perché non ho voglia di tirare su l'intonaco dalle narici. Me ne faccio di meno, ma almeno è pura».



# Da Markooper al «Tenco» a X Factor Storia di Marco geniaccio depresso

Marco Castoldi nasce con il pallino della musica: a sei anni suona la chitarra e a otto il pianoforte. La mamma è maestra elementare, il padre un artigiano del settore mobiliere che muore suicida quando il figlio ha sedici anni, trauma a cui Morgan imputerà i suoi problemi depressivi. Passa dall'amore per la musica classica ad una sbornia per il pop sintetico in pieni anni Ottanta, quando si fa comprare un sintetizzatore e già nel 1987, a soli quindici anni, realizza le sue prime due autoproduzioni su cassetta con lo pseudonimo di Markooper.

## «IODIO», IL PRIMO SINGOLO

È del 1986 l'unione artistica con Andy, futuro compare dei Bluvertigo. La band dandy votata al pop elettronico nasce nel 1991 ma è solo nel 1994 che da alle stampe il primo singolo, *Iodio* e partecipa al Festival di Sanremo sezione giovani proposte senza riuscire a passare la prima selezione (andrà peggio al Sanremo del 2001 quando si piazzarono ad un glorioso ultimo posto). Il primo disco del gruppo, *Acidi e basi* e il secondo *Metallo non metallo* (del 1997) sono accolti molto bene dalla critica ma dopo altre due prove il gruppo comincia a sfaldarsi.

## IL FILM CON ASIA

Morgan comincia poco più tardi la sua carriera solista benedetto dalla vincita nel 2003 del Premio Tenco con l'album *Canzoni dell'appartamento*, si occupa di colonne sonore (compreso il film *Ingannevole è il cuore più di ogni cosa* diretto dalla compagna Asia Argento), appare di

tanto in tanto in televisione, fa parlare di se per il burrascoso rapporto con la Argento, fa uscire lo splendido "remake" di *Non al denaro, non all'amore né al cielo* di Fabrizio De André.

## DOPO DE ANDRÉ

Con il tempo emerge il suo interesse per la stagione musicale italiana dei vari Tenco, Bindi, Paoli, Endrigo, e il suo nuovo personaggio, sempre più "televisivo" e sempre meno "musicale" (anche se rimangono legendarie le sue performance nel back stage del premio Tenco, tra le tante). X Factor lo incorona. Oggi Sanremo lo crocifigge. **Si.bo.**

## Gli altri casi

### Da Bobby Solo alla Berté gli esclusi eccellenti

Da Bobby Solo a Morgan, nella storia del festival di Sanremo sono state diverse le esclusioni eccellenti. È del 1964 l'esclusione di un giovanissimo Bobby Solo, eliminato dalla gara per una laringite, canta «Una lacrima sul viso» in playback. Tra quelli rimasti fuori perché i brani non sono inediti ecco Patty Pravo, nell'87: la sua «Pigramente signora» è una copia di «To The Morning» di Dan Fogelberg. Anche Jo Squillo viene esclusa alla vigilia del festival perché la sua «Me gusta il movimento» era stata accennata in un concerto. Poi tocca anche Gerardina Trovato, Silvia Conti e Loredana Berté con «Musica e Parole».

**MORGAN DIXIT / 3** «Il fatto che me ne vada da X-Factor alla fine toglierà un peso di dosso a tutti. La tv è fatta da gente cattiva. Tipo la De Filippi... Cattiveria intesa come sete di potere, di numeri, di soldi e pubblicità. Un capitalismo sfrenato che ha perso di vista qualsiasi senso dell'esistere».

## IL FESTIVAL DELLA IPOCRISIA

### L'OPINIONE

Roberto Brunelli

È alla fine lo sdegno collettivo si è abbattuto sull'orrido Morgan, novellatore delle umane genti, ricollocandolo nel club che gli compete, quello degli artisti «maledetti», variante «sex, drugs & rock'n'roll». Dov'è in ottima compagnia, bisogna dire: ci stavano Mick Jagger e Keith Richards, senza dire di Morrison, Cobain, Sid Vicious o chi volete voi. Il ministro Meloni, in sovrappiù, ci mette il mito del «cattivo maestro», e dispensano indignate reazioni il Gasparri, il Giovanardi, senza parlare del direttore generale della Rai, del direttore di rete, del direttore artistico, e se continua così pure del comitato centrale cinese, l'Onu, la congregazione dei paolini e l'associazione dei medici oculisti, tutti pronti ad emettere la loro dura e sanzione: via l'immorale cantante drogastico dal cast di Sanremo. Ora, per la verità fa un po' ridere immaginarsi il fu festival della fu canzone italiana come ultima vestale della morale tricolore: è ovvio che non è educativo sostenere, come pare abbia fatto Morgan, che il crack – droga notoriamente assai pericolosa – sia un ottimo antidepressivo. Ma senza citare i vari Mike Tyson – con precedenti di stupro e violenza, e che nonostante ciò ci si guardò bene dal cacciare da Sanremo – o altre iniziative tutt'altro che edificanti che nei decenni hanno abitato l'Ariston, di rado si ricorda una tale esplosione di sdegno collettivo, soprattutto nel mondo politico. Il che è se non altro bizzarro, nel paese in cui eminenti politici festeggiano a cannoli la propria condanna per fatti associati alla mafia, nel paese delle escort e di un tizio frequentatore di Palazzo Grazioli invischiato in vicende di coca, nel paese con il più alto numero di condannati presenti nel parlamento. Forse tutta questa indignazione può essere serbata per altre occasioni. ❖

## TANIGUCHI DISEGNATORE DELL'ANIMA

### IL CALZINO DI BART

Renato  
pallavicini  
r.pallavicini@tin.it



Si possono disegnare i sentimenti? E le sensazioni, i pensieri? Jiro Taniguchi (1947) ne è capace. Lo fa con le sue storie a fumetti che hanno attraversato generi diversi (dal noir alla fantascienza, dall'affresco storico ai racconti minimalisti) e sono approdate a romanzi dell'anima. Lo fa, ancora una volta, con questo *Uno zoo d'inverno* (Rizzoli Lizard, pp. 232, euro 17) un ritratto d'artista da giovane, un romanzo di formazione esplicitamente autobiografico, in cui racconta le speranze, i sogni ma anche le difficoltà e le sofferenze di un aspirante fumettista. Il giovane Hamaguchi, mentre lavora per un grossista di stoffe, esercita il suo talento per il disegno ritraendo gli animali dello zoo di Kyoto. Ma è solo quando decide di trasferirsi a Tokio ed entra come rifinitore nello studio di un affermato autore di fumetti, che inizia la sua vera carriera. Prima di arrivare a vedere pubblicare la sua prima storia, però, dovranno passare due anni di duro apprendistato, tra massacranti e interminabili giornate e notti passate al tavolo da disegno; tra amicizie e invidie con i colleghi; tra sbornie e piccoli innamoramenti adolescenziali; tra la nostalgia delle proprie origini e l'ebbrezza della scoperta di un mondo nuovo. Ma sarà solo dopo l'incontro con Fukiko, una ragazza molto malata e di cui s'innamorerà, che Hamaguchi troverà l'ispirazione e la forza di portare a termine il suo primo fumetto.

Jiro Taniguchi, in sette capitoli, compone una storia circolare che parte e si chiude (ma non aspettatevi lo scontato lieto fine) in inverno: un ciclo scandito dalle stagioni a cui corrisponde un ciclo della vita del protagonista e dell'autore. Meno fresco e immediato che in altre sue opere (*L'uomo che cammina*, *L'olmo* e altri racconti, *Ai tempi di papà*, *In una lontana città*) il grande autore giapponese è comunque capace di farci immedesimare e di commuoverci. E come sempre bastano pochi dettagli e onomatopée, dal rumore di un tram allo scricchiolio di un passo sulla neve, alla nuvoletta emessa da un sospiro per farci vedere l'invisibile: l'anima umana. ❖

## MEMOIR

## Chi è



— Saïd Sayrafiezadeh (New York, 1968), scrittore e drammaturgo statunitense



Il film Una scena tratta da «Cosmonauta» di Susanna Nicchiarelli

→ **Saïd Sayrafiezadeh** Ci racconta con ironia la sua dura infanzia in ostaggio di mamma e papà

→ **Il romanzo** Fa tanto ridere, ma ci fa anche scoprire che siamo tutti borghesi. Da oggi in libreria

# Che sfortuna, i miei genitori sono dei veri comunisti...

«Mio padre è convinto che un giorno gli Stati Uniti saranno destinati a essere travolti dalla rivoluzione socialista... sarà la più sanguinosa di tutte». È così che si apre *Quando verrà la rivoluzione avremo tutti lo skateboard*.

**SARA ANTONELLI**  
ROMA

È il memoir dello statunitense Saïd Sayrafiezadeh, il quale, oltre alla iattura di un nome apparentemente impronunciabile (vedi la reazione del recensore su *The New York Times*) si ritrova pure dei genitori socialisti: la madre di buona famiglia ebraica e il padre iraniano che l'abbandonerà per dedicarsi al partito e alla rivoluzione khomeinista. Si può essere più sfortunati di così? Certo

che sì! Continuando a leggere, infatti, è evidente che al povero Saïd accadono altre cose dure, anzi durissime, e tutte in tenera età. Ciò nonostante, il volume si legge che è un piacere. Ci fa sorridere, talvolta addirittura ridere.

E per varie ragioni. Innanzi tutto lo sguardo bambino di Saïd che, simile a quello di Sally Brown o di Linus Van Pelt, ritrae un mondo di adulti con la crescente perplessità di chi ha capito che da quella parte gli arriveranno solo regole bislacche. Poi una struttura narrativa che alternando il punto di vista di Saïd piccolo e di Saïd adulto apre una distanza immediatamente sfruttabile anche a fini narrativi: quella tra due genitori che progressivamente ci appaiono come due visionari e un figlio che diventa vittima innocente del più classico lavaggio del cervello socialista. Roba da far luccicare

lo sguardo di diversi presidente del consiglio italiani, passati e presenti.

In effetti, la giovinezza di Saïd pare proprio quella di un odierno Oliver Twist caduto nelle mani di una cop-

## La giovinezza

Non può avere un grappolo d'uva per un boicottaggio casalingo

## La madre

Per certi versi ci ricorda «About a boy» di Nick Hornby

pia di Fagin filo-marxisti che lo derubano dei piaceri infantili e addirittura del cibo. Tutto questo impunemente,

nel cuore del benessere capitalista! Da ridere. E infatti fa ridere. Fa ridere sentire di un bambino che brama un grappolo d'uva e che non può averlo a causa del boicottaggio casalingo, imposto per dimostrare solidarietà ai braccianti agricoli scesi in sciopero in California. Salvo poi rubarla - l'uva - al supermercato, e su istigazione della madre boicottatrice, la quale così facendo avvia il figlio alla pratica dell'esproprio proletario ai danni del capitale. O peggio alla cleptomania. Come stupirsi quando da grande Saïd si sdilinquirà davanti a un porta fazzoletti di carta di metallo satinato? Soprattutto, come stupirsi della suo desiderio di conformismo?

Ecco, arrivati qui, cominciamo già a ridere di meno. Perché davanti all'educazione socialista imposta al piccolo Saïd, anche noi, tutti lettori e let-



## L'autobiografia

Quando verrà  
la rivoluzione...



Quando verrà la rivoluzione avremo tutti lo skateboard

Saïd Sayrafiezadeh  
nottetempo

Figlio di un iraniano e di un'ebrea statunitense, Saïd è nato alla fine degli anni sessanta, mangia carote e yogurt, guarda la tv di nascosto. E soprattutto non possiede uno skateboard. Perché? È figlio di comunisti...

Quella ragazzina anni '50  
che sognava la Luna

**Allunaggi** Felicissimo esordio di Susanna Nicchiarelli che si è imposta all'attenzione di pubblico e critica all'ultimo festival di Venezia. «Cosmonauta» è il racconto ironico e divertito di una ragazzina figlia di comunisti nella Roma dei Cinquanta, che si appassiona alla corsa allo spazio, sognando come tanti, i comunisti alla conquista della Luna. Le gesta dei sovietici in materia sono argomento di discussione e «speranze». Mentre la sua adolescenza scorre tra amori, militanza e lotte contro il maschilismo dei «compagni».

Dalla Francia un film culto  
con l'irresistibile Balasko

**Armata rossa** Piccolo film francese del '93 di Jean-Jacques Zillbermann, «Non tutti hanno la fortuna di aver avuto i genitori comunisti», è presto diventato un culto. La brava Josiane Balasko è nei panni della protagonista: una casalinga comunista che vive nella Parigi dei Cinquanta. Il marito e il figlioletto completano la famiglia. La donna, oltre al partito, ha il pallino del canto. Così il giorno che il coro dell'Armata Rossa sbarca a Parigi la donna non perde occasione per andare ad ammirare i suoi idoli. L'incontro con uno dei cantanti susciterà la gelosia del marito e non solo.

trici progressisti, improvvisamente ci scopriamo bigotti ancorché strenui difensori della più classica educazione borghese. Dimentichi del fatto ogniqualvolta questo libro ce ne offre un saggio - gli amici di scuola di Saïd - lo spaccato che ne esce non è affatto attraente. D'alto canto, almeno per chi se la ricorda, l'educazione borghese, soprattutto negli anni Settanta, non era attraente e per nulla spensierata, bensì cupa e triste, e votata a un perbenismo di maniera piatto e asfittico. Leggendo *Quando verrà la rivoluzione* ce lo dimentichiamo semplicemente perché quella piattezza conformista è diventata parte di noi. Ed è la stessa che già negli Usa di Saïd spinge alcuni bambini a emarginare altri bambini sulla base dell'abbigliamento o della merendina o dell'astuccio o dei genitori sbagliati. Vi ricordate di *About a Boy* (1998) di Nick Hornby? Per certi versi *Quando verrà la rivoluzione* narra qualcosa di simile, non solo rispetto al rapporto tra madre e figlio.

### NO ALLA REDENZIONE

Anche *Quando verrà la rivoluzione*, in breve, quantifica il danno causato a chi capita di vivere in una famiglia che è una cellula in guerra contro il resto del mondo. Ma rispetto al volume di Hornby non propone alcuna redenzione. E non mostra alcuna pietà per «il nemico», ovvero per un mondo fatto di merci e mosso - sorpresa! - da regole bislacche tanto quanto quelle di ispirazione socialista. Regole che tuttavia siamo propensi ad accettare non solo come lettori di Sayrafiezadeh - senza battere ciglio, reputandole «naturali» al punto di aver smesso di chiederci se ci piacciono davvero. Possono essere queste l'antidoto all'infanzia dura e infelice (Niente uva! Niente skateboard! Niente tv!) cui due genitori devoti al marxismo costringono Saïd? Troppo facile. Soprattutto troppo triste.

Intendiamoci, non è che in *Quando verrà la rivoluzione* ci siano messaggi sovversivi nascosti. E di sicuro dopo averlo letto non potrà mai venirci in mente di votare il Socialist Workers Party, il piccolo partito nato nel 1938 da una costola trotskista del Partito comunista statunitense e che dalla forza d'attrazione esercitata dal secondo va tenuto distinto. Per ricordarcene, per cogliere le differenze tra i due, basterà tornare alle pagine bellissime di *Ho sposato un comunista* (1998), al modo in cui Philip Roth racconta con partecipazione e nostalgia di un idealismo e di una passione politica di altri tempi che trasforma i militanti, in quel caso Ira e Murray, in due

formidabili eroi.

No, gli adepti del Socialist Workers Party descritti da Sayrafiezadeh sono troppo chiusi, troppo rigidi, troppo visionari per commuoverci. Non sono eroi. Ma non perché non siano comunisti. Semplicemente perché sono troppo uguali ad altri. Ad altri adepti di altre fedi e partiti. E visto che si parla di America del Nord, provate a essere figli di fondamentalisti religiosi, come per esempio i mennoniti descritti da Miriam Towe in *Towelhead* (2004), o di ex militanti di sinistra in fuga dagli anni settanta, come quelli che si incontrano nel film *Running on*

### La narrazione

Alterna due punti di vista: quello di Saïd piccolo e di Saïd grande

### Il silenzio

Il bambino non perdona ai genitori che l'abbiano lasciato solo

*Empty* (1988) di Sidney Lumet. O di contadini retrogradi. O di ricchi magnati della finanza. Che succede, insomma, a crescere in un ambiente che per le ragioni più varie si configura come un mondo a parte? Si scopre che è dura, ovviamente, indipendentemente dalla tessera di partito. Il problema di Saïd non è affatto il socialismo.

Torniamo per un istante alla questione della distanza tra il Saïd adulto e narratore e il Saïd bambino, che in teoria permetterebbe di aprire un iato tra il sé autobiografico e il piccolo alla mercé di due genitori scellerati. Beh, non funziona. O meglio, funziona solo in parte. Funziona per mettere in burletta le brame rivoluzionarie di due genitori impegnati a sinistra. Solo in quel caso i due Saïd divergono. Cosa non ha perdonato il bambino? Due genitori socialisti? Ovvero una mamma che ti nega i fumetti della Disney? Non diciamo sciocchezze! Saïd non perdona il silenzio dei genitori al cospetto dell'unica vera violenza subita da bambino. Non gli perdona il fatto che, come spesso accade in famiglia, davanti al trauma infantile due abbiano preferito girarsi dall'altra parte. Che l'abbiano lasciato solo: non davanti alla tv, ma davanti ai mostri.

A fare da spartiacque tra il Saïd di ieri e il Saïd di oggi c'è stata Martha Stewart. La distanza è evidente. La misura però non è ancora stata colmata. ❖

## Cinema italiano dati 2009: I tagli al Fus tagliano i film

Tempi duri per il cinema italiano. Scende di sei punti percentuale la quota di mercato. Scendono i film prodotti (97 titoli rispetto ai 123 del 2008). Scendono del 50% gli investimenti pubblici. I drammatici tagli al Fus, insomma, si sono fatti sentire. E lo confermano i numeri della stagione 2009 del cinema italiano presentati ieri dall'Anica. Tra i fattori «incriminati» che determinano i segni meno non bisogna sottovalutare quello della chiusura delle sale di città, sottolinea ancora una volta Riccardo Tozzi, presidente dei produttori dell'Anica. «Il pubblico adulto destinatario del cinema italiano e indipendente è penalizzato dalla chiusura delle sale nei centri urbani. Mentre aumentano i multiplex che accolgono il pubblico giovane». Ma quest'annata, sempre secondo Tozzi, ha evidenziato un'ulteriore questione: «La struttura degli incassi del cinema italiano negli anni duemila è divenuta pressappoco la seguente: 40-45% cinema comico e commedia popolare, 40-45% cinema d'autore popolare, 10-15% cinema d'autore «difficile». La quota del comi-

### I segni della crisi

Finanziamento pubblico ridotto del 50%  
meno pellicole prodotte

co e commedia popolare è sempre esistita e ha una sua evoluzione (con Veronesi, Brizzi, Moccia, Zalone etc.) - dice ancora Tozzi -. E così quella del cinema «difficile». La novità degli anni duemila e il fattore di crescita della quota complessiva italiana è stata fornita dal cinema d'autore popolare, che prima non aveva una dimensione significativa: per esempio Muccino, Ozpetek, Verdone, Virzì, Cristina Comencini, Sordani, Salvatores e via proseguendo per 15-20 nomi di registi che realizzano film che, in media, incassano 4-5 milioni. Questi registi non girano un film ogni anno. Nel 2009 pochi di loro erano in campo». Lo scoglio secondo Tozzi, insomma, è la capacità di questa «variabile» del cinema popolare d'autore di crescere e conquistare nuovo pubblico. «Finora due sole eccezioni - conclude Tozzi - gli ultimi film di Garrone e Sorrentino. Troppo poco». Intanto, in controtendenza, risultano i dati di questo primo mese del 2010 in cui la quota di mercato è risalita di circa sei punti. Un buon inizio, ma non basta.

GABRIELLA GALLOZZI

## BENI CULTURALI

→ **Al prossimo** consiglio dei ministri il decreto di emergenza per lo spettacolo dal vivo

→ **Teatri al buio** Carla Fracci sbatte la porta all'Opera di Roma. E la danza naviga a vista

# Attività culturali nel caos

## Traballa Bondi. Arriva Galan

**Traballa il Ministero. Traballa il ministro Bondi e si vocifera di una staffetta con Galan. Intanto nel decreto legge per l'emergenza spettacolo niente risorse e azzeramento dei contratti integrativi.**

LUCA DEL FRÀ

ROMA

Ieri di fronte alla domanda di cosa sarebbe successo del corpo di ballo dell'Opera di Roma dopo il 30 luglio, data di scadenza del contratto di Carla Fracci che lo dirige, ad Alessio Vlad, direttore artistico del teatro, si sono svuotati gli occhi, il volto si è oscurato in un sorriso per dir così interrogativo. E ha taciuto. A quel punto Fracci, s'è infuriata, ha sbattuto la cartella stampa sul tavolo e ha abbandonato la conferenza: nulla rappresenta meglio lo stato delle cose nelle attività culturali in Italia. Tutto traballa: il Ministero traballa, il ministro Bondi traballa e con lui i suoi alti papaveri traballano, un decreto che dovrebbe salvare i nostri grandi teatri lirici traballa e traballano gli stessi teatri lirici, mentre i passivi di bilancio e i disavanzi s'ingrossano a causa dei tagli del governo.

«Ridicolo! – sbotta Vincenzo Vita senatore del Pd in commissione cultura dopo l'audizione di ieri di Sandro Bondi – in quasi due anni di governo l'unica cosa che il ministro sa dire è che le attività culturali sono in crisi e che presenteranno un decreto legge al prossimo consiglio dei ministri, ma del contenuto non parlano e della promessa di leggi di settore neppure». Il segreto avvolge l'iniziativa del ministro: le voci di corridoio parlano dell'azzeramento dei contratti integrativi, con un tavolo di contrattazione nazionale modello Aram per i grandi teatri lirici italiani a



Giancarlo Galan, 53 anni, e Sandra Persegato, 35, dopo la cerimonia di nozze oggi 6 giugno 2009

eccezione di Santa Cecilia e della Scala. Inoltre il ministro raccomanda di cercarsi i soldi dai privati perché dallo stato non arriverà nulla di più. Da una parte si statalizza la contrattazione di fondazioni private, dall'altra si spinge verso un regime privatistico: mosse contraddittorie e a rischio di ricorso. «Bondi ha disatteso le richieste della risoluzione presa all'unanimità dalla commissione cultura: ascoltandolo sembrava una relazione al ministero del lavoro, non il piano di un ministro per salvare la cultura», commenta amaro Rusconi capogruppo del Pd in commissione cultura.

Nel frattempo si fanno più insistenti le voci di una staffetta tra Bondi e Giancarlo Galan nel ruolo di ministro: il governatore del Veneto, non candidato dal Pdl alle prossime

amministrative, avrebbe minacciato di presentare liste proprie a meno che non gli fosse concessa una poltronissima. Dovrebbe essere quella del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali: l'arte e la cultura, a parole un patrimonio essenziale per il nostro paese, si confermerebbero invece merce per bassi scambi politici.

Così s'inquadrano le recenti e bizzarre vicende dell'Opera di Roma, teatro uscito appena due mesi fa da un commissariamento per un passivo di bilancio: il 4 dicembre Gianni Alemanno, sindaco della capitale e quindi presidente del teatro, presentando il suo nuovo sovrintendente Catello De Martino, annunciava un attivo di 15 milioni di euro. Nelle scorse settimane dal bilancio preconsuntivo per il 2009 risulta un

passivo di circa 6 milioni di euro: o qualcuno è debole in matematica oppure una perdita di 21 milioni euro in meno di 60 giorni è inspiegabile.

Il futuro appare anche più fosco:

**Carla Fracci**  
«Sono vittima di una epurazione: adesso intervenga Muti»

un primo bilancio previsionale per il 2010 presentava un passivo di oltre un milione di euro, il che avrebbe comportato un nuovo commissariamento del teatro. Dunque se ne è preparato un altro in attivo di qualche migliaio di euro, gonfiando soprattutto la previsione degli incassi

Foto di Perazzolo-Bolzoni/Ansa



## L'ANTICIPAZIONE

→ **Torna** il saggio che nel '96 diagnosticò una condizione «postuma»

→ **Tra i primi** a studiare l'intreccio tra narrazione e mutamenti politici

### Lo sfogo

**Papaveri e... «papere»  
al Teatro dell'Opera**

«**Arrangiatevi!**»: chiara e forte la posizione di Carla Fracci, direttore del corpo di ballo dell'Opera di Roma, che aggiunge in calce alla conferenza di presentazione del balletto-evento «Il papavero rosso» «da quando avevo 20 anni mi batto per la danza, ora basta». La miccia accesa da una domanda sul futuro della danza, vista la scadenza del suo contratto il 30 luglio 2010. Il fuoco alle polveri dall'assenza (ingiustificata vista l'importanza dell'evento) del neo-sovrintendente, Catello De Martino, e dal silenzio di Muti che, sottolinea la Fracci, prima le fa i complimenti e poi non la difende. Un «fatto politico», ribadisce, mentre «io ho fatto il mio lavoro». Repertorio, livello della compagnia e risonanza di allestimenti, richiести all'estero come «La Chatte». Alessio Vlad, neodirettore artistico, argina come può: a lui si deve la ripresa del riallestimento del raro «Papavero rosso», capolavoro d'epoca sovietica, previsto nella scorsa stagione e poi saltato. Ma non sa dare risposte... De Martino, tramite comunicato, ringrazia Fracci per l'eccellenza, confermando senza nomi il cambio. L'Opera balla al buio.R.B.

### Il testo

**Si statalizza  
la contrattazione e  
si spinge verso il privato**

per sbigliettamento che da 6 milioni di euro passerebbero a 8,5. Un obiettivo che prevedibilmente rischia di restare nel libro dei sogni poiché sulla carta la nuova stagione è poco attraente e le aperture di sipario sono inferiori all'anno scorso. Dopo la sfuriata di Fracci, in serata il sovrintendente De Martino si decide a fare un comunicato in cui la ringrazia per il lavoro svolto con il corpo di ballo dell'Opera di Roma negli ultimi 10 anni, e annuncia che non sarà riconfermata. Non mancano solo i soldi, manca lo stile: a riprova di come l'Opera di Roma, il teatro italiano più finanziato con denaro pubblico, sia allo sbando. A porre rimedio è tirato per la giacchetta Riccardo Muti, definito «direttore» del teatro dal prossimo dicembre, quando lui non ha voluto nessuna qualsiasi qualifica ufficiale. Una pura operazione mediatica condotta sulla pelle di un musicista. ♦

Torna in libreria, con tre nuovi saggi, il libro sulla condizione «postuma» della letteratura che Giulio Ferroni pubblicò nel 1996. Anticipiamo un brano della nuova introduzione scritta per questa edizione 2010.

**GIULIO FERRONI**  
CRITICO

Tante sono le cose che finiscono, tante quelle rispetto alle quali avvertiamo confusamente di trovarci dopo: anche se spesso accade che la constatazione quasi automatica dei pericoli o delle situazioni di fine non si traduca in una coscienza capace di operare entro ambiti o istituzioni definite (quelle in cui ciascuno si trova ad agire), capace di dar luogo ad appropriate forme di comportamento e di intervento. Così per ciò che riguarda la cultura, solo raramente vengono messi in questione modelli di interpretazione e di intervento appresi e gestiti «prima»: tutta la dialettica culturale, per forza di inerzia e per naturale continuità con gli orizzonti in cui ci si è formati, tende a far leva su parametri, schemi, generi, teorie sviluppatasi nel Novecento, che nella loro spinta creativa possono avere avuto sia una grande suggestione che una capacità di comprensione del loro presente, ma che non sono più all'altezza della complessa contraddittorietà del presente attuale, così carico di effetti «finali».

#### ADDIO AL NOVECENTO

Nelle pratiche culturali (ma, ancor più gravemente, anche in quelle politiche) la novità della situazione è recepita quasi soltanto attraverso una adesione acritica e subalterna ai dati offerti dalle nuove tecnologie e dalla cultura di massa. All'informatica, alla rete, alle forme del consumo culturale viene riconosciuto un rilievo condizionante, come veicoli e strumenti, supporti che permettono di prolungare gli stessi modelli interpretativi elaborati «prima», senza

### Il libro

**Tra due secoli**



**Dopo la fine**

Una letteratura

possibile

Giulio Ferroni

pp. 236

euro 22

Donzelli

che se ne ricavano scarti critici sulla situazione presente e sull'uso in essa di quegli stessi strumenti. Ciò appare particolarmente evidente nell'ambito accademico: per ciò che riguarda le discipline «umanistiche», l'uso esteriore e subalterno delle nuove tecnologie vi assume una presenza davvero desolante, tanto più che si lega a un progressivo venir meno di tensione critica; le forme culturali sembrano destinate quasi soltanto all'archiviazione e alla conservazione di sé, a una mera gestione di spazi istituzionali, pretesti per una piatta amministrazione del presente. Io

### Oltre l'effimero

**La letteratura non è  
solo consumo, cronaca,  
intrattenimento**

credo che una cultura che intenda comprendere criticamente la situazione attuale, definirne fino in fondo i nuovi caratteri, non possa prescindere in nessun modo da un confronto con questo essere dopo la fine: che debba percepire il senso di questa dimensione «finale» e volgerla criticamente non certo verso nostalgie del passato, ma verso una proiezione del passato «finito» in una

presa in carico del presente e delle sue contraddizioni. Questo vale in modo particolare per la letteratura, per la quale non si tratta di prolungare modelli fissati in precedenza, ma di recepire dalla constatazione della fine che la minaccia (minaccia fin troppo evidente, con buona pace di coloro che non vogliono vederla), da questo sentirsi dopo la fine, un'energia di conoscenza e di scavo critico del presente: interrogando il destino del mondo, in un'appassionata resistenza di fronte alle derive antropologiche e comunicative in cui esso è preso. La coscienza della condizione postuma della letteratura non può prescindere dalla ricerca dell'essenziale: esclude ogni riduzione della letteratura a mero oggetto di consumo, a materia di esteriore intrattenimento, a referto cronachistico, a choc spettacolare. Ciò comporta una resistenza al rumore, alla costipazione, all'eccesso della comunicazione e dei linguaggi, insomma un'ecologia della stessa letteratura, che corrisponde in modo ineludibile alla sempre più necessaria attenzione al destino dell'ambiente, ai disastri creati dall'eccesso della produzione e del consumo. Come l'ecologia materiale deve porsi la necessità di «salvare» l'ambiente, di creare condizioni di vita che non rompano distruttivamente i limiti di ciò che la natura è stata, così l'ecologia del linguaggio deve salvare la possibilità di far parlare ancora i linguaggi umani che sono stati, anche dialogando con essi per attraversare le contraddizioni del presente.

Per queste ragioni, mi paiono completamente fuori strada coloro che hanno designato queste prospettive come «nostalgiche» e «apocalittiche», con più o meno carichi ulteriori: di classicismo, tradizionalismo, pedagogismo, passatismo, conservatorismo, torre d'avorio, opposizione verso ogni possibile nuova letteratura. ♦

## ROMA - UDINESE

RAITRE - ORE: 20:55 - CALCIO  
SEMIFINALE TIM CUP

## ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - TALK SHOW  
CON MICHELE SANTORO

## IL COLLEZIONISTA

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM  
CON MORGAN FREEMAN

## TIVA DI BALLARE?

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM  
CON ANTONIO BANDERAS

## Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** 8 semplici regole. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

## SERA

- 21.10** Don Matteo 6. Miniserie. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 23.20** Tg 1
- 23.25** Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 01.00** TG 1 Notte
- 01.35** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 01.45** Sottovoce. Rubrica.

## Rai 2

- 06.35** Borneo, nella terra dei tagliatori di testa. Documentario
- 06.45** Tg2 Si Viaggiare. Rubrica.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Tracy & Polpetta. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 17.40** Art Attack. Rubrica.
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Secondo canale. Rubrica
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

## SERA

- 21.05** Annozero. Talk show. Conduce Michele Santoro
- 23.20** Tg2
- 23.35** Palco e Retropalco presenta.... Rubrica.
- Due partite.** Teatro. Con Margherita Buy, Isabella Ferrari, Marina Massironi, Valeria Milillo. Regia di Cristina Comencini

## Rai 3

- 06.30** Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.
- 08.00** Rai News 24 - Morning News.
- 08.15** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.25** Figù - Album di persone notevoli. Rubrica.
- 09.30** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.10** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TG3 Chi è di scena. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** La scelta di Franciosa. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 16.00** Question Time.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.05** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.25** Un posto al sole. Soap Opera.

## SERA

- 20.55** Roma - Udinese. Semifinale Tim Cup
- 21.45** Tg3
- 23.10** Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational Magazzini Einstein. Rubrica.
- 01.35** La musica di Raitre. Rubrica

## Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.30** Nash bridges. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.30** Bianca. Telenovela
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines
- 16.40** Lord Brummel. Film storico (Gran Bretagna, 54). Con Stewart Granger, Elizabeth Taylor, Peter Ustinov.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

## SERA

- 21.10** Il collezionista. Film thriller (USA, 1997). Con Morgan Freeman, Ashley Judd. Regia di Gary Fleder
- 23.35** Cinema festival. Show
- 23.40** A proposito di Schmidt. Film commedia (USA, 2002). Con Jack Nicholson, Kathy Bates. Regia di A. Payne

## Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.57** Grande fratello pillole. Reality Show
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Quiz.
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

## SERA

- 21.10** Ti va di ballare?. Film commedia (USA, 2005). Con Antonio Banderas, Rob Brown. Regia di Liz Friedlander
- 23.40** Terra. Attualità
- 00.31** Tutti per Bruno. Telefilm
- 01.30** Tg5 notte
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

## Italia 1

- 06.05** Kitchen confidenzial. Miniserie.
- 08.55** Genio sul divano. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Supercar. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American Dad. Telefilm.
- 14.05** I Griffin. Telefilm.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** Smallville. Telefilm.
- 16.00** I maghi di Waverly. Situation Comedy.
- 16.50** Zoey 101. Miniserie.
- 17.25** Ben ten: forza aliena. Cartoni animati.
- 17.50** Kilari. Cartoni animati.
- 18.10** Blue dragon. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport Mediaset web. Rubrica
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Cento x cento. Gioco.

## SERA

- 21.10** M & M - Matricole & Meteore. Show. Con Nicola Savino, Juliana Moreira, DeeJay Angelo
- 24.00** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show
- 01.40** Studio aperto - La giornata
- 01.55** Media shopping. Televendita
- 02.15** 24. Telefilm.
- 03.05** Media shopping.

## La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.30** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlok. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Movie Flash. Rubrica
- 14.05** Cannoni a Bataci. Film (GB, 1964). Con Richard Attenborough, Flora Robson, John Leyton. Regia di John Guillermin
- 16.05** Mac Gyver. Telefilm.
- 17.05** La7 Doc Documentario.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e Mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

## SERA

- 21.00** S.O.S. Tata. Real Tv.
- 23.20** S.O.S. Adolescenti istruzioni per l'uso. Real Tv
- 00.20** L Word. Telefilm.
- 01.15** Tg La7
- 01.35** Movie Flash. Rubrica
- 01.40** Otto e Mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
- 02.20** Stargate SG-1. Telefilm.

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Ballare per un sogno. Film commedia (USA, 2008). Con M.E. Winstead, R. Smith. Regia di D. Grant
- 22.40** La banda Baader Meinhof. Film drammatico (DEU, 2008). Con M. Gedeck, M. Bleibtreu. Regia di U. Edel

## Sky Cinema Family

- 21.00** Son of Rambow - Il figlio di Rambow. Film commedia (FRA/GBR, 2007). Con Z. Brooks, N. Dudgeon. Regia di G. Jennings
- 22.45** Heartbreakers - Vizio di famiglia. Film commedia (USA, 2001). Con S. Weaver, J.L. Hewitt. Regia di D. Mirkin

## Sky Cinema Mania

- 21.00** Piccolo Buddha. Film drammatico (DEU/FRA, 1993). Con K. Reeves, S. Banger. Regia di B. Bertolucci
- 23.25** Reno 911!: Miami. Film commedia (USA, 2007). Con C. Alazraqui, D. DeVito. Regia di R.B. Garant

## Cartoon Network

- 18.50** Bakugan.
- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 19.35** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 20.00** Teen Angels. Telefilm
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.

## Discovery Channel HD

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Pneumatici solidi/cheesecake/pa gaie/mappamondi"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 22.00** Miti da sfatare. Documentario. "Auto sporca vs. auto pulita"
- 23.00** Ingegneria estrema. Documentario. "Il ponte di Hong Kong"

## Deejay Tv

- 18.00** Rock Deejay. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow. Musicale
- 20.00** Deejay music club. Musicale
- 20.30** Deejay Today. Musicale
- 21.00** I.D.. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale. "Edizione serale"

## MTV

- 17.03** Into the Music. Musicale
- 18.00** Flash
- 18.05** Love Test. Show
- 19.00** Flash
- 19.05** Nitro circus. Show
- 20.00** Flash
- 20.05** Scrubs. Miniserie
- 21.00** The City. Miniserie
- 22.00** Paris Hilton My new BFF. Show



INGIUSTIZIA  
AD  
OROLOGERIA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Incredibile gag a Ballarò dell'onorevole Italo Bocchino. L'ex di An è stato intervistato mentre si recava alla Camera per difendere gli interessi privati di Berlusconi e mentre i lavoratori Alcoa manifestavano per difendere il loro lavoro. Alla domanda se non fosse imbarazzato per l'evidente sfregio portato alle ragioni degli operai, Bocchino ha risposto di no. E ha aggiunto che bisogna liberare Berlusconi dai processi proprio perché possa occuparsi dei lavoratori Alcoa. Geniale.

Purtroppo però il premier ha già avuto molti anni per occuparsi dei lavoratori e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Ha avuto anche tutto il tempo di partecipare in Sardegna alle elezioni regionali, candidando l'inutile Cappellacci, sua muta controfigura nei comizi. Durante i quali prometteva di salvare quelle fabbriche che il giorno dopo le elezioni cominciavano già a chiudere i battenti. E questa si può definire soltanto ingiustizia ad orologeria. ♦



Il wc diventa opera d'arte. A Firenze

**LA MOSTRA** ■ Si è aperta ieri a Palazzo Medici di Firenze la mostra «Fuori luogo-Wchairs», che raggruppa alcune originali rivisitazioni del wc... L'esposizione è stata voluta da Simona Chiessi, manager di una nota azienda fiorentina di termoidraulica. Tra gli autori Clet, Kostantopulos, Cuccoli. Fino a domenica.

NANEROTTOLI

Ancora più tristi

Toni Jop

Adesso? Adesso che sono andati fino in fondo, fregandosi del paese, della giustizia, dell'uguaglianza, chi proverà ancora a convincerci che le rifor-

me si fanno con il contributo di questa cultura politica? Qualcuno, nell'opposizione, si ostinerà a sostenere che i nostri problemi sono altri rispetto al premier e al suo bisogno di sottrarsi alla legge uguale per tutti? Adesso che è stata sancita la disuguaglianza con il contributo imbarazzante dell'Udc, adesso che il paese è più triste e sottomesso, qualcuno nell'opposizione cercherà ancora di trattare con il premier, sopra i

In pillole

IL MEDICO DI JACKSON

Il medico di Michael Jackson, Conrad Murray, principale indagato della morte del re del pop «è pronto a consegnarsi nelle mani delle autorità» qualora i pubblici ministeri presentino contro di lui l'accusa di omicidio colposo. Lo ha detto al *Los Angeles Times* l'avvocato di Murray.

81 TEATRI PER IL LAZIO

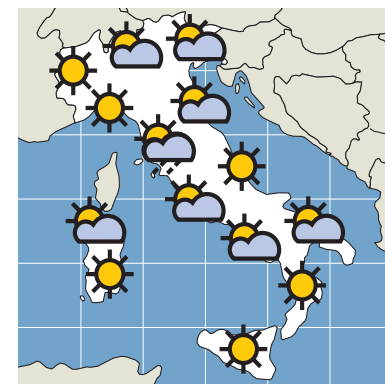
Ottantuno interventi su altrettante strutture teatrali del Lazio - alcune delle quali verranno costruite ex novo - a fronte di un investimento regionale complessivo di 42 milioni di euro. È il piano della Regione Lazio, che realizzerà e metterà in sesto teatri in tutta la regione.

ACQUI A BARCELLONA

Il Comune di Acqui Terme (Alessandria) ha deciso di dedicare al Club Tenco una giornata speciale, che si terrà domani e sarà ricca di eventi, tra i quali l'annuncio ufficiale che il festival della canzone «BarnaSants» di Barcellona ha assegnato un importante premio allo stesso Club Tenco e a Roberto Vecchioni. Per festeggiare questo riconoscimento il Comune di Acqui Terme ha affidato a Sergio Secondiano Sacchi, responsabile dei progetti speciali del Club Tenco, il coordinamento di una serie di eventi illustrati per l'occasione da un disegno di Sergio Staino.

banchi o sottobanco? Adesso che i giochi sono fatti, chi intimerà a chi di abbassare i toni? Aver correttamente votato contro questa vergogna porta con sé una impegnativa consapevolezza: il tempo delle bambole è finito e di qui in poi sarà forse meglio evitare di far finta di niente. Ora alzi la mano chi è convinto che quel grande statista di Craxi avrebbe oggi condiviso la nostra indignazione. ♦

Il Tempo

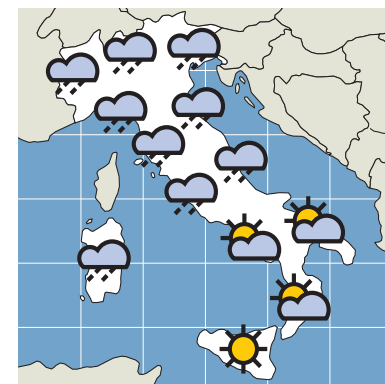


Oggi

**NORD** ■ inizialmente sereno o poco nuvoloso, cieli molto nuvolosi o coperti in serata al Nord Ovest.

**CENTRO** ■ sereno su Sardegna e Adriatiche. Variabile altrove ma con tendenza ad aumento della nuvolosità durante il giorno.

**SUD** ■ poco nuvoloso.

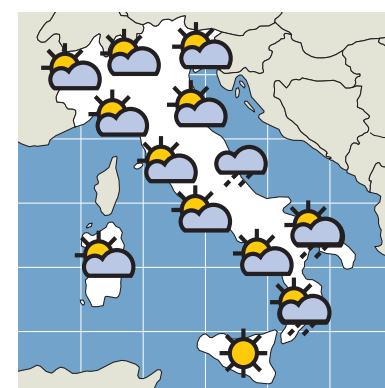


Domani

**NORD** ■ condizioni di diffuso maltempo, con precipitazioni estese e localmente abbondanti.

**CENTRO** ■ piogge diffuse sin dal mattino, in intensificazione pomeridiana con rovesci e temporali.

**SUD** ■ sereno, aumento della nuvolosità dal pomeriggio.



Dopodomani

**NORD** ■ variabile su tutte le regioni, dal pomeriggio maggiori schiarite ad iniziare da Nordovest.

**CENTRO** ■ poco nuvoloso sulle tirreniche, nuvoloso sulle adriatiche.

**SUD** ■ poco nuvoloso sulle tirreniche, nuvoloso sulle regioni adriatiche.

→ **Semifinale Tim Cup** I nerazzurri vincono la gara d'andata grazie a un gol dell'argentino  
→ **Fiorentina** penalizzata da un errore difensivo. Supermario, il migliore, sostituito s'infuria

# Balotelli spinge Milito in gol L'Inter va. Viola bella a metà

<b>INTER</b>	<b>1</b>
<b>FIorentina</b>	<b>0</b>

**INTER:** Toldo, Maicon, Lucio 6, Materazzi, Santon, Zanetti, Cambiasso, Muntari (1' st Pandev), Sneijder (46' st Mariga), Balotelli (23' st Thiago Motta), Milito.

**FIorentina:** Frey, Comotto, Gamberini, Natali, Pasqual (38' st Lyayic), Montolivo, Bolatti, Santana (30' st Marchionni), Vargas, Gobbi (14' st Jovetic), Gilardino.

**ARBITRO:** Tagliavento

**RETI:** nel pt' 34 Milito.

**NOTE:** angoli: 6-4 per la Fiorentina. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Lucio, Pasqual e Gamberini per comportamento non regolamentare. Note: Espulso l'allenatore dei portieri dell'Inter Silvano al 22' st.

## COSIMO CITO

sport@unita.it

Musica a San Siro, è l'Inter che suona e vince la semifinale d'andata di Coppa Italia sulla Fiorentina e stacca mezzo biglietto per la finale. L'altra metà andrà ricavata fra due mesi e un'infinità di calcio. Mai tanto spazio tra andata e ritorno di un singolo atto di una manifestazione. Mourinho, che alla vigilia diceva «tanto è lo spazio tra le due partite che non so nemmeno che risultato augurarmi», non può, per ragioni di etichetta, di convinzione, di sponsor e di penuria d'uomini, ricorrere al turnover.

## LA SCELTA DI PRANDELLI

Solo, dentro Balotelli e in panca per un tempo Pandev. Prandelli butta dentro tutta la batteria d'esterni che ha, Santana più Vargas alle spalle di Gilardino. Si va a sprazzi, meglio l'Inter, benissimo Balotelli, pigro ma acceso in pochi, decisivi momenti. Il gol è merito suo. Al 34' supera in area di forza Natali, assistenza per Milito che buca Frey. Al 45' colpo di testa dell'attaccante italo-ghanese, Pasqual tira via dalla linea il pallone destinato al sacco.

I ragionamenti di Sneijder ritmano la danza del secondo tempo, mentre la Fiorentina si vede



Milito ringrazia Balotelli per il passaggio che gli ha permesso di segnare il gol

pochissimo, anche con Jovetic al posto di Gobbi a dare qualche sensazione in più di pericolosità. Un bel po' di noia, in ogni caso. Quindi, ci pensa Balotelli. Metà secondo tempo: SuperMario va in contrasto piut-

## SPEZZATINO SPAGNOLO

Sarà calcio quotidiano in Spagna, e anche in Tv, con le nuove norme ratificate dalla Federazione spagnola, che spalmano su tre giorni - dal sabato al lunedì - le partite di Primera Liga.

tosto rude con Natali, prende una botta e resta un po' a terra, colpito al capo. Niente di grave, solo una lente a contatto persa, tuttavia l'attaccante resta a zonzo nella metà campo viola mentre la squadra è raccolta in area di rigore su un an-

lo. Mourinho va su tutte le furie, lo invita con veemenza a rientrare, urla, smanaccia. Balotelli si ammutina, rientra con esemplare lentezza, praticamente a babbo morto, quando l'angolo è già stato eseguito e la minaccia sfumata. Mourinho dà ordine immediato a Thiago Motta di scaldarsi. Un paio di minuti dopo la sostituzione. Esce, nemmeno a dirlo, Balotelli. Che sbrocca, lancia via i guanti, non si ferma in panchina e si tumula immediatamente negli spogliatoi. Era il migliore in campo, fino a quel momento. Commenta Mourinho: «Doveva rientrare».

## SUPERMARIO POLEMICO

La scena madre fa sfumare il poco resto, batti e ribatti vaghi intorno alle due aree di rigore, in una serata che poco interessa a molti e molto farà discutere invece per il siparietto di cui sopra. Che ha un precedente molto fresco: durante Bari-Inter, Balotelli, in una delle serate più im-

produttive della sua breve carriera, sostituito da Cambiasso preferì uscire dalla zona della bandierina dell'angolo anziché dalla linea di centrocampo.

Nessun saluto a Cambiasso, nessuna fermata dalle parti di Mourinho. Piuttosto bene l'altro spirito giovane dell'Inter, Santon, preciso e presente sulla fascia sinistra. Pochissima materia dalle parti di Toldo, pochissimi tiri in porta viola, mai pericoloso Gilardino. C'è anche tempo, nel finale, per l'esordio nerazzurro di McDonald Mariga, primo keniano nella storia del club milanese, centrocampista ex Parma di 22 anni e moltissimo futuro. Appuntamento alle calde greche per il ritorno, il 14 aprile. ♦

 IL LINK

TUTTO SULLA COPPA ITALIA  
www.lega-calcio.it

Foto ansa



BESTEMMIE  
E ZONE  
LIMITROFE

OLTRE IL CALCIO

Valerio Rosa

**B**asta! Non se ne può più!», ha improvvisamente tuonato Gianni Petrucci, il presidente del Coni, intenzionato a stroncare una volta per tutte il grande problema del calcio italiano. La violenza negli stadi? – si domanderanno, speranzosi, i lettori – Oppure le molotov, le bombe carta, le spranghe, l'intolleranza razzista, gli striscioni antisemiti, l'invasione delle tv, i troppi soldi, l'ingordigia dei procuratori, l'inettitudine e l'incompetenza dei presidenti, l'antisportività elevata a sistema, o magari l'incapacità degli arbitri? Niente di tutto questo: Petrucci si riferisce alle bestemmie, che pare siano in voga tra gli allenatori e i giocatori della serie A. Viene in mente una scena memorabile di Johnny Stecchino, in cui l'autista che accompagna Benigni per le vie di Palermo elenca rassegnato le piaghe della Sicilia, l'ultima delle quali, la più infamante e vergognosa di tutte, è il traffico. Giusto per evitare fraintendimenti: anche per quanti ritengano la blasfemia un crimine senza vittima, è innegabile che si tratti di un atto fastidioso, di una stupidità imbarazzante, che qualifica chi lo compie come un ignorante. Che i rappresentanti della divinità sulla terra siano spesso tra i primi a nominarla invano non cambia di una virgola la questione. E quando si è inquadri dalle telecamere di mezzo mondo, sarebbe il caso di comportarsi con un minimo sindacale di educazione. Fa però sorridere che ci si scagli con tanto furore contro le bestemmie, reclamando addirittura un intervento urgente, quando è chiaro come il sole che se il calcio italiano è il letamaio che conosciamo, non è certo a causa dell'usanza di rivolgersi in maniera non ortodossa all'Altissimo. Altrove gli stadi si riempiono di famiglie, si può tifare per chi si vuole ed essere ciò che si vuole senza che un branco di quadrumani in passamontagna debba avere da ridire. Da noi si aspetta il morto per fare il pieno di chiacchiere, minacciare inflessibilità e poi ripiombare nella giungla, dove regnano l'impunità e il menefreghismo. Prima che dai bestemmiatori, gli stadi vanno ripuliti dai criminali. ❖

Tutti contro Golasa  
Sul web un gruppo  
«Non lo vogliamo»

Da Facebook la contestazione al giocatore ebreo della Lazio che nei giorni scorsi ha fatto visita al ghetto e alla sinagoga. In Israele polemiche per il suo «allontanamento» dalla leva

Il caso

SAVERIO VERINI

ROMA  
sport@unita.it

**N**oi Golasa non lo vogliamo: ecco come parte della tifoseria laziale – almeno quella che frequenta i social network – ha accolto l'acquisto di Eyal Golasa, centrocampista israeliano prelevato dal Maccabi Haifa. Risale a ieri l'apertura di un gruppo su Facebook «dedicato» al calciatore e denominato proprio così. Descrizione: «No agli israeliani con la nostra maglia!». Una pagina web che, oltre a portare avanti una guerra personale e immotivata contro il neo-laziale, presenta immagini di chiaro orientamento antisemita: corpi a brandelli, volti sanguinanti, architetture dilaniate, frutto degli attentati palestinesi. Raccapriccianti. Per fortuna all'interno dello stesso gruppo molti utenti (laziali e non) si sono schierati a favore di Golasa e del suo arrivo a Roma, postando commenti di solidarietà nei confronti del giocatore.

**Brutalità** come quella della pagina apparsa su Facebook non sono certo una novità per le frange più estreme del tifo: basti pensare al famigerato striscione «Squadra di negri, curva di ebrei» sfoderato dalla curva in occasione di un derby di qualche anno fa. I destinatari del messaggio erano, ovviamente, i cugini romanisti, «rei» d'avere in rosa giocatori di colore. In realtà, in biancoceleste i «negri» erano già sbarcati qualche stagione fa: Ousmane Dabo, Modibo Diakité, Stephen Makinwa, persino l'olandese Aaron Winter, risalendo agli anni '90. Per non parlare dell'albanese Ighli Tare (attuale dirigente), di Valon Behrami (passaporto svizzero ma nato in Kosovo), del rumeno Stefan Radu. Lotito, come al solito indifferente agli spifferi curviali (forse il suo principale merito da quando è presidente), ha fatto firmare a Golasa un

contratto quinquennale da 350.000 euro l'anno (con ingaggio a salire). Il centrocampista, classe '91 (appena 19 anni), sembra promettere bene: per acquistarlo, la Lazio ha bruciato sul tempo società di maggior richiamo come Liverpool e Bayern Monaco.

**Il ragazzo** è cresciuto nel Maccabi Haifa, la squadra più importante d'Israele, ed è stato regolarmente convocato dalle selezioni giovanili della nazione del suo paese (è il punto di forza dell'Under 21). Nell'agosto del 2009 ha esordito in Champions League (preliminari), riuscendo persino a segnare un gol contro il Salisburgo, poi decisivo per la qualificazione del Maccabi Haifa alla fase a gironi. All'interno della vicenda emerge piuttosto un altro dettaglio destinato a far discutere: Eyal è infatti in piena età da servizio militare che in Israele impegna i ragazzi per 3 anni. Molti, a partire dal padre del giocatore («Eyal è un disonesto»), hanno interpretato il trasferimento di Golasa come una «renitenza» alla leva; pare tuttavia che il ragazzo, almeno per questa stagione, non possa esordire in

KAKÀ, ALLARME PUBALGIA

È allarme, in Spagna, per le condizioni di Kaka. Secondo quanto riferito da Marca, infatti, l'attaccante del Real Madrid sarebbe affetto da una forma incurabile di pubalgia cronica.

Serie A, proprio per questioni legate all'obbligo di leva (la posticipazione o l'esonero è previsto soltanto se si è riconosciuti come «atleti eccezionali», definizione dalla quale Golasa sembra almeno per ora escluso). L'unica ad averne preso le difese è la madre Mira, secondo cui Eyal rinunciarebbe a servire l'esercito nel caso non si trovasse una soluzione al problema. ❖

Brevi

FORMULA 1

Valencia, Alonso vola già  
Schumacher resta dietro

Ottimo esordio per Fernando Alonso alla guida della F10. Davanti ad un pubblico molto numeroso, il neo ferrarista ha realizzato ieri il miglior tempo nella terza giornata di test a Valencia migliorando il crono di Felipe Massa. «È ancora presto per giudicare le prestazioni della vettura - ha commentato - è solo il primo giorno e per ora la priorità è quella di essere completamente a mio agio. È bello essere nel garage con i meccanici e scherzare in italiano». Dietro Alonso si è piazzato Pedro De La Rosa (Bmw Sauber), terzo tempo invece per il sette volte campione del mondo Michael Schumacher, in pista con la Mercedes GP.

COPPA ITALIA

Oggi Roma-Udinese  
semifinale di andata

Si gioca oggi all'Olimpico la semifinale di andata di Coppa Italia fra Roma e Udinese. nella lista dei convocati di Claudio Ranieri ci sono anche Francesco Totti e Mirko Vucinic, mentre De Biasi rinuncia a Corradi. «Dobbiamo fare attenzione - ha commentato il tecnico giallorosso - l'Udinese è da Champions». «Dobbiamo ipotizzare la finale già in questa gara di andata», è l'auspicio dell'allenatore dei friulani.

CALCIOPOLI

Dimezzata la squalifica  
di Alessandro Moggi

Il Tribunale Nazionale di Arbitrato per lo Sport ha dimezzato da 4 a 2 anni la squalifica inflitta ad Alessandro Moggi, l'agente di calciatori figlio dell'ex direttore generale della Juventus, Luciano, coinvolto con la società Gea nello scandalo calciopoli. Alessandro Moggi potrà quindi tornare a esercitare la propria professione a partire dall'1 gennaio 2011.

PARAGUAY

Migliorano le condizioni  
di Salvador Cabanas

Migliora ancora Salvador Cabanas, l'attaccante del club America e della nazionale del Paraguay gravemente ferito alla testa dopo essere stato raggiunto da un proiettile. I medici hanno spiegato che il giocatore adesso riesce ad alzarsi dal letto per alcune ore anche se non ha ancora potuto fornire indicazioni utili alle indagini su quanto accaduto.

## IL RITORNELLO DELLA SFIDUCIA

VOCI D'AUTORE

Lidia Ravera  
SCRITTRICE



N utro una vera passione per Nicola La Gioia (un "giovane scrittore" come si dice in Italia) e per la trasmissione che conduce su Radio Tre segnalando e commentando la cultura come viene proposta dai quotidiani. Ieri mattina, per esempio, ha letto dal *Messaggero* una sentita pagina di Goffredo Fofi. Diceva, più o meno: il presente di questo Paese è orribile e peggio sarà il futuro. La classe dirigente è composta di carogne. Gente cinica, ma quel che è peggio: incompetente. Una manica di tordi, di allocchi, di puzzoni. Essi sono, diciamo, il 20%, l'80% siamo noi, i "diretti" da questa classe dirigente deprimente. Ci dibattiamo in una crisi economica, culturale e morale senza precedenti e ce la dobbiamo vedere da soli. Seguivano i soliti giudizi su chi è un grande scrittore e chi no, chi è un grande regista e chi no, ma questi la mia mente non li ha trattiene (il bello della radio: la memoria selettiva). Perché mi ha colpita l'invettiva di Fofi? Perché esponeva, efficacemente, un sentimento tanto diffuso da essersi insediato nelle conversazioni con la prepotenza di un ritornello. La triste canzone della sfiducia. La cantano la maggior parte delle persone che conosco. Al ritornello, purtroppo, raramente segue una strofa costruttiva, quattro versetti che lascino intuire una possibile reazione. È il mantra della nostra sconfitta. Ci si ipnotizza a vicenda. E ci si rimette a dormire, salvo cantare di nuovo. Domani. Conosco Fofi da quando avevo 18 anni. Lui era "il compagno grande", che ci faceva scoprire libri e film, che ci segnalava i rischi del pensar banale, che ci spronava al dissenso. All'epoca era facile immaginare rivoluzioni. Adesso ci accontentiamo di qualche timida contro-misura. Ma almeno quella ci vuole. Il rischio, se no, è "il grande sonno". ❖

# LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi  
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde  
**800-233230**

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
<b>LAURETANA</b>	<b>14</b>	<b>1.1</b>	<b>0.37</b>
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

## www.unita.it



### Un Paese bloccato

LA CAMERA DICE SÌ  
AL LEGITTIMO  
IMPEDIMENTO

VIDEO  
Alcoa, il governo  
e il presidio dei lavoratori

TESTIMONIANZA  
Haiti: i soccorsi  
e la lenta ricostruzione

VIDEO  
Via da Rosarno  
vivono per strada a Roma

DA SCARICARE  
Immigrazione, smontiamo  
i luoghi comuni